



LO SPORT
FASCISTA

1933

I

Istituto St

Anno VI - N. 1

LO SPORT FASCISTA



IL DUCE
primo sportivo d'Italia
in cielo
in mare
in terra

OFFICINE FERROVIARIE MERIDIONALI

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE IN NAPOLI

CAPITALE SOCIALE 20.000.000 DI LIRE
(INTERAMENTE VERSATO)

AEROPLANI ROMEO

Uff. Comm. - Via Vittorio Veneto, 89
ROMA



L'apparecchio RO 26 destinato per allenamento acrobatico e facilmente trasformabile in idro

CARATTERISTICHE RO. 26 TERRESTRE:

Apertura totale m.	8.890	Peso totale Kg.	950
Lunghezza totale »	6.648	Velocità massima Km./h	212
Altezza totale »	2.685	Velocità minima »	78
Biplano		Autonomia massima a regime di crociera ore	5.30
Motore Lynx-Romeo 200 C. V.		Distanza corrispondente Km.	1000
Superficie totale portante . . . mq.	21.80	Salita a 5000 in minuti 25'	
Peso a vuoto Kg.	700	Plafond pratico m.	6500
Carico utile »	250		

CARATTERISTICHE DEL RO. 26 IDRO

Apertura totale m.	8.890	Carico utile Kg.	250
Lunghezza totale »	7.450	Peso totale »	1050
Altezza totale »	2.920	Velocità massima km/h	205
Peso a vuoto Kg.	800	Velocità minima »	82
		Salita a 5000 in minuti 34'	

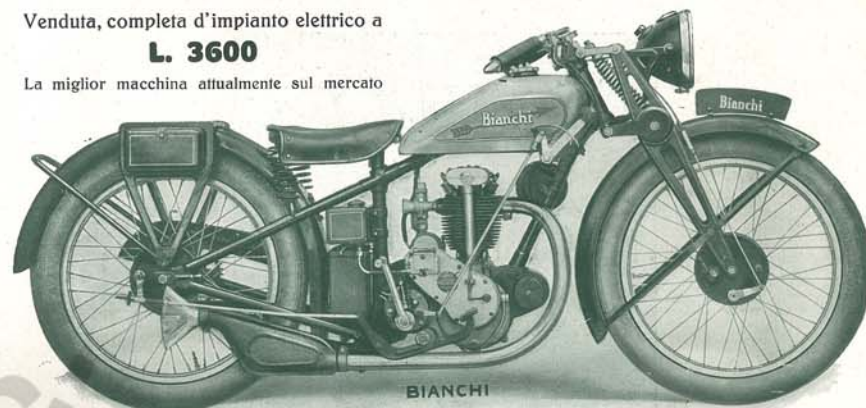
Bianchi

"Freccia d'Oro"

Venduta, completa d'impianto elettrico a

L. 3600

La miglior macchina attualmente sul mercato



Vincitrice della **GRANDE MEDAGLIA D'ORO** della F. I. C. M.

di **quattro medaglie d'oro** e
di due medaglie d'argento individuali, nella

XIV SEI GIORNI INTERNAZIONALE

e classificatasi al **SECONDO POSTO**

nella competizione per il **Vaso d'Argento** che ha riunito 10 squadre,
rappresentanti ben 7 nazioni.

Come già nel 1931 anche nel 1932 la gran marca nazionale
BIANCHI ha portato all'arrivo tutte le macchine partite

Soc. An. EDOARDO BIANCHI - Viale Abruzzi, 16 - MILANO

SOCIETA' CERAMICA

RICHARD - GINORI

MILANO

N. 6 Stabilimenti

N. 25 Filiali di vendita



Servizi da tavola, da Caffè e da
The d'uso comune e di lusso

Porcellane e maioliche artistiche
Cristallerie - Argenterie "Christofle,,

Articoli per regali



Magazzini di vendita in tutte le principali città d'Italia

la
coppa d'oro
Mussolini

premio d'eccellenza assoluta
per l'Industria nella corsa
motociclistica
MILANO-NAPOLI Km. 888

è vinta dalla

MOTO GUZZI

con la seguente classifica:

1. ASSOLUTO e 1. Categ. 500:
C. FUMAGALLI in ore 9,32'22"
alla media oraria di Km. 93,084
2. ASSOLUTO e 2. Categ. 500:
V. Fieschi in ore 9,37'21"
3. ASSOLUTO e 1. Categ. 250:
R. Brusi in ore 9,54'11" alla media
di Km. 89,667
4. ASSOLUTO e 2. Categ. 250:
A. Panella in ore 9,58'7"
1. Motocarrozze (500-750 cc):
A. PIZZIOLI (A. De Battista) in ore
12,22'10" alla media di Km. 71,790

Il tratto MILANO - BOLOGNA Km.
211, è stato percorso da A. Moretti
con GUZZI categ. 500 cc. in ore
1,53'31" alla media di Km. 135,380

La MOTO GUZZI, affidata all'ardi-
mentoso valore dei suoi Piloti, ha tra-
sformato la più dura corsa del mondo
di velocità su strada, aperta al traffi-
co, in una marcia trionfale, sempre
PRIMA ASSOLUTA dall'inizio alla fine.

Oltre alle GUZZI categ. 500 anche le
piccole GUZZI categ. 250 hanno do-
minato tutte le macchine avversarie di
qualsiasi marca e di qualsiasi cilindra-
ta, che in numero di circa 100 hanno
partecipato alla formidabile corsa.

La tecnica della
GUZZI, originalis-
sima e tutta ita-
liana, ha ancora
una volta confer-
mato, in tanto ci-
mento, i suoi lu-
minosi trionfi.

Le macchine erano lubrificate con i prodotti della **VACUUM OIL COMPANY** alimentate con carbu-
rante della **Soc. It. Americana del Petrolio** ed equipaggiate di **catene Renold**

La Banca Commerciale Italiana

raccomanda l'uso dei suoi

ASSEGNI "VADE - MECUM"

*per i pagamenti ordinari
e dei*

"B. C. I. Travellers' Cheques"

(assegni per viaggiatori)

*in Lire italiane, Franchi francesi,
Marchi, Dollari, Sterline
per chi viaggia*

*I "B. C. I. Travellers' Cheques" sono
venduti franco di commissione e spese*

**LA SIGARETTA
DEI
GRANDI
SPORTIVI**



MACEDONIA

EXTRA

G.B.



Base del successo nella
vita è una perfetta salute
Non esiste salute senza
un'ottima digestione. Provate
l'*Opopeptol* di Carlo Erba
20 gocce dopo i pasti

Opopeptol

**CARLO ERBA S. A.
MILANO**

L'Eco della Stampa

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

63

C. P. E. Milano N. 77394

Direttore: Umberto Frugiuole

MILANO (133)

Corrisp.: Casella Postale 916 - Teleg.: Eco Stampa - Milano

VIA GIOVANNI JAURÈS N. 60

TELEFONO N. 53-335

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ' DEL MONDO

XXX Anno

30° migliaio

UTILE A TUTTI

A TUTTI NECESSARIA

Prossimamente uscirà la V edizione della

GUIDA GENERALE DELLA PROVINCIA DI VERONA

per gli anni 1933-34

Prenotate!a

Compilata da FERNANDO ZAPPA

Informa su quanto riguarda: L'Agricoltura - L'Industria - Il Commercio - I Professionisti - Le Religioni - La Politica - Le Corporazioni - La Storia - Monumenti - Vie - Edifici - Scuole - Caserme - Officine - Ospedali - Chiese - Musei - Enti ed Uffici Pubblici Civili e Militari - Società Private - Nobiltà - Sindacati - Tasse - Tariffe dei Servizi Pubblici e relativi regolamenti - In una parola quanto Verona e Provincia contengono di ammirabile, di utile e necessario nell'Arte, nell'Industria, nel Commercio e nell'Agricoltura: nulla è tralasciato in questa grande Guida.

Premiata con 1 Gran Prix - 10 Medaglie d'Oro - 1700 Attestati

Encomiata da S. M. il Re - dal Principe Ereditario - dai Capi del Governo - dai Ministri - dai Prefetti - dai Sindaci e Podestà che si succedettero a reggere le sorti della Nazione, della Provincia e della Città.

È arricchita di illustrazioni riprodotte Opere d'Arte - Monumenti - Visioni panoramiche della Città e Provincia.

Completano il volume 3 tavole fuori testo - (2 carte polimetriche - 1 carta topografica).

1000 pagine - Legata in tela impressa a foglia oro, costa L. 50 (cinquanta) - In tutte le Librerie e Cartolerie, nonché presso l'ufficio di Compilazione: VERONA, Via XX Settembre, 6 - Telefono 2889.

È una delle principali Guide Generali Regionali d'Italia - Tecnicamente la più apprezzata, la pubblicità in essa inclusa è redditizia più di qualsiasi altra reclame del genere.

CREMITO ITALIANO

Società Anonima - Sede Sociale: GENOVA

Capitale L. 500.000.000 - Riserve L. 300.000.000

Direzione Centrale: MILANO

FILIALI IN TUTTA ITALIA

ESTERO: Sede a LONDRA - Uffici di Rappresentanza a BERLINO - NEW-YORK - PARIGI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
DI BORSA E DI CAMBIO
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

LOCAZIONE CASSETTE DI SICUREZZA

La più moderna, perfetta e completa attrezzatura per
STAZIONI DI SERVIZIO ELETTRICO per automobile

IL NUOVO
BANCO DI PROVA

A.
E.
D.
A.

Tipo
"ELETTRA"



A.E.D.A. - Attrezzatura Elettrica dell'Auto
Distributori Generali:

DONETTI & NOBILE - TORINO
Corso Vittorio Emanuele, 61

CREDITO ROMAGNOLO

Banca Regionale fondata in Bologna nel 1896
SEDE SOCIALE E DIREZ. GENERALE IN BOLOGNA
Capitale sociale versato e riserve L. 27.459.914,41

IL CREDITO ROMAGNOLO
svolge la sua attività nelle Provin-
ce di Bologna, Forlì e Ravenna
mediante 79 Filiali, 20 Recapiti
Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse
provinciali, 22 Esattorie-Tesorerie
Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

ESEGUE LE PRINCIPALI OPERAZIONI DI BANCA

al 31 Ottobre 1931
DEPOSITI FIDUCIARI IN CONTANTI
L. 275.152.266,49

CANTINE S. GALLO
PALANDRI DUILIO - FIRENZE
VIA PONTE ROSSO N. 13 - TELEFONO N. 27511

PASTICCERIA BAR CAVOUR - PADOVA

OTTIMA PASTICCERIA CALDA A TUTTE LE ORE
ORDINAZIONI PER BANCHETTI - SPOSALIZI
E BATTESIMI A PREZZI MODICI
SERVIZIO INAPPUNTABILE

RADIO MARELLI

I migliori apparecchi Radio e Radiofonografo

S. A. RADIOMARELLI - MILANO - Via Amedei, 8



GENNAIO 1933 - XI
SOMMARIO

LANDO FERRETTI . . .	Mussolini, primo sportivo d'Italia	pag. 1
P. RICCIO DEL RICCIO . . .	Il Reale Moto Club d'Italia e l'industria motociclistica	4
R. T. ZANETTI	I campioni del 1932 - 33	6
ETTORE STACCHINI	Tiratori a volo	10
.	Pei Littorali dell'anno XI	13
.	Ragazzi sportivi	15
ALBERTO FERRARI	Al Gruppo Sciesa	16
PIERO PASELLI	Pallovale	19
"MURA"	Il ritorno di Gaby	21
A. BRUSOTTI	Ginnastica: nuovi campioni	23
ANACLETO LOCATELLI	La mia boxe	26
MARIO DE SIMONI	Il giuoco del porfere	33
UMBERTO FOLLIERO	Partite internazionali	37
PAOLO MASERA	Dell'Hockey club e di altre società	43
PIERO ZANETTI	L'olpinismo delle vie più facili	47
CARLO AGOSTONI	Hollywood, centro sportivo	58
FEDERICO TERSCHAK	Discesa e "slalom"	62
PIRRO ROST	Libri sportivi	65
GUIDO GUALASSINI	Cavalli, lotterie e milionari	67
MANFREDI OLIVA	Trotto montato	71
.	Cacce alla volpe	74
.	Concorsi ippici	82

IN COPERTINA: Il Duce - Primo sportivo d'Italia

COMITATO DI DIREZIONE DE "LO SPORT FASCISTA"

S. E. On. ARPINATI LEANDRO, Presidente della Federazione Italiana Giuoco del Calcio, Roma.
 Marchese ASINARI DI S. MARZANO GIORGIO, Presidente della Federazione Italiana Pallacanestro, Roma.
 On. BARISONZO RICCARDO, Presidente della Federazione Atletica Italiana, Roma.
 Conte Ing. ALBERTO BONACOSSA, Presidente della Federazione Internazionale Motociclistica.
 Sen. Conte GIUSEPPE DELLA GHERARDESCA, Presidente del Jockey Club, Roma.
 Ammiraglio Conte DI SAMBUY LUIGI, Presidente della Reale Federazione di Canottaggio, Torino.
 Colonn. PIERO DODI, Presidente della Società Italiana Cavallo da Sella, Roma.
 N. H. ARDIZZINO FAA' DI BRUNO, Presidente della Federazione Italiana di Golf, Roma.
 S. E. On. LESSONA ALESSANDRO, Presidente della Federazione Italiana di Lawn Tennis, Roma.
 Duca On. MARCELLO DIAZ, Presidente del R. Aero Club d'Italia, Roma.
 S. E. On. MANARESI ANGELO, Presidente del Club Alpino Italiano, Roma.
 On. GIOVANNI MARESCA DUCA DI SERRACAPRIOLA, Vice-Presidente della Conf. Naz. di Scherma, Napoli.
 Nob. ALESSANDRO PARISI, Presidente della Società degli Steeple-Chases d'Italia, Roma.
 Ing. Comm. MILIANI LUIGI, Presidente dell'Associazione Scacchistica Italiana, Milano.
 On. Ing. MAZZINI GIUSEPPE, Presidente della Confederazione Nazionale Italiana di Scherma, Torino.
 Marchese PALLAVICINO PAOLO, Presidente della Federazione Italiana della Vela, Genova.
 On. PIETRO PARISIO, Presidente del R. Automobile Club d'Italia, Roma.
 S. E. On. RICCARDI RAFFAELLO, Presidente della Federazione Pugilistica Italiana, Roma.
 On. Dott. SALVI GIUNIO, Presidente dell'Unione Italiana Tiro a Segno, Roma.
 S. E. il Principe SPADA POTENZIANI LUDOVICO, Commiss. dell'Unione Ippica Nazionale, Roma.
 Ing. Comm. STACCHINI ETTORE, Presidente della Federazione Italiana di Tiro a Vo'lo, Roma.
 Marchese TORNIELLI LUIGI, Presidente della Federazione Italiana Sport del Ghiaccio, Novara.
 Senatore Avv. VICINI ANTONIO, Presidente dell'Unione Ippica Italiana, Modena.



LO SPORT FASCISTA

ABBONAMENTI ANNUI
 Italia L. 50
 Estero » 100

RASSEGNA MENSILE ILLUSTRATA

FONDATORE E DIRETTORE
LANDO FERRETTI

Direzione - Redazione - Amministrazione
 MILANO - VIA S. ANTONIO 3
 Telefoni: 82-045, 82-450

CENTRO EDITORIALE STAMPE PERIODICHE

mussolini, primo sportivo d'italia

Non più l'Italia soltanto, ormai, ma il mondo intero guarda, ammirato e quasi incredulo, alla figura del Duce, che in mezzo a tanto turbine di contrastanti passioni, a così intenso logorio di opere immortali da lui solo volute, meditate, compiute, si leva, sempre più alto e sicuro, fatto quasi ogni giorno più giovane dall'ardore della trionfale, ininterrotta fatica.

Quali nascosti ed inesauribili tesori di potenza egli, adunque, possiede sicchè, per quante energie generosamente dispensi, ci appare ogni volta più saldo, e agile e forte?

Un innato bisogno di moto, una maschia irrequietezza ne scuote le più intime fibre: prima di educare virilmente gli Italiani al culto delle discipline fisiche, all'audacia delle conquiste sportive, è egli stesso — come sempre — vivente e insuperabile esempio dello sportivo di razza. Non temiamo accusa di omaggio servile se diciamo che Mussolini è il primo e più completo sportivo d'Italia.

Al Cardello per una celebrazione di Oriani, in lunghissime visite di bonifiche e di opere pubbliche, lungo il fronte di chilometrici schieramenti di fascisti e di armati, a un tratto lo si è visto allungare il passo, appoggiando alternamente il corpo sull'uno e l'altro piede, quasi con ritmo di danza; è lo stile del perfetto marciatore, che non l'esperto dello stadio ma la natura stessa gli ha insegnato. Gli uomini, anche se più giovani d'anni, perdono ad uno ad uno il contatto, dopo aver sudato, trafelando, invano. Ed egli sorride fermendosi ad aspettarli, dopo averli «sgambati» tutti...

La solidità congenita, organica del suo corpo è resa più atta allo sforzo prolungato da una perseverante pratica sportiva.

Ogni mattina, ecco i primi esercizi ginnici a corpo libero, appena uscito dal sonno; poi, col sole o sotto la pioggia, giù nel campo ostacoli di Villa Torlonia, un'ora, o anche più, di equitazione.

E' questo il suo sport preferito. Nel dominio del corpo ansante del puro sangue che gli sta sotto, ed obbedisce, fremendo, sull'ostacolo,



sempre più alto e sempre più difficile, non è solo il fascio metallico dei suoi muscoli che trionfa, ma la sua volontà che moltiplica il rischio per superarlo.

I suoi progressi nell'arte del cavalcare sono stati assolutamente eccezionali; egli non monta di forza, fa dello stile. Nè teme di cambiare spesso cavalcatura, scegliendo fra i molti cavalli che ammiratori del mondo intero gli hanno donato.

Ma la sua «scuderia» è formata solo di pochi cavalli di grande razza e di generosissimo sangue, per salire in sella ai quali occorrono abilità, coraggio ed anche una terza virtù: quel fascino che il Duce, come tutti gli uomini d'eccezione, riesce ad esercitare anche sulle bestie.

Il tipo del sedentario pallido, obeso, occhialuto, goffamente impacciato e retoricamente democratico, è l'antitesi perfetta non solo dell'ideale mussoliniano, ma di Mussolini.

Per non ingrassare, per non invecchiare nelle membra e nell'anima, bisogna praticare molti esercizi sportivi, di preferenza quelli dove la ginnastica dello spirito non è meno alacre di quella del corpo: gli esercizi, insomma, dove la volontà audace dell'uomo domina la materia. Perciò, accanto all'equitazione, ecco, in primo piano, nelle preferenze di Mussolini, gli sport del motore che l'umanità ha inventato per collaudare i suoi nervi, nel turbine della civiltà meccanica. Già da anni appassionato aviatore e automobilista, egli è diventato anche provetto motonauta, e motociclista.

Come in tutte le cose ch'egli tenta, anche in quelle sportive di-

Il Duce alla guida di un rosso «bolide» da corsa. Gli sono vicini S. E. Starace, Nuvolari, l'on. Gianferrari (foto Luce).

sprezza la mediocrità e naturalmente tende alla perfezione, con grande facilità raggiuogendola.

Le automobili più veloci, portate sui percorsi più lunghi, più vari e più difficili, testimoniano la sua resistenza fisica, il suo occhio esperto, la sua padronanza del mezzo meccanico, i suoi nervi sempre a posto.

Ma il fuori-bordo e la motocicletta hanno superato, nella simpatia del Duce, l'automobile; e ciò in virtù della loro maggiore audacia. A fior d'acqua o coi piedi sfioranti quasi l'asfalto della strada, l'ebbrezza della velocità è maggiore; l'uomo dimentica l'aiuto della macchina e sente in sé stesso come una nuova virtù capace di dare le ali ai suoi piedi, la vertigine al suo sguardo, l'oblio della terra alla sua anima insaziata di orizzonti più vasti.

Inimitabile è la facilità con cui Mussolini riesce a far tutto subito e bene. Per restare nel campo dello sport, egli, che aveva fatto solo della scherma da terreno e sul terreno, quando non era ancora il Duce, battagliando come un paladino, in numerosi duelli, nei quali aveva sempre ferito l'avversario, coltivò poi la spada e la sciabola come arte; ed artista veramente apparve in applauditissimi assalti.

Se v'è uno sport in cui la tecnica più perfezionata costituisce elemento indispensabile per ottenere dal proprio corpo il miglior rendimento conseguendo la massima resistenza e velocità questo è il nuoto. Ebbene: anche qui Mussolini non ha avuta altra guida che l'istinto. In primavera od autunno, ogni giorno, il mare di Roma è la parentesi di luce, di sole, di moto tra una mattina e un pomeriggio d'ininterrotto lavoro. Ah! se l'unico umile testimone di tanta solitaria plenitudine di vita, che misura i percorsi e cronometra i tempi, potesse dire la «classe» sportiva di questo eccezionalissimo nuotatore!

Signore della volontà, genio politico sfolgorante, Mussolini non ha, dunque, di fronte allo sport, il merito, che già sarebbe grandissimo, di averlo riconsacrato a base della formazione fisica e morale dell'Italiano nuovo, ma uno ancora maggiore ai nostri occhi ne vanta: quello d'essere egli stesso, dominatore e moltiplicatore delle titaniche energie del suo corpo di atleta, col metodo, con l'entusiasmo e con la disciplina di ogni giorno e di ogni ora, la maschia e generosa personificazione dello sport trionfante d'Italia.

Iando ferretti

Il Duce, al volante di un motoscafo sul mare di Roma (foto Del Papa).





il reale moto club e l'industria motociclistica

Il giovane, attivo, autorevole e dinamico presidente del reale moto club d'Italia, barone av. Paolo Ricci del Riccio, ha accettato di dettare per i lettori di "Sport Fascista" questo articolo sui rapporti fra industria e sport. L'articolo stesso, se assume uno speciale interesse contingente per la coincidenza con la grande rassegna motociclistica milanese, uno assai meno ha perché fa conoscere le chiare idee del massimo gerarca della motocicletta in una materia così delicata e importante

È facile rilevare come, da qualche tempo, i rapporti tra il R.M.C.I. e l'industria italiana produttrice di motocicli si siano resi più intimi e frequenti. Ma qual'è la posizione che, nei confronti di questa industria ha assunto o può assumere l'Ente Federale?

E' evidente che R.M.C.I. e Industria produttrice di motocicli hanno in pratica interessi e scopi comuni: come è evidente che su determinati punti possono avere visioni diverse e anche contrastanti. Mentre, infine, si deve rilevare la necessità, per il R.M.C.I., di procedere in materia con ogni cautela per non invadere o comunque non esorbitare nella sfera d'azione degli organi di categoria, inquadrati nell'ordinamento sindacale dello stato fascista.

Scopo comune, è intanto, e in primissima linea, l'incremento del motociclismo.

Questo scopo è perseguito dal R.M.C.I. perché così vuole la sua stessa ragion d'essere, resa concreta nel suo statuto, approvato per Decreto Reale.

E' perseguito dagli industriali perché il suo verificarsi si traduce per essi in quel guadagno che è il motivo della loro attività e delle loro fatiche.

Naturalmente il R.M.C.I. si preoccupa dell'incremento del motociclismo in generale, mentre ogni industriale si preoccupa solo, come è giusto, dell'incremento della propria marca.

Insomma, ogni industriale tira l'acqua al proprio mulino: ma se c'è più acqua, e a questo deve tendere l'opera del R.M.C.I., tutti ne approfitteranno, salvo l'inevitabile predominio del più attrezzato, del più capace, o del più abile.

Ecco quindi un caso tipico di divisione del lavoro: il R.M.C.I. crea, o almeno dovrebbe creare, il motociclista, il cliente; e l'industriale se lo prende, e gli vende la sua macchina.

Alcuni potrebbero pensare a una nuova applicazione del vergiliano «sic vos non vobis...»; ma sbaglierebbero in pieno.

Per rimanere nel campo delle reminiscenze classiche è invece piuttosto il caso di cui all'apologo del buon Menenio Agrippa.

Ciò vuol dire che se il R.M.C.I. è necessario alla Industria perché con le sue 170 Sezioni locali, e con le 250 manifestazioni sportive che organizza ogni anno rappresenta il più grande propagandista del motociclo come mezzo di sport e come mezzo

Nelle tribune, durante l'ultimo Circuito di Forlì: S. E. donna Rachele Mussolini coi figli Bruno e Vittorio, intenti a leggere «Noi, Forlì e il mondo». Insieme a loro il barone Paolo Ricci del Riccio, presidente del Reale Moto Club d'Italia (foto Zoli).

di trasporto utilitario, è altrettanto vero che l'industria nazionale è quasi altrettanto necessaria alla vita stessa del R.M.C.I.

Uno dei motivi della attività dell'Ente è infatti quello di favorire lo sviluppo dell'industria nazionale, sia ai fini economici collettivi, sia anche ai fini militari, per ogni non impossibile eventualità.

Mentre d'altra parte bisogna ricordarsi che il pubblico, nelle corse, vuole macchine nazionali per applaudire vittorie nazionali; e che forse la principale ragione per cui le folle si sono allontanate dalle gare motociclistiche, è appunto quella che le macchine italiane non correvano più, o almeno non erano più le dominatrici.

Ora la sveglia sembra suonata; checchè se ne dica, pur nella crisi generale, il mercato delle motociclette si è mantenuto sano ed attivo; il movimento sportivo si è da un anno all'altro pressoché raddoppiato, ed ha raggiunto e conquistato zone quasi vergini; infine si sente l'inizio di un nuovo interessamento delle folle per il nostro sport.

E l'industria, sempre vigile, ed attenta, se ne è resa conto.

Ha lavorato silenziosamente, ma oramai da tutte le parti vengono fuori le notizie delle nuove macchine da corsa italiane che il prossimo anno scenderanno sulle strade e sugli autodromi a combattere contro i colossi dell'industria straniera.

La lotta sarà estremamente dura ed aspra perché gli avversari sono formidabili.

Ma i trionfi cui ci hanno abituato, nelle piccole cilindrate, Benelli e Guzzi, i records di Miller, il ricordo delle passate clamorose vittorie di Bianchi, di Garelli e di Guzzi ancora, nelle cilindrate medie e massime, ci permettono di attendere con fiducia.

L'industria italiana non avrà forse i mezzi grandiosi di cui può disporre chi ha una vendita annuale di qualche decina di migliaia di macchine, ma ha una capacità e genialità che ha già trionfato nell'automobilismo e nell'aviazione, e che non può tradire l'aspettativa nel motociclismo.

Ci sono poi, lo abbiamo detto in principio, tra R.M.C.I. e Industria anche dei punti di contrasto.

Il punto, veramente è uno solo: il M.C.I., anche per rispondere ai desideri e alle richieste delle sue sezioni locali, vorrebbe corse, corse e corse, tutte importanti, tutte con la partecipazione in grande stile, magari ufficiale, delle marche.

L'industria invece rileva che le corse costano, costano, e costano e quindi le ridurrebbe volentieri a pochissime, almeno dove partecipa a proprie spese, lasciando invece il più ampio sviluppo a quelle dove il corridore partecipa a spese sue o degli organizzatori.

Ma questo contrasto è puramente tendenziale: in realtà gli ottimi, cordiali rapporti che si sono stabiliti tra R.M.C.I. e industriali hanno permesso di trovare, con estrema facilità, un punto di accordo che contemperasse esigenze ed interessi di tutti: case, corridori, pubblico e organizzatori.

L'accordo non è stato stilato su nessuna carta bollata e nemmeno su nessun foglio scritto.

E' sorto automaticamente dalla pronta, comune comprensione degli interessi del motociclismo, che sono anche gli interessi così degli industriali come del R.M.C.I.

L'anno ora sorto vedrà dunque quattro gare di primissima ordine, che saranno le battaglie campali del motociclismo: Monza, Torino, la Coppa del Mare a Livorno e il Gran Premio della Velocità, lo «speed trophy», a Roma.

Ma se, come è ardente generale desiderio, il successo arriderà alle rosse maglie e alle nuove rosse macchine italiane, se la folla tornerà come una volta, in massa, ad applaudirle, chi potrà e vorrà impedire a tutte le altre gare di campionato, ed anche a quelle che non lo sono, di acquistare la maggior importanza che richiederà, che esigerà anzi, anche in tali gare la presenza dei grandi nomi e dei maggiori «cannoni»?

Nel campo motociclistico l'anno che si chiude non è stato cattivo. Ma sotto migliori auspici appare l'anno che si apre.

I motociclisti, gli sportivi tutti augurano appassionatamente che esso, per merito della nostra industria, sia l'anno delle nuove più grandi vittorie del motociclismo italiano.

paolo ricci del riccio



**i campioni italiani del
motociclismo del 1932-33**

terzo bandini

per la categoria 500 cmc.

quasi unicamente all'assenza dei trionfatori del passato. Duro compito, quello del Forlivese che fu detto continuatore delle gesta del povero Arcangeli, suo concittadino, ma che in tutto e per tutto si differenzia dall'indimenticabile scapigliatissimo capo della allegra tribù «Noi, Forlì e il mondo». Bandini non si perdettero però d'animo. Lottò animosamente, con pazienza accumulò vittorie su vittorie, sia in circuiti piani che in circuiti misti, e giunse a convincere anche i più scettici.

Si disse sino a poco fa che il suo valore rifluiva specie in gare di velocità nelle quali ci possono ottingere medie elevatissime, ma poi ci si dovette persuadere che Bandini non temeva le accidentalità e le sinuosità dei percorsi.

Si è avvicinato alla motocicletta, tanti e tanti anni fa, come meccanico. Ecco perchè ne conosce intimamente e profondamente tutti i segreti, ecco perchè nessuno lo supera nella preparazione e nella messa a punto della macchina, ecco perchè di rado gli è successo che la macchina lo abbia tradito. Egli sa quali sono le sue esigenze e le sue possibilità, evita di sfruttarla con eccessiva impazienza, ne gradua lo sforzo affinché il suo rendimento si conservi pieno e completo. E termina col mezzo meccanico in piena efficienza, relativamente fresco.

Nelle corse ha esordito nel 1923 in sella ad una grossa Harley Davidson. Da allora è andato intensificando la sua attività, perfezionando e raffinando la sua guida. È stata in realtà per lui una fortuna trovarsi nei primi anni sbarrato il passo da quegli Assi che sappiamo. Chè niente più giova a chi vuole tenacemente, a chi non si lascia abbattere dai primi insuccessi, a chi possiede acuto il senso dell'amor proprio, che le sconfitte. Insegnano la modestia e spingono a migliorarsi.

Bandini è un uomo, come lo si intende oggi. E le avversità e gli ostacoli lo hanno non solo meravigliosamente temprato così da poter in ogni occasione lieta o triste mantenersi invidiabilmente e schiettamente sereno, ma lo hanno anche reso quel veramente grande corridore ch'egli è. Val forse la pena di ricordare le sue innumerevoli vittorie e citare i brillanti successi conquistati all'estero in difesa dell'industria italiana?

Lo si potrà fare per altri, non per Terzo Bandini, atleta in piena maturità, esponente valorosissimo del nostro odierno sport motociclistico.

Terzo Bandini (quanto è improprio quel nome per uno che è abituato ad arrivare quasi sempre primo!) non è un giovane e nemmeno un nuovo Campione italiano. Perchè è nato in quel di Forlì nel 1898 (tanto per cambiare si tratta di un Romagnolo) e per la terza volta consecutiva indossa la maglia tricolore per la categoria 500 cmc. Uomo di elevatissima classe, benchè non gli sia riuscito facile convincerne tutti. Ebbe il torto di raggiungere la sua forma migliore all'indomani della diserzione dal campo motociclistico di Nuvolari, di Varzi, di Arcangeli, i tre «campionissimi» che con Pietro Ghersi polarizzarono intorno a sè per anni la passione e gli entusiasmi popolari.

Apparvero in sulle prime insostituibili. E Bandini, che avere la... disgrazia di vincere ed anzi di dominare letteralmente il campo, sembrò dovesse i suoi successi

**i campioni italiani del
motociclismo del 1932-33**

federico susini

per la categoria 350 cmc.

In questa categoria ha vinto un corridore che non godeva certo favori del pronostico un giovane, insomma, che non è balzato clamorosamente alla ribalta, ma che si è fatto luce a poco a poco, con assidua tenacia, raccogliendo punti un po' dovunque sino a che non è risultato il primo in classifica. Ma non si creda ad una vittoria rubacchiata e si tenga conto che quest'anno, come l'anno scorso, il Campionato della categoria 350 è stato il più combattuto, tanto da poter essere deciso solo all'ultima giornata.

Maggiore, quindi, è da considerarsi il merito di Federico Susini, il Toscanino modesto, fino a ieri sconosciuto ai più. E' di Livorno, giovane d'anni e di carriera, ed ha evidentemente un grande avvenire davanti a sè. Le sue notevoli qualità avevano colpito fin dall'anno scorso, quando con un coraggio leonino, che gli è proprio tipico, non esitava a contrastare il passo ai cosiddetti «cannoni» dai nomi gloriosi, o per lo meno famosi, pur non potendo disporre di un mezzo meccanico adeguato. Ma da quella sua veneranda motocicletta, ch'egli curava e rabberciava con un infinito amore, nutrito di passione sportiva e di volontà, sapeva ricavare l'impossibile.

Faceva miracoli. E se per caso era costretto a troncarsi la sua corsa e a seguire la gara dei compagni dai bordi dei circuiti con negli occhi una infinita invidia, non era certo il caso di parlar troppo di sfortuna, ma piuttosto di insufficienza organica, dovuta alle migliaia di chilometri percorsi da quella sua anziana compagna di tanti viaggi e di tante battaglie.

Tutto ciò Susini (bruno anche lui come gli altri tre nuovi Campioni italiani) non ve lo racconta, nonostante da buon Toscano sappia far lavorare anche lo scilinguagnolo. Ma non poi eccessivamente. Perchè, oltre che modesto e per niente insuperbito di essere giunto a tanto e in così breve tempo, preferisce parlare delle sue vittorie anzichè mendicare giustificazioni alle sue sconfitte. E ben poco si attarda a riguardare il passato. Pensa piuttosto, e seriamente, all'avvenire come tutti i giovani che non hanno ancora imparato ad apprezzare esattamente il valore del tempo. Degli anni, per intenderci, chè i secondi e i quinti li valuta meglio di noi, in quanto sa come possano essere decisivi a sanzionare una vittoria ed una sconfitta.

Bravo ragazzo il Livornese, in tutta l'estensione del termine. E quest'anno, meglio equipaggiato, ha dato



animosamente l'assalto alla maglia tricolore contendendola bravamente al padovano Cerato, altro giovane pervenuto l'anno scorso allo stesso risultato conseguito quest'anno dal Susini. La cui classe ha avuto il più persuasivo dei riconoscimenti con la chiamata a far parte della Scuderia Ferrari. Chè Enzo Ferrari i suoi polli li conosce bene e i corridori li osserva a lungo come sa osservarli lui. Specie in campo motociclistico. La sezione motociclistica della Scuderia infatti vuol essere un vivaio dei futuri Assi del volante e la scelta viene effettuata con grande rigore. Da ciò la predilezione per i giovani e, naturalmente, per quelli che valgono; nei quali possiamo metterci senz'altro Susini che dovrà fare, come è lecito attendersi, nel 1933 una stagione snagliante. La sua serietà e la sua tenacia, superiori a quelle che in genere si possano riscontrare nei corridori della sua età, ne danno pieno affidamento.



**i campioni italiani del
motociclismo pel 1932-33**

riccardo brusi

per la categoria 250 cmc.

allora eran dette di media cilindrata (350 e 500 cmc.), non giunse alla conquista del titolo di campione italiano se non quando al Campionato si dedicò con assiduità.

Fu discontinuo prima: non tanto nei risultati conseguiti, sempre brillanti, quanto nella sua partecipazione alle corse. Ebbe tuttavia buone annate nel tempo in cui rimase fedele alla « Benelli », durante il quale poté affermarsi fra gli assi autentici. Anche se costantemente chiuso, salvo casi eccezionali, dal valorosissimo capo-squadra sul quale riuscì talvolta ad imporsi, infrangendo con la prepotenza dei forti gli eventuali ordini di scuderia.

Abbandonata la Casa che rende celebre Pesaro fra i motociclisti, fece l'indipendente difendendo i colori della « Guzzi » nella categoria 250 cmc. Già l'anno scorso, pur essendo la sua attività alquanto saltuaria, trovò modo di imporsi in più di una occasione sfruttando saggiamente la sua abilità di corridore che non conosce ostacoli all'audacia e che le insidie vince con uno slancio caratteristico, e la sua capacità a misurare e a dosare lo sforzo proprio e del mezzo meccanico, preferendo trionfare alla fine piuttosto che strafare in principio. Quest'anno si attaccò al Campionato, deciso a conquistarlo e a togliere il titolo all'ottimo suo amico Panella. Vinse a Palermo, a Lugo, a Forlì e a Monfalcone, ciò che gli bastò per distanziare l'antagonista romano e ad assicurarsi definitivamente l'ambito primato. Nè ci sembra che la ferita ad una mano riportata da Panella, che ne ha ridotto le possibilità in un paio di prove di Campionato, possa aver contribuito in modo decisivo al successo di Brusi. Può averlo solo facilitato, e niente più.

Del resto è bene ricordare che, al di fuori del Campionato, egli può vantare la vittoria, che non si esagera a definire conclusiva, nella Milano-Napoli, nella quale si è anche classificato terzo assoluto. Così come a ben definire il suo temperamento giova tener conto della eccellente prova fornita nella Sei Giorni Internazionale. In una competizione cioè nella quale è necessario che i nervi siano a posto e che la foga non possa aver via libera. E la settimana di Merano ha dimostrato come l'impetuoso temperamento di Brusi non sia in fondo... che una leggenda.

Riccardo Brusi è nato a Cesena, ma stabilito da anni a Pesaro dei cui sportivi è un idolo accanto a Tonino Benelli, a Serafini e alla « Benelli ». Bel giovane (e sembra ci tenga), romagnolo fin nei precordi, atleta di gran classe, camerata bonario, amico di tutti gli avversari. La sua caratteristica più appariscente di corridore è il focoso impeto che trascina all'entusiasmo le folle rapite dal suo folle trasvolare.

Ma in fondo è un riflessivo come tutti coloro che emergono sia in campo motociclistico che in quello automobilistico. La foga e l'impeto posson trionfare una volta, ma non bastano a creare una lunga serie di successi. Bisogna che sieno integrati dal freddo raziocinio, da un temperamento tenace, da una volontà tesa energeticamente allo scopo. Tanto è vero che lo stesso Brusi, che di sue non comuni doti incominciò a dar prove indiscutibile fin da sette od otto anni fa su macchine che

**i campioni italiani del
motociclismo pel 1932-33**

carlo baschieri

per la categoria 175 cmc.

Carlo Baschieri, piccolo e tarchiato, due occhi neri vivissimi in un viso pallido, ha fatto le sue prime armi nel campo della bicicletta a motore. Fu, ai tempi più o meno beati della categoria 125 cmc., uno dei dominatori, appartenendo a quel gruppo bolognese-modenese, assieme a Cavodagni, a Guglielmo Sandri, a Canepari, a Morini, al fratello Gino, che scorazzava in lungo e in largo per la Penisola cogliendo allori un po' dovunque.

Scomparsa la bicicletta a motore in virtù delle concessioni fiscali a favore della motoleggera, passò alle cilindrato superiori. Ma le potenze di cui si servì in corsa non superarono mai i 175 cmc.: il suo progresso è stato quindi solo di 50 cmc. Nè poteva pretendere di più col suo fisico che è robusto, ma minuscolo. Conservò così quel suo stile caratteristico, audace, acrobatico quasi, ma preciso, esatto, frutto di calcolo e di conoscenza profonda delle proprie possibilità.

« Carlin » in fondo resta un bicimotorista che ha bisogno di non dover manovrare un peso eccessivo, e che sa sfruttare all'estremo, pur senza superare certi limiti inderogabili, la non eccessiva potenza di cui dispone. E corre servendosi, molto bene si può aggiungere, dell'intelligenza che non gli fa difetto. E' molto serio in corsa. Non si può dire che lo sia altrettanto prima o dopo. E' scapigliato fino all'assurdo, nonostante non sia più di primo pelo essendo nato a Modena (di lambrusco e zampone ama far scorpacciate contrastanti con le sue dimensioni) nel 1903; è orditore di burle colossali alla vigilia delle gare o a vittoria conseguita; soffre, soffre sinceramente, quando non può dar sfogo al suo esuberante temperamento e permettersi quelle sano giovanili risate che rallegrano veramente lo spirito.

Da qualche tempo è ai servizi della « Benelli », luccogotenete disciplinato di Tonino, pronto a sostituirsi quando il campione fosse per disavventura ritardato. In quest'ultimo Campionato ha avuto via libera, ch'è Tonino sposatosi ha voluto chiudere la sua luminosissima carriera (e l'ha chiusa poco lietamente con la grave caduta di S. Margherita). Non se l'è fatto dire due volte: ci si è messo di puntiglio scappando in partenza. A Roma, a Palermo, a Bologna si affermò come un dominatore: si temette persino gli riuscisse troppo facile la vittoria finale. E il suo viso sprizzava gioia non solo dagli occhi: in tutta l'espressiva fisionomia.

Poi vennero le delusioni. Ecco a Lugo saltar fuori il grosso Serafini, che lo batte quel giorno e poi ad



Arona ed a Forlì. Ma ostacolato, oltre che dal valore del rivale, dalla sfortuna individuale in banali incidenti di macchina che comunicava desolato alla tribuna della stampa quasi a chiamare i giornalisti a testimoni delle sue disgrazie (salvo dimenticarsene alla sera per correre la cavallina).

Ma Baschieri si riprende.

Il circuito di Monfalcone lo rimise nettamente al comando vendicando i diritti della classe e della incomparabile esperienza. A S. Margherita si ritirò dopo la caduta di Benelli e non ebbe bisogno, per assicurarsi il titolo, di partecipare alla Targa Napoli perchè Serafini, per una ferita ad un braccio, fu costretto a concludere a Forlì la sua stagione sportiva. Baschieri può così festeggiare pantagruelicamente la sua maglia tricolore, tanto più ch'essa racchiude fra le pieghe un premio in denaro davvero allettante.

r. i. zanetti



Girardengo, il non dimenticato Asso del ciclismo, dopo aver vinto il Campionato italiano di tiro al piccione per la categoria juniores, è aiutato a indossare la « maglia azzurra » dal presidente della F.I.T.A.V. gr. uff. ing. Stacchini (foto Vitullo).

C'è qualche cosa di più importante da osservare, che non la misura, la quantità aritmetica delle gare di tiro a volo e il numero dei fucili che vi partecipano. E c'è qualcosa che può supplire e confortare la decresciuta attività di qualche

centro sportivo nostro o l'esito fiacco di qualche riunione.

C'è il fenomeno di simpatia e di interessamento che avvince (più che il pubblico nei *parters* dei nostri campi, dove d'altronde occorre come non mai) molti nuclei operosi

che una volta, anche quando lo sport non aveva le molteplici seduzioni d'oggi, e il tiro a volo dominava quasi da sovrano, si tenevano alla larga dalle pedane. C'è il movimento, c'è il complesso, c'è lo spirito e il carattere nuovo da considerare nel

tiratori al volo

Il gr. uff. ing. effore stacchini, presidente della f. i. t. a. v. - autorevolissimo e competente sportivo della doppietta - ha scritto per noi questo articolo sulle ultime gare di tiro a volo svoltesi in Italia - sono tre pagine interessanti e di attualità, che verranno lette con piacere ed attenzione.



La finale del Campionato italiano di tiro al piattello: Adolfo Manfredi di Bologna, campione categoria campioni; Aldo Olivieri di Ancona, campione categoria juniores; Alfredo Quercioli di Firenze, campione categoria seniores; il presidente della F.I.T.A.V. gr. uff. Stacchini; ing. Ulisse Manfredi di Bologna, secondo della categoria juniores; geom. Luigi Como di Torino, ispettore federale. (foto Vitullo).

vasto quadro di cui il tiro a volo è un settore non disprezzabile. Ed è a questi aspetti che noi volgiamo il nostro occhio e il nostro pensiero.

La gioventù attuale ha questo di ottimo: che concepisce lo sport non come un diletto fine a se stesso, ma come una funzione di più alto carattere.

Il periodo dell'anteguerra ha trascinato una forma di sport assai stanca e svogliata. Essa veniva avvicinata raramente alle origini educative e allo scopo nazionale.

Oggi i giovani ansiosi dell'avvenire, sentono istintivamente il bisogno di un ambiente sportivo che faciliti le loro inclinazioni, che asseconi le loro possibilità. Lo sport, oggi, è un elemento di indispensabilità nella

vita sociale, è un modo d'essere e di estrinsecarsi della personalità umana, per cui l'inquadramento e la disciplina sono esigenze accettate e richieste dall'elemento nuovo.

Le eccezioni, che possiamo avvertire in tutti i campi, e quindi anche nel nostro, denunciano i « fuori tempo », i sorpassati, i vecchi, ma la stragrande maggioranza si presenta conscia di ciò che vale e vuol essere lo sport, ed è disposta all'obbedienza, comprende il dovere che deve compiere, sa di essere una « potenza » solo e in quanto lo sport è una attività collettiva e non una ribalta per mettere in luce le singole virtuosità.

Nel processo di formazione del nuovo sportivo è bandito tutto ciò

che impersonava il modo di vivere dell'epoca scorsa, quietistico, adagiato nella pochezza, sfiduciato. Se lo sport fosse continuato ad essere inteso così, avremmo forse qualche recordista di più, ma non il valore della massa. Ora contro i pochi Campioni abbiamo le folte schiere agguerrite. E questo si verifica anche nel nostro campo, benchè il tiro a volo sia per sua natura singolarista, individuale, creatore di campioni che danno prova di sè sulla pedana uno per volta.

Chi guardi il fenomeno di questa valorizzazione collettiva, chi intenda lo spirito, le convinzioni, la coscienza che anima i nostri sportivi, chi consideri il complesso di quella forza che si muove unitariamente sotto



I Campioni della Milizia Volontaria. Da sinistra, i vincitori della Coppa del Re e della Coppa del Duce: Capom. Ascanio Accani, seniore Ferdinando Ferdinandi, seniore Probo Magrini del III Raggruppamento di Legioni; e i campioni di tiro a volo: capom. Consalvo Romeo (categoria juniores) e generale Augusto Agostini (categoria seniores). A destra, il presidente della F.I.T.A.V. gr. uff. Stacchini (foto Vitullo).

l'impero di una disciplina nazionale, è portato per forza di cose a non immiserirsi in considerazioni d'ordine materiale e in misura e in dettagli trascurabili che scompaiono nella grandiosità del quadro sportivo che presenta oggi l'Italia, e nella latitudine del quale il tiro a volo tiene il suo ruolo decoroso, utile e apprezzato, per la preferenza che ha saputo conquistarsi stabilmente fra le grandi forze del Regime e della Nazione, quali la Milizia e l'Esercito, gli Universitari, i Dopolavoristi, le masse, insomma, che hanno una funzione e un movimento collettivo.

Per queste ragioni, all'invito di *Sport Fascista* di tracciare un bilancio dell'annata nel campo dell'attività svoltesi sotto la bandiera della Federazione da ma presieduta, ho preferito mettere in luce il «nuovo clima» creatosi attorno al nostro sport: è desso che comprova la for-

za dell'«idea» da noi perseguita e coltivata. Altra prova potremmo anche trovare negli innegabilmente grandiosi successi ottenuti dalle gare: senza riandare a quelle di San Remo che ebbero una così completa riuscita da rinnovare i fasti classici di un tempo che sembra leggendario, basta riportarsi al programma di manifestazioni che in occasione del Decennale la F.I.T.A.V. ha allestito a Roma.

Campionati nazionali di tiro al piattello e al piccione per le varie masse, e per squadre rappresentative di città; il X Campionato internazionale al piccione; e, infine, i Campionati della Milizia Volontaria. Un cenno particolare vogliamo dedicare a questo avvenimento, per cui si sono radunati sulla pedana dei Parioli oltre agli anziani campioni elementi nuovi e giovani maturati nel «clima» sopra accennato.

Così la numerosa schiera dei concorrenti accorsi a tener alto l'onore delle cento e cento Legioni d'Italia, e le gerarchie militari e politiche e il numeroso pubblico che ha presenziato specialmente alla finale del IV Campionato, hanno plaudito alla consacrazione delle vittorie ottenute dal 3° Raggruppamento Legioni di Roma che ha vinto la Coppa del Re e quella del Duce nei Campionati al piattello e al piccione; dalla 166ª Legione di Messina e dalla 138ª Legione di Napoli nel Campionato di Legioni nelle due specialità; dal seniore Ferdinando Ferdinandi, dal console generale Augusto Agostini, dal capomanipolo Consalvo Romeo nei Campionati individuali al piattello alle tre categorie; e dal seniore Ferdinandi, dal centurione Gaetano Catalani e dalla camicia nera Marcello De Angelis vincitori nel tiro al piccione.

effiore stacchini



Ecco S. E. Achille Starace, segretario del Partito e capo dei G.U.F., fotografato fra gli universitari sportivi durante gli ultimi Littoriali della neve a S. Martino di Castrozza (foto Luce).

pei littoriali dell'anno XI

Gli universitari fascisti, che già lo scorso anno diedero ai Littoriali di Bologna testimonianza indimenticabile di forza e di volontà, sapranno, quest'anno, confermare la prova dell'anno X e ciò non solo nei Littoriali di Torino, ma anche nei Giochi mondiali universitari del settembre 1933. Dell'importanza a cui assurgeranno i Littoriali del 1933 si può già avere un'idea pensando che la preparazione ferve da tempo fra il più vivo entusiasmo dei goliardi tutti, i quali con tenacia e fermezza intendono dare nuovo esempio della loro maturità sportiva e che converranno a Torino in numero di circa quattromila, raddoppiando, così, la cifra dello scorso anno. Non solo: è noto che nel 1933 avrà luogo la Preolimpica disposta da S. E. Arpinati. Da essa saranno tratti elementi indicatori su quelli che saranno gli

atleti che fra tre anni indosseranno la maglia azzurra per le Olimpiadi. E', quindi, evidente che i Littoriali dell'anno XI serviranno egregiamente altresì alla Preolimpica in quanto daranno agli organizzatori di essa indici e criteri attendibili.

S. E. Starace ha diramato il programma dei Littoriali per l'anno XI, di cui diamo ai lettori di *Sport Fascista* le linee essenziali. L'epoca dello svolgimento è stata fissata nella prima decade di maggio. Ai giochi potranno partecipare i soli studenti iscritti regolarmente a un'università del Regno o istituto superiore, di cittadinanza italiana e iscritti ai G.U.F. Saranno ammessi i laureati da non più di tre anni. Non potranno partecipare ai Littoriali gli universitari o laureati che abbiano superato il 28° anno di età. I suddetti limiti massimi s'intendono rife-

riti al 31 dicembre dell'anno in cui si disputano i Littoriali. Parteciperanno ai Littoriali i soli gruppi universitari delle sedi universitarie. Gli universitari parteciperanno alle competizioni per il gruppo sede dell'università alla quale sono iscritti. Gli atleti dovranno essere regolarmente affiliati alle Federazioni sportive che regolano tecnicamente le varie gare. Non potranno partecipare ai Littoriali gli atleti classificati come seniores, prima serie e categorie analoghe. Il numero delle iscrizioni alle gare è libero, salvo per la palla ovale, palla a nuoto, palla canestro e hockey sul ghiaccio. I giudici saranno scelti tra gli ufficiali riconosciuti dalle Federazioni sportive. Tutti gli universitari iscritti ai Littoriali dovranno effettuare tre lezioni di tiro a segno, attraverso le quali dovranno

no dimostrare di conoscere l'uso del moschetto. La prova di tiro è stata resa obbligatoria e servirà a convalidare la classifica ottenuta nelle varie gare.

Il primo classificato in gare individuali verrà proclamato «Littoriale» di quella gara. Il gruppo che in un gioco sommi il miglior punteggio verrà proclamato «Littoriale» di quel gioco e avrà diritto di fregiare il gliardetto con la fiamma azzurra. Il gruppo, poi, che nel complesso di tutti i giochi sommi il miglior punteggio, compreso quello di partecipazione, verrà proclamato «GUF Littoriale» e avrà l'onore di fregiare le proprie insegne con l'M del Duce per la durata di un anno.

Sia durante gli allenamenti preparatori che nelle eliminatorie e prove finali l'attività di ogni universitario dovrà essere seguita, controllata e rilevata dagli appositi uffici di medicina sportiva che, d'accordo con il Ministero dell'Educazione Nazionale e in collaborazione con la Federazione italiana medici sportivi, vengono costituiti presso tutti i gruppi universitari fascisti. Questa speciale importante attività dovrà essere attuata per cura dei laureati e studenti di medicina iscritti ai gruppi.

Il programma dei Littoriali comprende: Littoriali della neve e del ghiaccio, che avranno luogo a Bardonecchia nel periodo 22-27 gennaio per i seguenti giochi: sciismo, pattinaggio, hockey, bobsleigh; Littoriali che si svolgeranno a Torino nel periodo

1-8 maggio per i seguenti giochi: atletica leggera, nuoto, palla a nuoto, scherma, tennis, palla canestro, palla ovale, pugilato, tiro a volo, canottaggio, volo a vela e giochi femminili. A Torino, quindi, gareggeranno anche le studentesse, secondo apposito programma di gara che si svolgerà con le modalità e regolamento analoghi a quelli in vigore per gli studenti. Il punteggio sommato dalle studentesse nei complessi di tutte le gare di tutti i giochi servirà a proclamare il «GUF Littoriale» dei giochi femminili.

Il termine fissato per l'iscrizione e l'invio dei documenti e della quota di iscrizione è il 12 gennaio per i Littoriali della neve e del ghiaccio e il 15 aprile per i Littoriali di Torino.

D'accordo con il C.O.N.I., la Segreteria dei gruppi invierà alle gare preolimpiche del 1933 trecento atleti selezionati durante i Littoriali. Questo contingente di atleti universitari parteciperà alle Preolimpiche all'infuori dei vari contingenti regionali inviati dagli appositi comitati. I migliori atleti selezionati ai Littoriali dell'anno XI e alle gare preolimpiche del 1933 sono ammessi a partecipare, a giudizio della segreteria, con i seniors, agli allenamenti collegiali per la formazione delle rappresentative universitarie italiane ai giochi internazionali a Bardonecchia (29 gennaio-6 febbraio XI) e a Torino (1-10 settembre XI).

Nei programmi vengono, quindi,

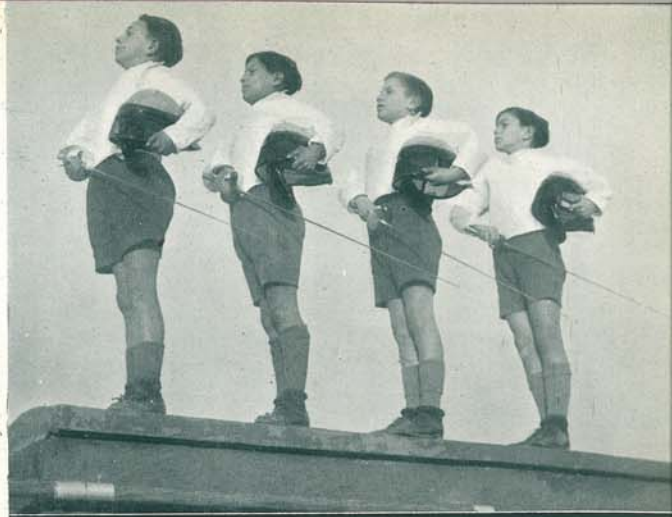
fissate le norme circa la divisa sportiva e gli standardi dei G.U.F., che verranno inalberati sui pennoni dello stadio per tutta la durata della manifestazione.

Circa il viaggio e il soggiorno a Torino è stato deciso che tutti i gareggianti fruiranno dei ribassi ferroviari concessi dal Ministero delle Comunicazioni e le spese saranno sostenute personalmente dai partecipanti. Il Direttorio Nazionale del P. N. F. sosterrà le spese di vitto e alloggio durante il soggiorno a Bardonecchia e a Torino di tutti i concorrenti regolarmente iscritti per i soli giorni strettamente indispensabili allo svolgimento delle gare. Per ogni gruppo godranno il trattamento di cui sopra: per l'atletica, il nuoto, il tennis, la scherma, il tiro a volo, il pugilato, il volo a vela, lo sci, il pattinaggio, tutti gli iscritti; per la palla ovale: una squadra più tre riserve (totale 18); per la palla canestro: una squadra più due riserve (totale 7); per la palla nuoto: una squadra più due riserve (totale 9); per l'hockey: una squadra più quattro riserve (totale 9); per il bob: due equipaggi più due riserve (totale 6); per il canottaggio: l'equipaggio con o senza timoniere per ogni tipo di imbarcazione più un vogatore di riserva, escluse le barche a uno o due vogatori.

Il programma determina infine le gare che si svolgeranno nei Littoriali divise per specialità e i punteggi relativi.



i campioni dell'avvenire



Noi fascisti sportivi che ci esaltiamo giustamente per le vittorie dei nostri atleti in terra straniera, abbiamo da guardare con fiducia all'avvenire. Più che con fiducia, con certezza. Perché il nostro Regime cura con attenzione amorosa la salute fisica dei nostri ragazzi, orienta gli stessi verso lo sport: e sta allevando una generazione di disciplinati atleti. E volete che domani, da questa massa di giovanetti attuali, non escano i Campioni, quelli che gareggeranno vittoriosamente nelle arene olimpiche? Guardate con quale fiera salute salutano i quattro minuscoli fiorettilisti che sono dei Balilla come gli schermatori dell'altra fotografia. Gli altri a lato sono i cosiddetti «raccattapalle», radunati a Roma per imparare razionalmente a giocare al tennis. Che fra questi bambini vi sia il dominatore di una futura Coppa Davis?

Lo sport nel fascismo milanese
al gruppo sciesa



Il gr. uff. Jenner Mataloni, fiduciario del Gruppo Sciesa e vero sportivo, in uno degli sport che più preferisce: il tiro a volo.

La Casa di un Gruppo Rionale ripete, nelle necessarie proporzioni, le caratteristiche della Casa Madre, che è la sede della Federazione Provinciale Fascista.

Vi s'incontra gente che giunge per i motivi più disparati, per chiedere un sussidio o per domandare un nulla osta, per essere assistita in una controversia di sfratto come per indire, col concorso del Gruppo, una gara sportiva. In questa sorta di piccola Babele orizzontiamoci con un poco di calma e, a ragion veduta, per i nostri scopi iniziamo con oggi una passeggiata per i Gruppi Rionali milanesi, alla scoperta della meno seguita fra tutte le attività che dall'opera loro prendono l'abbrivio: l'attività sportiva.

Si diceva, parlando nel numero passato, su quello che è divenuto il pugilato, che questo sport, costretto dalla crisi generale a cercare sedi

più anguste, si è rifugiato nelle case rionali.

L'osservazione si può estendere alla generalità degli altri sport, salvo il calcio e qualche altro di natura speciale, nel senso che essi presso i Gruppi Rionali, e soprattutto presso alcuni, hanno trovato quell'appoggio finanziario e propagandistico che altrove veniva a mancare loro.

Fra tutti questi Gruppi il posto di avanguardia è occupato dal Gruppo Sciesa, dal quale iniziamo il nostro itinerario.

«La Sciesa è la Sciesa»; non abbiamo scritto un gioco di parole per il gusto stolido di far dello spirito; abbiamo ripetuto, invece, il concetto che si ha generalmente dell'attività del Gruppo Rionale del Centro, attività dinamica ed eccezionale in

ogni campo, e quindi anche nel campo sportivo.

Dà il tono al fervore di ogni iniziativa il fiduciario gr. uff. Jenner Mataloni, che fra le molte cure cui lo chiama la posizione politica da lui ricoperta, trova ancora il tempo di dedicarsi al prediletto tiro a volo e di accompagnare sui campi nevosi la vittoriosa squadra del Gruppo. L'attività sportiva è, però, direttamente controllata dal Consultore Giuseppe Prini, succeduto da poco all'ing. Paolo Masera.

La cortesia degli «sciesotti» ci ha consentito di raccogliere i dati che qui sotto, passando da uno sport all'altro, riassumiamo.

La «Sciesa» ha una fiorentissima ed importante sezione di nuotatori, affinatasi e rafforzata in sei anni di attiva propaganda, mediante i quali, ad esempio, una scelta squadretta,

allevata dai Balilla e passata agli Avanguardisti, ha saputo conquistare per due anni consecutivi il Campionato dei Gruppi Rionali, per staffette di 5 x 50; le due squadre erano così formate: 1930: Picciarelli, Trombetti, Biondi, Razzini, Costa; 1931: Bruno, Jellinek, Picciarelli, Trombetti, Casati.

L'istruttore Masera ci ricorda con una sfumatura di legittimo orgoglio che il tempo della squadra vincitrice nel 1931 eguagliò il record italiano della U. S. Triestina stabilito nel 1926, con 2'41".

I Balilla degli anni passati sono ormai cresciuti; essi formano oggi la fortissima squadra sciesotta, affidata per l'inverno alle cure dell'istruttore ungherese Dukasz. La squadra vanta qualche nome già ben conosciuto anche nel campo nazionale; ma, ciò che è assai notevole, vanta tutti nomi di giovani.

Ricordiamo, quindi, Guido Marra, campione italiano juniores dei 100 metri sul dorso e campione italiano di quattro staffette; Marra ha 18 anni e difende i colori del Tennis Club Milano, ma la sua origine sportiva è schiettamente sciesotta, così come è sciesotta Dino Cappellini, recordista italiano dei cento metri stile libero (1'2"4/5) e rappresentante dei colori nazionali ai Campionati europei del 1931, svoltisi a Parigi.

Marra e Cappellini, in unione ad altri due elementi, sono stati, tra l'altro, i vincitori del Trofeo Mussolini.

Ci ricordano ancora Bruno Renato campione italiano allievi dei 50 me-



Lo «sciesotto» Gafforelli stacca il gruppo in salita, durante il Campionato dei Giovani Fascisti.

tri sul dorso: Trombetti Walter, secondo classificato nella popolare milanese di nuoto per la Coppa Scaroni e vincitore di oltre 20 gare per liberi; Curami Leopoldo, recordista italiano juniores dei 400 metri a rana e campione italiano dei 200 metri della stessa categoria; Trasi Enrico, ottimo piazzato in molte gare.

A concludere le notizie sul nuoto informiamo che la Sciesa ha sempre riportato il trofeo di rappresentanza in tutte le gare riservate ai liberi nuotatori.

E veniamo agli sport della montagna.

La «Sciesa» è dunque stata la vincitrice del disputatissimo Trofeo Fabrizzio, che vide in gara 25 squadre con un complesso di 125 sciatori; la squadra vittoriosa era formata da Barassi Gian Carlo, Barassi Piero, Zoia Gian Carlo, Pariani Federico e

Quintavalle Illo, elementi giovani ed assai promettenti, curati oltre che dal segretario di sezione Franco Schiapadori, anche dal Segretario del Gruppo, cav. Scaffetti, che ricordiamo come eccellente sciatore.

L'attività della sezione, quanto a organizzazione di gite e di escursioni, si inizia a novembre con la marcia alla Capanna Pizzini, a 2700 metri, e termina in aprile dopo un complesso di circa venti manifestazioni, alcune delle quali svolte come eliminatorie interne della sezione per la partecipazione alle gare, come la Coppa Resnati, il Campionato Milanese Principe di Piemonte, la Staffetta al Passo di San Giacomo, i Campionati Nazionali dei Fasci Giovanili e quelli per Avanguardisti.

Pure curato è l'automobilismo, personalmente seguito dal Consultore Prini, con un buon complesso di manifestazioni e di escursioni.

La fiorente sezione ciclistica ha una serie di nomi più che notevole, importante.

Vittorio Scrivanti, campione sociale e quarto arrivato nel Campionato lombardo per la categoria ragazzi, è il vincitore di sette corse, riportate oltre al piazzamento in altre cinque; sei primi, sette secondi posti ed un terzo ha riportato un altro «ragazzo», Clerici Augusto, mentre eccellenti sono pure i rispettivi stati di servizio di Morosi Luigi, Caggiotto Osvaldo, Gafforelli Luigi, Cerioli Giuseppe e di qualche altra figura minore. Pure sciesotto è Bruno Veschina, di cui si conoscono e

Fra i vogatori della «Sciesa»: Gerli, Confalonieri, Fogli e Cavallazzi su una galea di mare.





La squadra della «Sciesa» vittoriosa nel Trofeo Fabrizio: P. Barassi, G. C. Zoia, Pariani, C. Barassi e Quintavalle.

si apprezzano le ottime qualità di velocista nei vari velodromi italiani.

Le organizzazioni proprie della sezione, furono numerose e compiute con quel senso di esattezza e di signorile proprietà che qualifica ogni manifestazione del Gruppo.

La sezione del Pugilato è retta da Emilio Conti, in qualità di Direttore Sportivo, mentre sono suoi attivi collaboratori, i camerati Carena Felice, delegato alla preparazione tecnica degli atleti e Carugati Enrico con funzioni di segretario.

Particolare merito e vanto della sezione per la stagione sportiva decorsa è stato il risultato brillante ottenuto nel Torneo Novizi dai pugili Arlotti, Bozzi e Orsini, atleta quest'ultimo di sicuro avvenire.

Vincendo nel Torneo ricordato la categoria pesi mosca, l'Orsini acquistava il diritto di rappresentare i Fascisti Giovanili di Milano ai Campionati Nazionali di Roma, ove giunse in finale soccombendo di un soffio al Campione della categoria, Ancora Orsini, con Piermattei, Dall'Orto e Guindani, costituiva una delle forze più sicure della «Sciesa» per gli incontri internazionali svoltisi a Berna nel febbraio. I tre giovani Orsini, Bozzi e Muzzi, infine aggiudicavano con il loro brillantissimo comportamento, alla Sciesa la Coppa «Cinture di Milano».

Dopo il passaggio al professionismo di Roma, Dall'Orto e Guindani, gli effettivi di cui può valersi la sezione offrono ancora energie fresche e giovani, suscettibili di mi-

glioramenti e capaci di altre e notevoli conquiste.

Per fare dei nomi, oltre ai già ricordati, citiamo Negretti, Zappi, Baroni, Cessaga, Colombetti, Passerini e Monza.

Noi avremmo a questo punto esaurito il nostro schematico esame di quanto si fa in casa della «Sciesa» per gli sport popolari e per quelli meno popolari.

Sicchè potremmo anche tirare le somme e fare un piccolo bilancio riassuntivo, per verificare come esso sia in sensibile avanzo, e come esso possa ancora offrire la possibilità di fare di meglio e di più, continuando per la strada così dirittamente iniziata.

Potremmo fare questo bilancio, dopo avere ricordato, per esaurire completamente il campo, che tanti altri sport sono coltivati in privato e in pubblico dagli sciesotti, dopo aver ricordato la Procalcio Sciesa che difende onorevolmente i colori

del Gruppo nel Campionato milanese dei liberi, dopo aver ricordato altri piccoli e minuti episodi, ma significativi, della vita del Gruppo.

E dovremmo anche parlare del signorile ma schietto cameratesco ricevimento offerto agli Olimpionici dello sci dalla sezione montanara.

Dovremmo parlare di Scrivanti e di Marra, di Orsini e di Cappellini, dello sciatore Quintavalle e del ciclista Ceschina, per dire e per constatare che quando una casa è abitata da gente tanto giovane e tanto valorosa, la casa stessa può dare assicurazione di riflettere sempre gli echi ed i canti della più gioconda, della più sana, della più fascista — scriviamolo finalmente — gioventù italiana.

Ma qualcosa ci trattiene da questo bilancio morale, più che sportivo; abbiamo sott'occhio una piccola fotografia di Sciesopoli, il villaggio montano della Sciesa; ne esce di corsa, con i visi della felicità, uno stormo di bimbi vocanti e cantanti.

Allora, in questo punto, il cronista si ricorda che lo sport ha funzioni e scopi lontani da quelli offerti dalla nuda notizia delle gare disputate o da disputare.

Il cronista si ricorda che lo Sport Fascista tende a creare degli uomini completi moralmente e fisicamente, non soltanto degli atleti eccellenti nelle singole specialità.

Le ultime righe di questa cronaca perdono allora il linguaggio tecnico e convenzionale e, per il volo di quei bimbi allietanti Sciesopoli, ricordano il sorriso con cui il Capo va incontro all'infanzia, e ne intende con cuore affettuoso di Padre, tutti i bisogni.

alberto ferrari

I nuotatori della «Sciesa»: Bianchi (accompagnatore), Dukasz (allenatore), Casati, G. Marra, Trombetti, R. Bruno, Sacchini, L. Bruno, Picciarelli, Curami, Trasi e L. Marra.



pallovale

L'attività nazionale e internazionale. - Lo spirito del "rugby,"

Iniziatosi i Campionati Italiani di 1^a e di 2^a categoria che sono ora nel loro pieno sviluppo, apertasi la serie delle partite internazionali che culminerà in febbraio coll'incontro fra le nazionali italiana e cecoslovacca, ratificati gli accordi F.I.P.O.-G.U.F., e F.I.P.O.-F.G.C., la stagione italiana di pallovale non poteva sperar di meglio.

L'attività delle squadre batte in pieno, come pure la propaganda, in quei centri desiderosi di conoscere il gioco e di allestire una squadra.

Si annuncia la formazione di squadre nel Sud, a Caltanissetta, Palermo, Sassari, Livorno, ecc. denotando una fattiva propaganda nel centro-sud dove l'opera della Federazione è più facilmente esplicabile.

Le province del Sud d'Italia, che già da tempo in tutti i rami dello sport vanno velocemente portandosi al livello del settentrione, offrono alla pallovale un magnifico campo d'esplicazione, colle loro forze giovanili, col loro temperamento esuberante, colla ferma volontà di far bene. Il G.U.F. di Napoli è un esempio di costanza e di sacrificio.

La Federazione si è occupata assai dello sviluppo del rugby nei Gruppi Universitari Fascisti e nei Fascisti Giovanili di Combattimento dove le giovani energie, cresciute ad una scuola di controllo e di lealtà sono le più atte a praticare un gioco come il rugby, dove la rettitudine dei principi è base prima. A Como dopo l'esibizione dei Campioni d'Italia è sorta immediatamente la squadra dei Giovani Fascisti, dimostrando ancora una volta quanto siano utili le dimostrazioni di gioco nella provincia. In quanto ai G.U.F., basti dire che delle sette squadre partecipanti al Campionato di prima categoria, ben quattro sono di G.U.F. e precisamente di Genova, Torino, Padova e Napoli.

A proposito di studenti giocatori di

pallovale non ritorneremo sulla vecchia faccenda che nel mondo il rugby è praticato per il 90% da studenti, diremo solo che mentre in Europa il binomio studente-rugby trova la logica spiegazione nel fatto che i Collegi e le Università fanno praticare il gioco agli iscritti per puro diletantismo e per quel vecchio principio della *mens sana in corpore sano*, nell'America del Nord, sia pur con regole differenti, dove le migliori squadre sono quelle delle Università, il binomio si spiega con un piccolo trucco. Infatti laggiù, qualora un elemento si dimostri promettente, viene immediatamente iscritto alla Università che dovrà farlo giocare nella propria squadra. La facoltà alla quale viene iscritto, e le qualità intellettuali del soggetto non hanno alcuna importanza, sicchè il giocatore va a qualche lezione e resta studente per svariati annetti sino a quando può giocare nella squadra. Non si creda con ciò che gli americani si preoccupino dell'istruzione dei loro soggetti, ma è un fatto che quasi tutti i migliori giocatori sono dottori in qualche cosa, dopo essersi fatta una cultura e magari una posizione sociale elevata.

Abbiamo accennato al fatto, per mettere in maggior rilievo il diletantismo europeo e i sani principi delle nostre Università.

E l'Esercito? Quando vedremo anche noi giocare squadre militari? Il rugby ha tradizioni militari, ed era il gioco pesante dei legionari, l'elemento militare, e ovunque i reggimenti hanno la propria squadra di rugby come da noi c'è la squadra di pallacanestro. E' necessario intrattenerci sui due giochi per trovare il più adatto al soldato? Il rugby come scuola di coraggio, pone la sua candidatura.

Quanto tempo è passato dalle prime esibizioni di pallovale in Italia, a Bologna e a Milano? Abbiamo contato gli anni, sono cinque; allora dopo gli incontri tra lo S. C. Italia e la Rappresentativa del Litorale Francese, Gaston Benaud redattore dell'*Auto*, scriveva: «Io trovo che è ammirabile esser riusciti in poco tempo ad insegnare le regole di gioco

ad uomini che ignoravano il rugby: non vi è esempio nello sport di tanta audacia e di un conseguente sì rapido successo. I giocatori italiani posseggono lo spirito del rugby, nello slancio, nell'aprire, nella ricerca del punto debole. Bisogna per ben giocare il rugby, reagire immediatamente, ed i giocatori italiani reagiscono e prontamente».

Le parole dell'autorevole giornalista furono allora di vero sprone per i giovani, ma ahimè, quanto tempo doveva passare prima di poter comprendere nel loro vero significato le sue affermazioni. Cominciamo ora a vedere i frutti del nostro temperamento latino, nella facilità di apprendere le regole e in quell'indefinito senso di aggressività che caratterizza tutte le nostre squadre. Vediamo nei nostri giocatori non la fredda metodicità degli anglo-sassoni, ma la calda improvvisazione e la varietà di gioco, che fa del nostro rugby uno dei più spettacolari! Vediamo nella volontà di lottare della giovane generazione, lo spirito che anima tutta la gioventù italiana.

Dove, meglio che da noi, il gioco della pallovale può affermarsi con basi solide che si radicano nella natura stessa del praticante?

Sono passati cinque anni da quei primi incontri ed ora si parla già di una Federazione Internazionale promossa dall'Italia. Come sempre è l'Italia che dà il la ad una iniziativa che nel campo internazionale da vari anni era stata elaborata, ma mai si era giunti ad un accordo definitivo. Quando la nostra Nazionale si recò a Barcellona, tornò in ballo il progetto della Federazione Internazionale di Rugby, ed anche a Parigi in occasione dell'incontro Ambrosiana-Bourse, fu prospettata la possibilità di questo accordo internazionale. In sostanza la maggior fautrice di tale federazione era e lo è tuttora la Francia, la quale vede in essa l'Ente da contrapporre all'assolutismo dell'International Board anglo-sassone, che fra l'altro imponeva e arbitri e regolamento propri per tutti gli incontri internazionali. Dico imponeva, in quanto sono note le divergenze di vedute attuali fra la Federazione francese e quelle d'oltre Manica.

Ma se la Francia resta tuttora la

maggiore esponente del rugby continentale, essa vede nelle altre nazioni preziose alleate al progetto della costituzione di un Ente regolatore nel Continente. Le nazioni che farebbero parte di tale federazione sono: Italia, Francia, Germania, Spagna, Cecoslovacchia, Olanda, Romania e Belgio, otto nazioni dove il rugby è regolarmente tutelato da una Federazione Nazionale, le quali hanno tutto l'interesse nella formazione di un unico statuto in cui il movimento di gioco venga disciplinato, nella unificazione del regolamento di gioco e nella definizione delle norme tecniche per gli incontri internazionali.

Con la Federazione Internazionale il rugby continentale dimostra di essere giunto ad un grado di tecnica e di organizzazione tali da poter far da sé: dimostra di aver più o meno bene assimilato i principi inglesi, ma certamente di aver fatto tesoro degli insegnamenti del gioco anglosassone.

Inoltre per le Olimpiadi del 1936, si affaccia ancora il problema del rugby, che già fu ammesso a quello del 1924 a Parigi.

La pallovale ha tutti i diritti di essere ammessa ai Giochi Olimpici, specialmente quando si discute in favore dell'ammissione del calcio, il più professionista dei giochi sportivi, ai giochi che hanno come canone il dilettantismo. La Germania inoltre possedendo una vastissima organizzazione rugbystica è una fautrice dell'ammissione, come già si dimostrò a Darmstadt in occasione delle Olimpiadi Goliardiche.

Il gioco del rugby introdottosi nel Continente attraverso la Manica e la Francia circa cinquant'anni fa, e rapidamente accolto dalle più grandi nazioni, sente ora la necessità di autodisciplinarsi perché sente la propria maturità ed ha la sicurezza di poter far da solo.

La Federazione Internazionale di Rugby è un sintomo della potente vitalità del gioco e del suo sicuro progresso.

diero paselli



"Sport Fascista" è ormai entrato nel suo sesto anno di vita.

"Sport Fascista" esalta e documenta le conquiste della gioventù ardita e forte.

"Sport Fascista" sarà nel 1933 ancor più bello, più ricco, più interessante che nel passato.

"Sport Fascista" dimostra coi fatti di tener fede al programma per cui nacque.

SPORTIVI! Fate il vostro dovere abbonandovi alla nostra Rivista.

ABBONAMENTI ANNUI

Italia	L. 50
Estero	» 100

Direzione-Redazione-Amministrazione

MILANO - VIA S. ANTONIO 3

Telefoni 82-045 e 82-450



GABY ANGELINI - VOLTO ANGELICO, ANIMA EROICA - TRAPASSATA DALLA VITA AL MITO, IN UN IMPETO ICAREO DI VITTORIA, LANCIATA A VINCERE LA CRUENTA IMMENSITÀ DELLO SPAZIO.

Ritorno di Gaby

Vorrei essere, piccola Gaby che ritorni, un tuo compagno azzurro, per accoglierti con fiera, con orgoglio, con baldanza. So che gli azzurri non piangono quando un loro compagno raduna le ali e cade come un aquilotto ferito, so che fissano i loro occhi nell'azzurro del cielo che è il loro dominio e si esaltano di eroismo e di dolore.

Io no, Gaby, io non posso trovare nel mio cuore tanta fiera, io non posso guardare l'azzurro del cielo con esaltazione: io penso che non ti posso riabbracciare, che non rivedrò più il tuo sor-

riso luminoso, che non udrò più la tua voce di bambina vivace e deliziosa. I miei pensieri sono gli umili pensieri di tutte le donne che hanno un cuore sensibile, e il mio dolore è un povero grande dolore che ha superato perfino la disperazione.

Ad ogni tappa del tuo rosso apparecchio, una voce di casa tua mi telefonava: «Gaby è ripartita»! Oppure: «Gaby è arrivata»! Ed io vedevo quello che non ho visto mai: il tuo piccolo aeroplano fiammante con le ali aperte nello spazio, e qualche ricciolo biondo attorno al casco chiuso sot-

to la gola. Immaginavo una piccola Gaby attenta e protesa tutta verso il cielo da conquistare, e una pena sottile, incerta, dubbiosa, nasceva dentro di me, nemica della distanza e nemica della fretta; la pena di aver palpitato del tuo entusiasmo, della tua gioia, delle tue speranze, delle tue certezze, senza sentire, nemmeno per un attimo, nel mio cuore, il presentimento di questa tua partenza senza ritorno.

Ma eri così felice di andare verso i paesi caldi! L'Africa... L'India... Per qualche momento credo di averti invidiata.

Se pensavo al tuo viaggio istintivamente sentivo il bisogno di sostituire la tua persona fisica col tuo spirito, con la tua anima. Mi pareva che una piccola Gaby bionda, tutta grazia e leggerezza, tutta vivacità e simpatia, non potesse aderire alla materialità della macchina, all'odore della benzina, alla maschilità dei motori. Ma, evidentemente, cercavo il tuo cuore attraverso il mio: ed io possiedo un povero cuore prudente, attaccato alla terra, timoroso, amoroso, e audace soltanto quando va a fargli visita la fantasia.

Infatti ho potuto avvicinarmi a te, ho potuto capirti soltanto quando insieme col mio cuore ho mandato incontro a te anche la mia fantasia: tu eri una piccola creatura irraggiungibile, irraggiungibile anche quando ti si teneva prigioniera. Appena afferrata tu eri già partita, troppo giovane e troppo viva per soffermarti a guardar dentro le cose e dentro le persone. Forse urgeva dentro di te la fretta di vedere, forse, istintivamente, sapevi che dovevi far presto perchè c'era un'ora segnata nel tuo destino: un'ora che doveva essere la prima del grande viaggio eterno, senza motori, senz'altro apparecchio che la propria anima nuda.

Vedere: vedere il mondo creato da Dio, vederlo dall'alto perchè l'illusione della sua bellezza rimanesse intatta ed entusiasmante. Vedere le cose per non veder troppo le creature: perchè le cose non fanno soffrire come fanno soffrire le creature.

Piccola Gaby bionda, se tu sapessi com'è difficile allinear parole che tradiscono nella loro fredda espressione il sentimento che le crea. Come talvolta un grande amore trova fredde e insufficienti le parole d'amore, così mi pare che non esistano oggi

parole di dolore che possano ancora una volta raggiungerti, e che possano dire, anche approssimativamente, tutto quello che sale dal cuore a riempirgli occhi di lacrime.

Sei partita cantando col tuo motore, Gaby, ritorni in silenzio coi fiori: dal giorno in cui il tuo piccolo cuore cessò di battere, ti abbiamo attesa, e di ora in ora, ti abbiamo seguita in queste ultime tappe mute. E senza dir nulla ci siamo avvicinati al cuore della tua mamma, al dolore del tuo babbo, al pianto delle tue sorelle: attorno alla tua casa che non potrà più accoglierti c'è una siepe di cuori che palpitano di dolore, e uno stillar di lacrime disperate: la mamma, il babbo e le sorelle, chiusi nella loro casa che sembra ora tanto vuota, sentono questa solidarietà di dolore e se non ne traggono conforto, certo ne traggono aiuto a vivere ed a credere ancora nella vita.

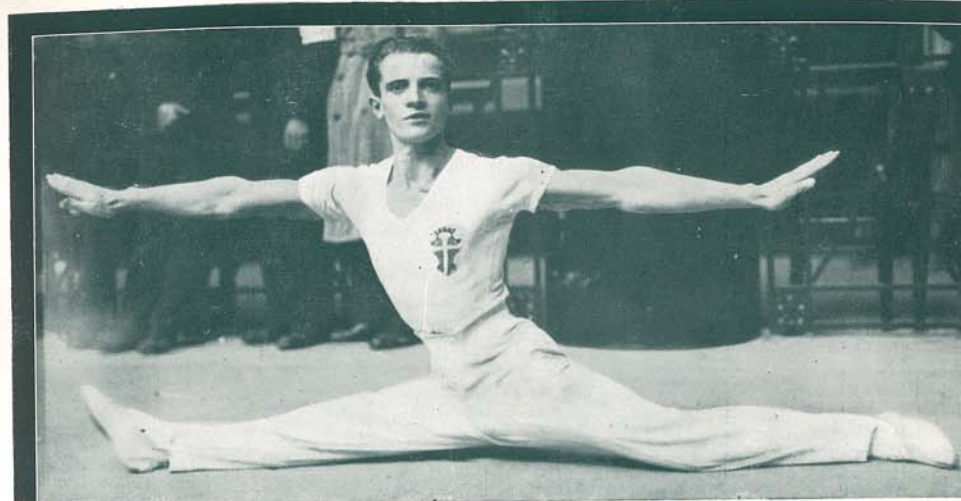
Forse mai, come ora, tu sei con loro e accanto a loro: ora non più fretta di vedere il mondo, ora non più desideri di fuggire per i cieli ignoti alla ricerca della bellezza, della forza, dell'audacia. La mamma che ti vedeva sempre sulle mosse per fuggire, ora ti ha tutta nel suo cuore e sa che non te ne andrai più. Nel cerchio delle sue braccia, e in quello più ampio della sua casa, è sorto ora il regno di Gaby, dal quale Gaby non si allontanerà più.

Non più attese ansiose di telegrammi, non più: «dove sarà?», non più incertezze. Ora sappiamo tutti che Gaby, con le ali d'oro, ha compiuto il raid più bello e più luminoso: Gaby è ai piedi di Dio e non ha più mèta da raggiungere.

Rimaniamo noi, qui, ad attendere l'ora del grande viaggio: rimaniamo a lottare, ad affaticarci, a tormentarci perchè noi non sappiamo volare e la strada per arrivare alla stazione suprema è lunga e irta di ostacoli, di dolori, di delusioni.

Piccola Gaby, per te non esiste più questo terribile nemico che è il tempo: tu puoi attendere quell'attimo di eternità che rappresenta la nostra vita. Fa' che la strada sia facile e che i dolori sieno tutti santi e buoni. Gaby, tu che sei nella verità, tu che hai ritrovata la veste d'oro e le tue ali luminose, aiutaci a combattere per raggiungere la tua stessa conquista, piccola Gaby alata e coraggiosa...

mura



Il ginnasta modenese Morandi, che recentemente, a Napoli, ha conquistato il titolo di Campione d'Italia seniores. Ecco che in una perfetta spaccata dell'esercizio a corpo libero, mostra le sue doti stilistiche (foto Carbone e Danno).

ginnastica: nuovi campioni

Perchè nessuno dei sette Olimpionici di Los Angeles ha partecipato ai Campionati nazionali di Napoli? Al profano, un'astensione così totalitaria può aver fatto presumere un mondo di cose irreali quanto ingiustificate; ma chi segue appena appena l'attività ginnica, non ignorava che nessuno dei componenti la squadra olimpica aveva ripreso un adeguato allenamento per affrontare con successo una prova così ardua come quella di quest'anno, per la disputa del massimo e pur sempre ambito titolo di Campione italiano.

Ardua era veramente la gara di Napoli per gli appartenenti alla massima categoria, perchè, fra l'altro, si doveva imparare degli esercizi *ex novo*, parecchi dei quali in stridente contrasto con quelli di Los Angeles: esercizi, però, che a dei provetti null'altro richiedevano che una buona dose di pazienza e di applicazione per il necessario lavoro di preparazione in palestra.

Purtroppo questa parte delle virtù del ginnasta italiano scomparve fra i reduci della decima Olimpiade, di-

mentichi inoltre di ogni riguardo verso coloro che intensamente operarono per il conseguimento di quel trionfo che li ha resi benemeriti dello sport italiano.

Questo, dal punto di vista morale e sportivo. E dal lato tecnico, l'assenza di Neri, Lertora, Guglielmetti, Capuzzo, Tognini, Lattuada e Bonoli, è stato veramente un danno per la prova di Campionato e per lo sport ginnico? A nostro modo di vedere la risposta non può essere che negativa.

Sebbene la situazione della ginnastica italiana sia alquanto precaria e malgrado la penuria di ottimi elementi, non è detto che i sette di Los Angeles siano ancora indispensabili per i futuri cimenti internazionali. Fatta eccezione per Romeo Neri, la cui classe soverchia ancora di parecchio tutti gli altri, e per il giovane Guglielmetti da tenere sempre in primo piano per le sue meravigliose attitudini e per ragioni di età, vi è Lertora che oramai ha diritto all'onorato riposo; vi sono Capuzzo e Tognini che se non migliorano di qualche linea la propria classe, corrono il ri-

schio di farsi soverchiare da un forte nucleo di juniores; Lattuada e Bonoli che per mancanza di particolari doti richieste dai programmi extra-olimpici, difficilmente possono risultare ancora utili per la squadra nazionale.

Perciò... perciò in ultima analisi l'assenza degli Olimpionici a Napoli è stata piuttosto un bene, sia perchè ha facilitato una rotazione di campioni molto necessaria per la propaganda e la valorizzazione dei singoli, come per il fatto che Mario Corrias, Alberto Braglia e tutti gli altri esperti che intensamente lavorano per consolidare la rinascita dello sport ginnico, hanno potuto vedere all'opera in una battaglia importante ed equilibrata quei giovani cui, prima o poi, si dovrà affidare la difesa del nostro prestigio nell'arago internazionale.

Questi giovani hanno fatto del loro meglio per affermarsi e dopo una gara lunga, aspra e appassionante, la vittoria è rimasta a Mario Morandi di Modena.

E' stata questa una vittoria convincente? Se guardiamo allo scarto dei punti che divide il Modenese da Pie-

tro Sottocasa di Varese e da Aldo Monetti di Bologna, secondo e terzo classificato, la risposta non può che essere affermativa; ma analizzando la gara risulta che Monetti ha fallito completamente l'esercizio obbligatorio alle parallele, perdendo così una dose tale di punti da pregiudicare qualsiasi possibilità di riconfermare quella superiorità che in precedenza aveva sempre dimostrato nei confronti di Morandi.

Cosicchè le prossime contese diranno chi fra questi due Emiliani aveva maggior diritto di fregiarsi dell'ambito titolo, come pure confermeranno che Romeo Neri è sempre il miglior ginnasta italiano.

E' pacifico, quindi, che la classe di Morandi e Monetti è lontana di valere quella di chi ha conquistato il massimo titolo mondiale a Los Angeles, per quanto a Napoli i due sunnominati abbiano dimostrato di aver compiuto notevoli progressi e di possedere qualità che meritano la massima considerazione.

Morandi, oltrechè realmente migliorato, si è fatto più robusto, cosicchè è apparso più sicuro nei momenti in cui l'esercizio richiede un'adeguata potenza muscolare. Braglia confida molto in questo suo allievo; ma a nostro modo di vedere Morandi, come Monetti, se realmente vuole marciare sulle orme del grande maestro modenese, deve ancora irrobustirsi in modo tale, da avere forza e vigoria da vendere.

Queste preoccupazioni, invece, non sussistono pel varesino Sottocasa; purtroppo le qualità atletiche e di stile di costui non sono integrate da una proporzionale agilità e scioltezza nei movimenti. Inoltre, egli non è assiduo agli allenamenti. Ciò è male, perchè Sottocasa dovrebbe essere contento non solo di aver occupato il secondo posto nella massima prova nazionale e di essersi preso la rivincita nei confronti del ligure Martini dal quale era stato battuto a Melegnano nel mese di settembre, ma altresì per sapere che le proprie doti, convenientemente messe in valore, gli consentirebbero di diventare realmente un elemento di prim'ordine.

Tutte queste considerazioni dimostrano in modo evidente che, ad ogni modo, un giudizio definitivo sugli attuali esponenti della massima categoria è alquanto prematuro: ciò, in-

vece, che non si può dire nei riguardi dei migliori juniores.

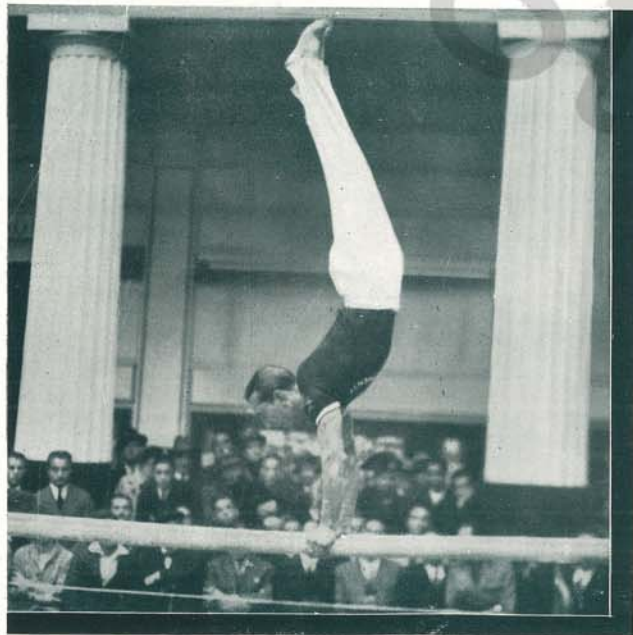
Anche in questa categoria, a Napoli, la lotta è stata vivace, interessantissima ed incerta fino all'ultimo; tant'è vero che anche qui la vittoria del modenese Otello Ternelli merita conferma. Avrebbe infatti vinto quest'altro allievo dell'invitto Braglia, se il taurino milanese Danilo Fioravanti avesse lavorato alle parallele con maggior calma e discernimento e se Carlo Bracco non avesse perso ben tre punti alla sbarra? Al riguardo, la classifica lascia qualche dubbio.

Ma senza entrare, per ora, nel merito sul valore assoluto dei maggiori esponenti di questa categoria, diremo invece che la competizione partenopea ha offerto la migliore delle impressioni. Ciò lo si deve anche all'indovinata selezione regionale, che stimolando ad un severo lavoro preparatorio ha messo in evidenza elementi nuovi e fresche energie, le quali lasciano ben sperare per l'avvenire non solo per le possibilità singole, ma per quello che questi gio-

vani potrebbero fare, indipendentemente dalle varie formule che potessero regolare le classiche dispute internazionali.

Cosicchè se un adeguato sviluppo organico e perfezionamento tecnico dovessero confermare le promesse offerte dall'odierno Campionato, noi pensiamo che in una gara nella quale l'attrezzo è il coefficiente quasi assoluto di riuscita come alle Olimpiadi, gli Amedeo, Ferrando, Berlotti, Baldi, Verceslesi, ecc. potrebbero essere dei magnifici protagonisti, perchè come «ginnasti-attrezzisti» hanno delle spiccate e naturali attitudini; ma se la competizione, invece, dovesse svolgersi con le norme dei classici tornei, nei quali l'Italia non è mai stata troppo fortunata perchè l'atletica soverchia di parecchio il fattore attrezzo, allora i Fioravanti, Bracco, Ternelli, Perego e qualche altro avrebbero la preferenza, perchè oltre alla statura, possiedono ottime doti atletiche.

Questo per quanto riguarda le soddisfacenti constatazioni d'indole ge-



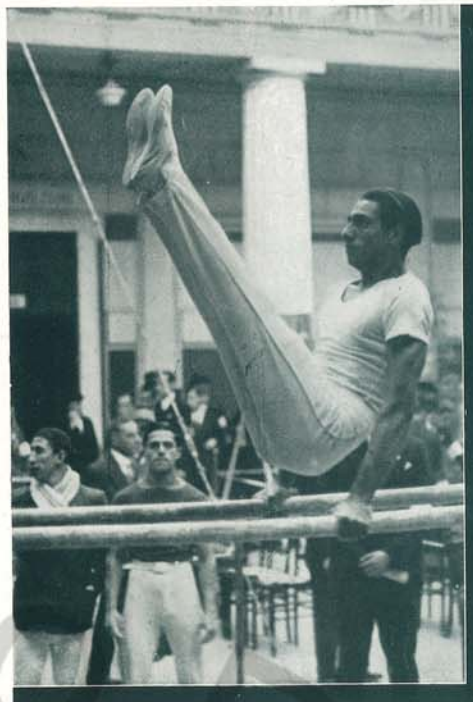
Questo è Martinez, uno dei buoni seniores della ginnastica italiana, fotografato a Napoli durante i Campionati nazionali (foto C. e D.)

nerale. Ma gli juniores sono inoltre piaciuti per la genuinità con la quale hanno congegnato ed eseguito i loro esercizi.

Tonelli, Bracco, Ternelli e Amedeo, ad esempio, hanno enormemente impressionato nell'esercizio a corpo libero, non solo per la concezione, difficoltà ed esecuzione dei vari temi, ma perchè detti esercizi erano impostati alla più scrupolosa osservanza dei migliori principi fisiologici.

Agli attrezzi, invece, hanno bene impressionato la calma, la sicurezza e la regolarità del piccolo ed armonioso Amedeo di Alessandria, lo stile del ligure Ferrando, la potenza di Fio-

ravanti di Milano — un giovane di sicuro avvenire —, l'abilità del varesino Berlotti, mentre i pur ottimi Perego di Monza e Verceslesi di Milano non hanno saputo conseguire un risultato proporzionato al loro valore, il primo per alcune manchevolezze stilistiche e l'altro per una non eccessiva confidenza nelle proprie forze.



Notate la perfezione dello stile che indica le eccellenti attitudini d'un altro modenese, Ternelli, campione italiano degli juniores (foto Carbone e Danno).

Il bilancio di questo Campionato è dunque lusinghiero per un complesso di ottimi fattori; ma esso appare ancora più significativo allorché si considera che fra i primi classificati vi sono Amedeo, Perego e Lolli: cioè tre elementi messi in luce la scorsa primavera dalla Coppa Morgagni. Ora, se dopo appena sei

mesi l'esito appare così confortevole, di che natura e quantità saranno i risultati di questa bella manifestazione dopo la terza o quarta edizione, cioè alla vigilia delle Olimpiadi di Berlino?

antonio brusotti

FIRENZE

TELEFONO 292-208

Grand Sport
Tutto per tutti gli sport

VIA DE PUCCI, 19
(Angolo Via De Martelli)
C. P. E. FIRENZE 34224



La mia boxe

Corretto da uno spirito animosissimo eppure equilibrato, il valore di anacleto locatelli si è imposto su tutti i "ring" d'europa e splende d'una luce inconfondibile, sicché molte apprezzate saranno queste pagine in cui il bravo pugilatore parla dello sport che tanto predilige e che tanto degnamente illustra

I profani del pugilato dicono: — La boxe è uno sport privilegiato. — Ed essi raffrontano le borse favolose che alcuni grandi campioni hanno incassate, ai più modesti sussidi accordati a qualche luminare della scienza. Fanno calcoli complicati ed inesatti, come sono, del resto, tutti i calcoli, per dimostrare che un pugno vien pagato più caro della formula di uno scienziato.

— La boxe è uno sport da diseredati —, diranno altri, un po' meglio al corrente delle faccende pugilistiche. Nessuno vuol essere *boxeur*. Voi non strapperete il contadino alla sua terra, o il pastore alla sua montagna, per fargli salire le scalette di un « ring ». Il padre che si dimena come un forsennato, preso nel vortice della sua passione pugilistica, assiso in una comoda poltrona di « ring », o appollaiato in una stipatissima piccionaia, nel corso d'una riunione di *boxe*, mozzerebbe le mani di suo figlio piuttosto che farlo diventare *boxeur*. E le madri preferirebbero vedere i loro figli arruolati nella Legione Straniera, anziché sapere che scelgono un simile mestiere.

Mio padre sovrintendeva ad una piccola fabbrica di biscotti, alla quale mio fratello maggiore, laborioso e pieno d'iniziativa, voleva conferire uno sviluppo maggiore. Mia madre, come tutte le madri italiane, prediligeva il più piccolo dei suoi maschietti. Mi sentivo

Elegante e stilizzato nell'abito da sera, chi riconoscerebbe in lui il « boxeur »?

« coccolato », circondato di tutte le più delicate attenzioni materne. Mio fratello Gino godeva di tutta l'autorità e di tutto il prestigio della casa. Io, a mia volta, sostenuto da mia madre e spalleggiato dalla mia sorellina, supergiù della mia età, credevo di essere un reuccio nella felice casetta. Proseguivo i miei studi, ma senza eccessiva convinzione. Avevo già un avvenire bello e pronto nell'azienda di mio padre.

In quel calmo ambiente familiare lanciai un giorno, come una bomba, l'annuncio di una decisione improvvisa. Volevo diventare *boxeur*. Sapevo bene che mio fratello sarebbe stato avversario risoluto delle mie idee — diciamo così — rivoluzionarie. Speravo, piuttosto, nell'alleanza di papà, o almeno nella sua clemenza, giacché lo vedevo entusiasta al pari di me degli *exploits* favolosi di Georges Carpentier all'epoca della sua rinomanza universale. Anche a Milano non si faceva che parlare, verso il 1921, del famoso incontro Dempsey-Carpentier. Io avevo circa sedici anni. Ero rimasto impressionato anche da un formidabile cozzo d'uomini, al quale avevo assistito, pavido e fremente ad un tempo: il *match* Spalla-Pilotta.

Pur ignorando totalmente cosa fosse un *guintone* da *boxe*, nel 1925 entrai nella sala dell'Unione Sportiva Milanese. Sognavo di tramutarmi nel Carpentier d'Italia, vindice di tutte le sciagure e di tutte le supposte ingiustizie del pugilato italiano. Conserverei sempre un ricordo graditissimo dei miei buoni maestri, cui mi piace render pubbliche grazie, soprattutto a Mantovani e a Garzena, dell'Accademia Pugilistica Italiana.

Dunque, mi sentivo capace di far grandi cose. E lanciai in famiglia quella tal bomba di cui sopra. Contrariamente alle mie aspettative, mio padre fu di parere contrario. Vidi alcuni lucciconi solcare le gote di mia madre. Mio fratello si oppose, naturalmente, al mio insensato progetto, poiché mi voleva anch'egli molto bene e temeva per la mia sorte. Quanto alla mia sorellina, era buona e gentile come un fiore. Non diceva nè sì, nè no, ma in fondo avrebbe tanto desiderato — io lo sentivo perfettamente — che un suo fratello si coprisse di gloria e diventasse « un eroe », uno di quelli dei quali i giornali riproducono il ritratto.

Comunque, volenti o nolenti quelli di casa seguitai ad allenarmi all'U. S. Milanese. Il professore m'insegnava a servirmi del « sinistro » colpendo nel suo guanto. Io, che ero molto « scoperto », ricevevo ogni tanto una gragnuola di colpettini, che spesso facevano più che solleticarmi. Giudicai inammissibili questi strani giochetti e un giorno, approfittando di un'« apertura », collocai ostinatamente il mio « destro ». Il professore andò su tutte le furie. Protestò. Disse che egli non stava in sala per « farsi rompere il muso » dai suoi allievi. E poi, rosso di collera e avendo perduto un attimo la tramontana, si precipitò su di me tempestandomi di « sinistri » e di « destri ». Non riuscì tuttavia a mettermi « knock-out ». Soltanto il direttore della sala, sopraggiunto per fortuna nel frattempo, mise fine a quel presunto « massacro ». Per mio conto, confesso che fui lì lì per dar ragione a mio fratello: mi parve, quella sera, di essere un po' anch'io disgustato del mestiere.

« Cleto » in guardia, occhio intento, muscoli pronti a scattare, a colpire.



leggeri battendo nel suo paese il campione d'Olanda Beppy Van Klaveren, vincitore di Sybille per k. o. in due riprese, fu cosa tutt'altro che facile. E che dire del mio combattimento con Franta Nekolny, vincitore in America del polacco Eddie Ran, orgoglioso di una vittoria sul notissimo peso medio spagnolo Ignacio Ara? Come si prevedeva, la mia avventura contro il Cecoslovacco non era scevra di rischi...

Mi sono trovato di fronte un combattente più alto e più pesante di me, straordinariamente mobile, un ipernervoso. Tutto in lui si agita senza requie. Non un sol muscolo resta un attimo a riposo. Tutto lavora, tutto turbinava. Franta Nekolny è il moto perpetuo sul ring. Una vita intensa, un fermento febbrile, abitano quella muscolatura e quella chioma d'oro, scosse da gesti rispicchianti l'epilessia. L'allenamento spinto all'estremo grado, l'eccitazione del sistema nervoso, forse — come taluni insinuano — l'intervento di talune droghe, hanno prodotto un vero fenomeno del pugilato, un automa che può combattere per minuti e minuti all'identico ritmo vorticoso, senza il menomo rallentamento. Dinanzi a me egli ha condotto per un'interminabile mezz'ora questa lotta infernale. Soltanto l'ultimo colpo di gong ha posto fine alla sua corsa sfrenata, ma anche a un supplizio tragico e doloroso. Confesso che ho dovuto vincere dieci volte nelle dieci riprese, per assicurarmi il completo trionfo finale.

E se il quarto round è apparso come il meno buono per me, non v'è più chi ignori qual'è il mio metodo d'azione: sul principio, non sempre riesco a trovare la « carburazione » adatta, ma quando è passato il primo quarto d'ora di battaglia, cioè quando si è giunti a metà del combattimento, ogni cosa procede per il meglio. Con più sicurezza, ci metto dentro ognuno di quegli elementi di successo che gli osservatori hanno trovato in me: riflessione, sangue freddo, ostinazione, schivate, parate, attacchi al momento giusto.

Che faccio per conservare quasi sempre intatta la mia forma, cioè il possesso di quelle doti pugilistiche che sino ad ora mi hanno fatto uscire vittorioso dalle prove più severe? Il segreto è semplicissimo.

Innanzitutto il mio regime alimentare è uno dei più metodici e regolari.

Quando la mattina presto mi alzo, addento qualche frutto fresco e mangio vestendomi con rapidità. Quindi mi reco al Bosco di Vincennes, che è sotto alla pensione ove abito, a Parigi, presso la Porte Dorée, e percorro a lenta andatura sette od otto chilometri. Compio la passeggiata da solitario. Preferisco esser solo, perchè ho l'impressione di lavorar meglio. La mia capatina nel bosco non ha nulla di comune col « footing » quale ordinariamente si pratica e cioè con gli « sprints », con salti ed altre storielle. Io compio un « footing » nel senso letterale della parola inglese: cammino a piedi nella foresta, ad andatura normale, empiedo largamente i miei polmoni d'aria purissima. I rari passanti in quelle ore mattutine, osservandomi e guardandomi eseguire ogni tanto movimenti poco abituali alle altre persone, mi prendono molto spesso per un mattacchione, per un paranoico... imbottito. Mi ricopro, infatti, abbondantemente, con maglie su maglie; adopero scarpette leggere; applico fasce di lana su tutte le membra.

Torno a casa verso le 9 o le 10 e prendo un caffè e latte senza pane ed un altro frutto. Fra le undici e mezzo e mezzogiorno mangio generalmente una bella fetta di carne arrostita sulla graticola, molti legumi al burro e frutta in quantità. Vino: un bicchiere. Nel pomeriggio, dalle 15 alle 17, interamente rivestito di un costume aderentissimo di lana azzurra, che non lascia a nudo nessuna parte del corpo tranne la testa, faccio l'allenamento in palestra, al Boxing-Hall-Gymnase, diretto dal signor Petit e di cui è proprietario il signor Rongier. Questa sala di cultura fisica è al n. 41 della Rue des Boulets, all'angolo del Boulevard Voltaire: e molta gente viene ad assistere, pagando, ai miei quotidiani allenamenti, che non differiscono da quelli comunemente praticati da tutti i pugilatori: qualche ripresa di boxe contro ombre, salti alla corda, esercizi sul busto, salita della fune, guanti contro il sacco e contro tre o quattro amici, che di solito sono il peso mosca milanese Carlo Cavagnoli, il medio-massimo valdostano Agostino Rolando, il medio francese Pinson, ecc. D'estate m'alleno di solito a Maisons-Alfort, al suono di un gramofono a base di dischi patriottici: Marcia Reale, Giovinezza, Inno del Piave, fanfara dei Bersaglieri.

Di ritorno a casa metto in moto la radio. La musica mi piace immensamente. Adoro quella classica e non disprezzo il jazz. Ogni giorno giro i bottoni dell'apparecchio per raccogliere i suoni dei programmi italiani.

Alle otto e mezzo di sera, ceno. Di solito, roba leggera. Un po' di pesce e poi ancora legumi e frutta. Non fumo. Non prendo alcool. Dopo ogni combattimento mi affretto a bere una o due coppe di spumante: una maniera come un'altra per festeggiare le mie vittorie o per risollevarmi dalle rarissime sconfitte, tutte ingiuste. Una coppa di spumante la bevo anche, ogni due o tre giorni, in periodo di allenamento intenso, quando si tratta per me di affrontare un avversario difficile. Naturalmente si tratta di vero spumante, quello che aiuta la digestione, dà vivezza al corpo e facilita la reazione dei muscoli e del sistema nervoso.

La notte, a nanna non più tardi delle 22 e mezza.

Evidentemente, nella nostra vita di pugilatori la boxe non è il solo avvenimento che conti. Molti critici hanno notato che tutti i pugili italiani venuti a stabilirsi per qualche anno a Parigi, vi hanno perduto la testa. Io non solo non l'ho perduta, ma l'ho ritrovata. Parigi è una metropoli senza dubbio attraente, piena di distrazioni, con le sue « boites de nuit » e i suoi mille altri divertimenti. Io vivo un po' all'oscuro di tutti quegli ambienti e non uso frequentali.

Però anch'io mi permetto « l'abuso » del teatro o del cinema. Poichè lo spettacolo del cinematografo è più breve di quello del teatro e ci offre con minor finzione scenica gli aspetti più ignorati della vita di razze umane e di popoli che non sempre ci rimarranno estranei — e qui alludo al popolo americano, che sarà una delle mie prossime conoscenze — preferisco il cinema al teatro.

Fra i moltissimi e instancabili miei sostenitori, a Parigi primeggia da qualche tempo una donna che lascia, dietro la sua eleganza squisita ed il suo nome arcinoto, una lunga scia di simpatia e d'ammirazione. E' Francesca Bertini. La grande diva dello schermo muto è una « tifosa » dei cavalli e della boxe. Una vera e pro-

pria idolatria l'induce ad assistere a tutti i miei combattimenti parigini. E' anch'essa molto gentile, poichè mi fa una propaganda che forse non merito, in mezzo a tutte le sue infinite conoscenze. Ripete a tutti che, da professionista, ho sostenuto circa 90 altri combattimenti, perdendo quattro volte soltanto. Fa sapere che non ho mai conosciuto il *knock-out*, « questo ritiro dalla vita » e che ho vinto, invece, una decina di volte per k. o. e una ventina prima del limite.

Quando venni a Parigi per la prima volta, ero ancora spensierato, subivo periodi di indolenza. Vivevo un po' da dissipato. In seguito subii una metamorfosi completa. Tracciatomi un programma definito, modificai la mia esistenza. Ho intessuto un gran numero di relazioni ufficiali. Nel novembre del 1931 venni presentato ufficialmente al R. Ambasciatore e al R. Console Generale. Il mese dopo inviai le mie fotografie ai figliuoli del Duce. Calciatori, ciclisti, schermidori, canottieri, fuorbordisti, motociclisti, tutti gli sportivi italiani in viaggio a Parigi, mi troveranno senza fallo alla stazione che li aspetto, oppure ai velodromi, ai terreni calcistici, ai velodromi di Parigi. Anch'io mi dedico a vari sport. Vado in automobile. Volo spesso con l'asso dell'acrobazia aerea Doré e col pilota corso cav. Giovanni Reginensi. Partecipo a spettacoli di beneficenza. Durante una festa dei Caf' Conc' feci un'esibizione pugilistica con Joséphine Baker. Successo enorme; grandissimo entusiasmo. Però so esser serio, concentrato, esatto.

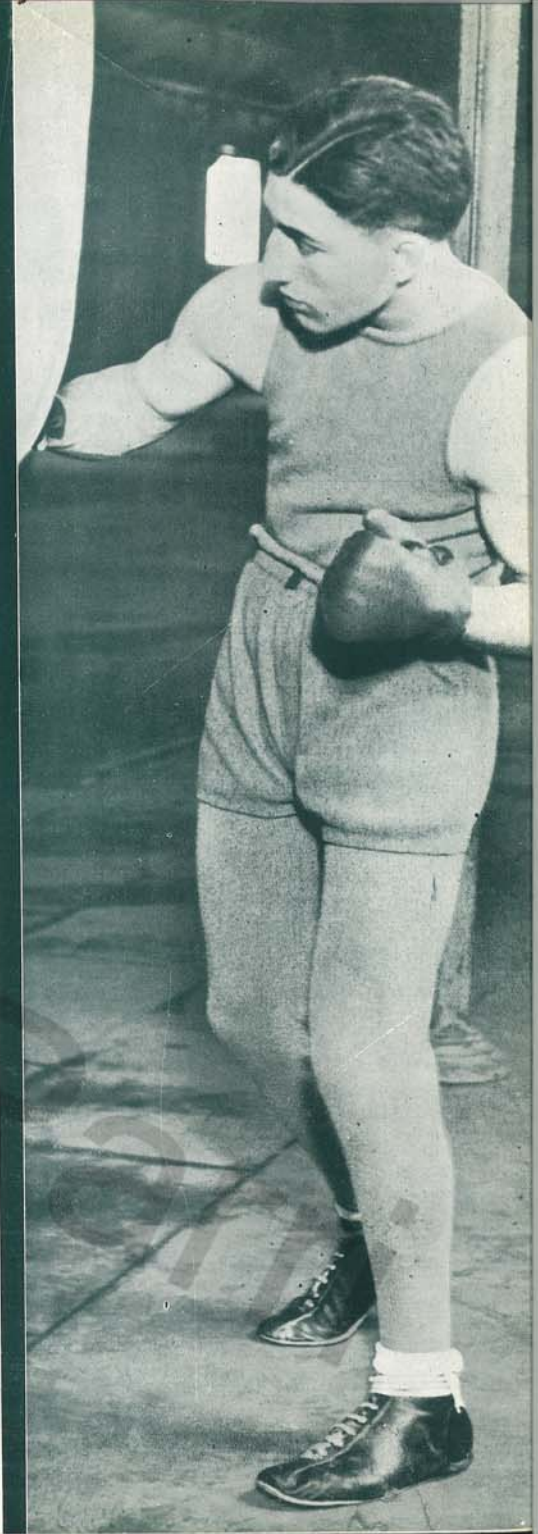
Meno una vita da asceta. Perchè? Un sogno mi sorregge nella carriera: — Sono soddisfatto di esser stato campione d'Europa, di esserlo ancora, secondo tutti i competenti e gli onesti, e di esserlo prossimamente, se possibile, anche in linea di pura formalità. Gli applausi, le amicizie, la gioia della mia famiglia e di tutti i miei compatriotti, sono cose gradevoli e dolci. Ma non mi riesce di accordare interesse a quelle sole cose. Esiste un campione del mondo nella mia categoria pugilistica. Voglio incontrarlo, prendere il suo posto, o farmi un posto al suo fianco; e, soprattutto, restarvi. Mi sento tutto pervaso da quest'idea. Se non arrivo allo scopo prefissomi, non sono giunto a nulla.

Vi giungerò?

Lo spero fermamente. Intanto, nella mia graduale avanzata verso le massime mètte, ho l'onore di sapersi affiancato e spronato dalle supreme gerarchie dello sport fascista. Un Ministro italiano, di passaggio da Parigi per una riunione degli ex-combattenti, mi disse: — Lei è troppo giovane per essere stato combattente nella grande guerra, ma non ha perduto l'occasione di dimostrarsi degno di noi in tempo di pace. Infatti, lei combatte... ogni quindici giorni, per il buon nome dello sport italiano!

La sera del 22 dicembre 1931, al Palazzo degli Sports, il fiduciario per la Francia della F.P.I. mi consegnò sul ring, dinanzi a diverse migliaia di spettatori, una medaglia attribuitami dalla Federazione stessa; e

Duro e ostinato dev'essere l'allenamento del pugilatore: « Cleto » al lavoro.





In campagna, fra un combattimento e l'altro, a ritrarsi le forze.

l'indomani nel pomeriggio, alla Casa degli Italiani di Parigi, alla presenza del R. Console Generale, del Viceconsole, del Commissario del Fascio e di moltissime autorità e giornalisti, mi venne consegnata una seconda medaglia d'oro, dono della giovane Associazione Sportiva Italiana di Parigi, in segno di solidarietà e di affetto degli sportivi nostri di questa Capitale. Il R. Console Generale fece un lungo discorso « per elogiare la meravigliosa attività di Locatelli, magnificandone il coraggio, l'audacia, la grande abilità e, in ispecie, la volontà indomita che riuscirà a condurlo ancora molto avanti nella difficile carriera pugilistica, verso una gloria che non va disgiunta dagli alti ideali di Patria », come scrisse *La Nuova Italia* di Parigi. Tenni anch'io il mio bravo discorsetto, esprimendo la grande riconoscenza che ho verso tutti i miei compatriotti, e impegnandomi a difendere con tutte le mie forze, dovunque, le future battaglie mi avrebbero portato, i colori della cara Italia.

Quando, poi, mi aggiudicai il campionato d'Europa dei pesi leggeri, la F.P.I. m'invì una seconda medaglia. Io sono quindi il combattente « decorato con tre medaglie d'oro al valore pugilistico ». Carina, non è vero?

Dicevo che mi sento affiancato dalle autorità del nostro Paese. Aggiungerò che ho fatto scrivere nella prima pagina dell'*Auto* che l'Italia fascista m'incoraggia, che ricevo telegrammi dal presidente della mia Federazione e che sono assistito dalla solidarietà dei giornali e dai poteri ufficiali, i quali non abbandonano mai un Italiano, soprattutto all'estero, quando egli cerca di fare quel che io faccio, cioè il proprio dovere nella sua specialità.

Ed ora vorreste, immagino, che parlassi un po' del mio « infortunio » di Bruxelles. Ma allora dovrei parlarvi del mio primo e del mio secondo infortunio, giacché nella Capitale belga, pur non avendo mai perduto contro François Sybille, questi è stato ogni volta proclamato mio vincitore.

I giornali di tutto il mondo hanno narrato nei minuti particolari la maniera con cui si perpetrò un furto manifesto, sul ring del Palazzo degli Sports di Bruxelles, la sera del 7 dicembre 1932. Non starò perciò a ripetermi e a contarvi il come e il per cui mi derubarono del titolo di campione europeo dei pesi leggeri, compiendo un gesto che disonora lo sport ed inganna le folle sportive.

Il giudice belga che fra dieci o dodici mila persone fu il solo a ritenermi colpevole, sia pure involontario, di un colpo irregolare, non arresterà in alcun modo la mia marcia ascensionale, se essa dovrà effettuarsi secondo quelli che sono i miei precisi desideri.

Non serbo alcun rancore contro questo signor Gaspard né verso Sybille. Senza orgoglio, con piena coscienza, mi sento troppo superiore a tutti e due per potermi attardare a parlar più a lungo di loro. Sarebbe però bene che i regolamenti internazionali venissero ritoccati per il buon nome del pugilato, perchè non cada nel ridicolo e nel grottesco uno sport che è fra i più delicati.

Ma una bella soddisfazione, che non cercavo affatto, me la son tolta leggendo *L'Auto* del 12 dicembre, ove è comparsa una classifica dei cinque migliori pugili mondiali di ognuna delle otto categorie esistenti. Ecco la classifica dei pesi leggeri, redatta dal massimo giornale di Francia: 1. Tony Canzoneri; 2. Anacleto Locatelli; 3. Sammy Fuller; 4. Billy Petrolle; 5. Jack Kid Berg.

Come mai François Sybille, nuovo... campione d'Europa dei pesi leggeri, non è compreso fra i cinque migliori uomini del mondo? E perchè il giudice belga Gaspard non protesta, affinché il suo beniamino venga incluso fra i cinque migliori atleti della sua categoria?

Sono, queste, due interrogazioni, alle quali il rispondere è facile e difficile ad un tempo...

anacleto locatelli



il giuoco del portiere

mario de simoni, portiere delle prime nazionali azzurre, giocatore, ai suoi tempi, di gran fama, è il nostro ultimo... acquisto nel campo dei campioni - scrittori, qui di fianco è effigiato così com'era in giovane età, quando parava anche i rigori - più sotto, nell'articolo, v'è il desimoni attuale, ricco d'esperienza, equilibrato nei giudizi e nei consigli.

Il gioco del portiere vuole essere oggetto di particolari considerazioni, perchè differisce sostanzialmente da quello degli altri componenti la squadra.

Si ha un bel dire che l'allenamento, la preparazione continua e intensa, formano il fattore primo per il successo d'un giocatore di calcio. D'accordo. Ma portieri si nasce, non ci si improvvisa! Se uno manca di notevole agilità, di doti naturali, di prontezza d'occhio, di scatto, di tensione nervosa, e nel medesimo tempo di una calma soprannaturale, potrà allenarsi per dieci anni di fila, ma non diventerà mai un portiere vero e proprio.

Per giocare in porta, bisogna avere uno spirito di sacrificio che

superi quello del giocatore di qualsiasi altro ruolo, bisogna essere temprati nell'animo come nel fisico, perchè il ruolo del portiere, che sembra meno faticoso di quello, per esempio, del centro mediano, implica — come ho detto — una grande tensione nervosa che tiene il cuore sospeso ogniqualvolta vedete un attaccante scendere verso la porta col pallone ai piedi, tensione nervosa che sfibra e che richiede spreco d'energia.

Per lo più, il portiere non si muove eccessivamente, fa quelle parate di tanto in tanto e per buona parte dell'incontro riposa. Così, almeno, pare. Ma è questa benedetta tensione nervosa — scusatemi se insisto sull'argomento,

ma lo faccio perchè è d'importanza capitale e perchè pochissimi gli danno il valore che merita — che tiene in orgasmo il giocatore più arretrato: osservare le discese, curare con la coda dell'occhio l'avversario che s'avanza col pallone, stare attenti quando scocca il tiro, intuire se esso sarà diretto a sinistra o a destra, in alto o in basso. Se poi si tratta d'una discesa in linea, a passaggi veloci e ubbriacanti, allora il povero portiere rischia di perdere la testa, e le doti d'intuizione e di prontezza debbono essere acute al maggior grado.

Il portiere d'una volta — e parlo dei miei tempi — era più esposto al gioco pericoloso perchè la carica era permessa. Ma non era



Combi, della Juventus, in una delle sue caratteristiche prese: la bloccata dopo l'uscita (foto Dell'Acqua).

fra gli altri giocatori. Ma una possibilità di pericolo vi è ancora per l'avversario stesso che — già è avvenuto più d'una volta — può trovarsi con una gamba lussata o anche rotta, venendo fermato di colpo alle gambe da un ostacolo durissimo com'è il corpo del portiere lanciato: e lo stinco di un attaccante, che cozza violentemente con la spalla di un portiere ha quasi sempre la peggio. Per mio conto, quindi, disapprovo questo sistema di gioco. E, sempre secondo il mio modesto parere, sarebbe bene che anche il portiere, al pari degli altri giocatori, tentasse di liberare, in date occasioni, usando unicamente i piedi.

Non sarebbe una novità, sareb-

La specialità di Sclavi, della Lazio: bloccata alta (foto Del Papa).



un gran male: le condizioni contingenti lo costringevano a liberarsi il più presto possibile del pallone, con grande giovamento per una maggior prontezza di movimenti. E appunto per questa prontezza che lo caratterizzava, il portiere restava ben di rado vittima d'incidenti.

La mia opinione è che oggi i portieri hanno adottato un sistema di gioco molto pericoloso: quello di lanciarsi a capofitto (effettuando la cosiddetta «parata a valanga») sull'avversario che si avvanza col pallone fra i piedi. Ne deriva spesso un violento cozzo, nel quale la peggior tocca quasi sempre al portiere, venendo egli, con una parte delicatissima qual'è la testa, a contatto col piede, lanciato per il tiro, del rivale.

Si sa bene che una squadra, quando vede il suo portiere uscire infortunato dal campo, è molto seriamente minorata, perchè difficile è trovargli un degno sostituto



Uno spettacolare e stilistico tentativo di parata in tuffo da parte di Bacigalupo, del Genova 1893 (foto Guarneri).

be anzi un ritorno all'antico perchè ai miei tempi l'allenamento del portiere aveva molti punti in comune con quello degli avanti. Allora, giocavamo più coi piedi e coi pugni che con le mani. Ricordo che in tal genere di gioco erano molto bravi i piemontesi Durante e Pennano. Ma si era proprio ai primi tempi del calcio in Italia.

Poi l'evoluzione della tecnica ci perfezionò gradatamente: un po' gli insegnamenti che ci venivano dall'estero, un po' la pratica che acquistavamo di partita in partita ci fecero imparare la presa a tuffo o a *plongeon*, la presa a sacco (à poche, come dicono i Francesi), ecc. Per la sua precisione e per il suo stile nel parare «a sacco» andò famoso Campelli, e anche Barbieri, del Milan, che pur non essendo stato tenuto in considerazione — e a torto — era un grande portiere.

Ritornando ai miei tempi, c'è da dire che era molto usata la «respinta di pugno». Oggi invece la si vede in atto poche volte,

ed è un peccato perchè un portiere che sa respingere bene di pugno può salvare in moltissime occasioni, specie su calcio d'angolo. Una volta c'era Innocenti che era molto abile nelle respinte di pugno, oggi, fra tanta penuria di giocatori che adoperano tale sistema di «liberazione», il più bravo è sicuramente lo spagnolo Zamora. Va tenuto presente — questo lo dico per gli allievi portieri — che la respinta deve essere effettuata esclusivamente col dorso della mano, e non con le nocche delle dita, perchè in tal caso, se il tiro è forte, può rovesciare violentemente la mano stessa e procurare lussazioni per non dir peggio.

Già che sono in vena di... consigli, aggiungerò qualche parola sul modo di bloccare i palloni tirati a mezza altezza. Ho notato come, fra i portieri d'oggi, molti abbiano l'abitudine di parare detti palloni tenendo le mani molto vicine al petto. Può accadere che il pallone, non bloccato sul colpo, tocchi in pieno la

bocca dello stomaco del portiere, facendo mancare il respiro a questi e sfuggendogli dalle mani. Invece bisogna bloccare i tiri che arrivano forti a mezza altezza, tenendo le braccia semistese avanti, colle dita rivolte all'in su, e i pollici indentro come se si toccassero. Bisogna afferrare la palla come fra le branche di una tenaglia: le braccia leggermente piegate faranno da molla, il colpo verrà così attutito e la palla potrà essere avvicinata al petto senza tema di urto violento.

Se proprio si vuole che parli anche di me, ecco: niente di speciale negli inizi della mia carriera, che sono stati forse come quelli di tutti i giocatori. Cominciai a prendere una «cotta» per il *foot-ball* quando frequentavo la scuola tecnica Lombardini, naturalmente a Milano. Appena il *bi-dello* avvertiva che la lezione era



Il sicuro Cavanna, del Napoli, respinge di pugno (foto Bendini).

finita, mi precipitavo fuori di scuola con altri compagni, e ci dirigevamo ai famosi Boschetti, terreno accidentato ma che a noi sembrava ideale, ove si giocava, oltre che coi compagni, anche col... muro del Palazzo del Senato, che serviva ottimamente, da complice imparziale, per dribblare gli avversari...

Eravamo una vispa compagnia di ragazzetti e mai più io e i miei colleghi di gioco Trerè, Besana, Scarioni, Lovati, Samaia, Lana, Bavastro, Boni e altri pensavamo di dover diventare campioni di grido.

Oh, bellezza delle prime partite contro gli irriducibili rivali del Liceo Parini, partite di calcio sen-

za pretese, infiorate più d'una volta da cazzottamenti innocui! Pura passione sportiva ci guidava. Ma questa della pura passione non era una prerogativa nostra esclusiva. Tutti gli inizi sono sempre così.

Verso il '900 mi iscrissi alla Mediolanum e per questa società giocai come allievo indifferentemente in tutti i posti. Ma un bel giorno, nel corso di una partita, si fece male il nostro portiere; andai io in porta, e provai tanto piacere a giocare in quel ruolo, che da quel giorno non l'abbandonai più.

Nel frattempo dalla Mediolanum passai all'Unione Sportiva Milanese, fondandovi, con altri, la sezione calcio. Dapprincipio ero il portiere della squadra riserva; sei mesi dopo il mio ingresso in società, soppiantavo il

titolare di prima squadra che era l'aitante Francesconi. Nell'Unione Sportiva Milanese feci tutta la mia carriera, che durò la bellezza di venti anni!

Ho ancora in mente la prima partita che giocai nella prima squadra: fu contro il Milan Cricket, che sino ad allora aveva sempre battuto regolarmente l'Unione con almeno 4 o 5 punti di scarto. Quella partita terminò invece 1 a 1, e per di più il goal che incassammo, mi fu fatto, con le... mani, dal famoso giocatore russo Imhof, che allora militava nelle file del Milan Cricket.

Col passar degli anni, oltre ad irrobustirmi fisicamente, migliorai vieppiù il mio stile di gioco, tanto che nel 1910 fui chiamato a far parte della prima squadra Nazionale. E a questo punto posso anche troncarmi, perchè le mie partite cogli Azzurri sono risapute da molti. Persino sui calendarietti del Campionato attuale v'è la formazione di tutte le nostre squadre « nazionali »!

Quello però che non tutti sanno è che, secondo me, le partite che giocai — modestia a parte — molto bene, forse più bene di tutte le centinaia e centinaia che ho disputato, furono tre: quella di Budapest, ove perdemmo per 6-1 (e avrebbero potuto essere un po' di più...), quella di Milano, sempre contro l'Ungheria, finita 1-0, e quella contro l'Austria, che pareggiammo, a Milano, 0-0.

Un'ultima confidenza: volete conoscere il mio segreto, quello che m'ha portato ad essere, in una data epoca, il miglior portiere d'Italia? Semplice: giocavo in una squadra che aveva la deplorabile... abitudine di subire per ben 70 minuti su 90 l'iniziativa e gli attacchi degli avversari. Potete immaginare come avessi preso la mano agli assedi continui e alle difese senza soste, in *extremis*!

mario de simoni



Una folla promiscua di tifosi integrali...

partite internazionali

Il pubblico delle partite internazionali di calcio: folla policroma che parla tanti idiomi; che incita, applaude, grida o disapprova a volte con orgasmo a volte con frenesia garbata; che commenta con frasi o frizzi destinati poi a diventare celebri; che conosce le varie scuole di giuoco con i relativi trucchi, snobismi, finzioni e teatralità. Una folla promiscua di tifosi integrali rotti ad ogni retroscena dalle lunghe manovre di campionato e quindi competente ed esigente. Massa enorme animata e dominata da stragrande passione, ma divisa nei più caratteristici settori vocanti o silenziosi.

Moltitudine spettacolosa e prodigiosamente inquadrata che segue lo svolgersi della partita manifestando, ciascuno a suo modo, l'interessamento o il disappunto ma vivendo sempre in tormentosa aspettazione per tutti i novanta minuti della galoppata dei ventidue atleti.

Il nervosismo della vigilia è appena finito. L'ultima occhiata distratta si posa sulla formazione delle due squadre: c'è chi sorride di compiacenza perchè vi trova un uomo da lui dichiarato insosti-



Gli scopre una sciarpa a due colori che penzola dalla tasca...

tuibile, c'è chi avrebbe preferito diversi nomi per motivi personalissimi, che... soltanto lui è in grado di conoscere; c'è chi dà le due squadre battute dal... cattivo gioco che esse certo produrranno, ma non c'è nessuno che trovi tutto perfetto: formazione di squadra, terreno, tempo, prezzi d'ingresso, organizzazione.

A differenza degli altri spettacoli, le statistiche dicono che mai ritardatario, anche il più cocciuto, sia arrivato ad una partita internazionale di calcio soltanto cinque minuti prima dell'ora fissata sui manifesti. Lo snobista o l'elegantone non può giungere, in tale giornata, a spettacolo iniziato. Innanzi tutto perchè non troverebbe il suo posto anche se più volte contrassegnato e poi perchè gli altri spettatori non permetterebbero in nessun caso un così aborrito disturbo.

Quindi, c'è anticamera per tutti ad una partita internazionale di calcio. E nessuno se ne lamenta. Anzi c'è sempre qualcuno che impreca per non essere arrivato ancora prima.

Seduti sulle scale o impalati nel prato, nes-

suno legge giornali o conversa amichevolmente col vicino. Le parole del «bene informato» non attaccano e se qualcuno osa dire: «Stamane ho visto il portiere fumare ininterrottamente o il centro-sostegno con gli occhi troppo cerchiati o la mezz'ala destra bere cinque cognac di fila o tre donne uscire dalla casa dello stoccatore», — invece di benevolo uditorio trova sguardi duri, alzate di spalle ed anche qualche aggettivo non laudativo per così preziose informazioni.

In genere nessun commento, prima del fischio d'inizio, riesce a far breccia neppure in uno stretto settore. Pochi saluti freddi e di convenienza si scambiano i tifosi dei clubs avversari e se qualche allusione vien fatta o ripetuta alla voce circa il nome di un giocatore, dieci, cento altri fanno zittire energicamente l'importuno.

— Ciò che conta — ammonisce ad un tratto un decano con aria grave e con larghi gesti, — è vedere del gioco di buona fattura. Le nostre predilezioni non devono trovare eco: questa è partita internazionale. Qui si difendono colori più grandi di quelli nostri... particolari... — Ma mentre la concione provoca un certo effetto, il solito freddo investigatore scopre addosso al decano una sciarpa a due colori che gli penzola da una malfida tasca.

Un colpetto, una risata generale ed anch'egli viene liquidato.

Intanto si fuma. Una statistica per sapere, su trentacinquemila spettatori, quante sigarette si consumano in tali giornate nessuno l'ha mai fatta. Ma deve rappresentare, certamente, una cifra globale, tradotta in moneta, non indifferente e comunque non inferiore a quella che si otterrebbe dalle migliaia d'«invitati» se questi dovessero pagare.

La battaglia calcistica sta per iniziarsi.

Finalmente c'è un settore che s'agita, poi un altro che sventola fazzoletti, un terzo che impallidisce, un quarto che finge di nulla accorgersi e lavora colle innocenti lancette di provati e sicuri cronometri. Qualcuno trova superfluo lo scambio di fiori quando si è certi che fra un minuto comincerà lo scambio di pedate, qualche altro rimbrotta dicendo che è il gesto quello che conta. Ma tutti salutano alla voce e alcune lagrime, incredibile ma vero, trovano dei visi consenzienti a farsi bagnare. Poi seguono le reiterate proteste, sull'attenti e a capo scoperto, contro alcuni suoni trasmessi da una volgare macchina.

— Una banda ci vuole. Questi suoni ammuciano anche l'aria!

— Bravo, ha ragione.

— Non facciamo della retorica o dell'arte. Qui si giuoca coi piedi e così va bene.



L'immediato sgombero dei fotografi è provocato da alcuni urli inequivocabili.

— Anche lei parla coi piedi, — si sente.

Uno scambio di occhiate, alcuni sospiri e l'incidente dei suoni è chiuso senza nessun goal. Quindi alcuni urli inequivocabili partono dal settore degli «agitati» per l'immediato sgombero dei fotografi mentre in quello dei «positivi» subito dopo si fa scattare la lancetta indicatrice del tempo esatto. La galoppata ha inizio e con essa la marea nereggiante accoppia il dondolamento del capo, come un enorme pendolo, per seguire le pazze evoluzioni del pallone.

Ora si comincia cogli apprezzamenti personali. Ora ognuno ha da dire la sua. Ora c'è chi vede un fallo che l'arbitro non fischia, una intelligente acrobazia di un dato giuocatore che il vicino non nota, una trama di fine giuoco degli avanti di cui altri non si accorgono. Il patema d'animo provoca

la congestione dei visi, la contorsione delle mani e l'istintivo movimento dei piedi che va a smorzarsi nella schiena del vicino.

Osservare uno a uno questi appassionati sarebbe uno studio di alto interesse psicologico. La smorfia del volto che s'illumina o si rabbuia istantaneamente, le parole di gioia o di sdegno gutturalmente repressi in gola, l'ansietà fredda o ansimante, il gesticolare, l'imperturbabilità minaccio-sa, la collera più livida, l'impazienza, l'ostinazione, la caparbità, la delusione, la speranza, la contentezza, tutto si può trovare sullo schermo facciale del tifoso.

Mai maschera più mobile, in pochi minuti, può offrire tali e tante variazioni di stati d'animo.

Questo impagabile spettacolo ci viene offerto soltanto in grazia delle magiche traiettorie di un



Settore « agitati ».

pallone che poco meno di due dozzine di atleti provocano quasi sempre di loro spontanea volontà e per novanta sacrosanti minuti.

In genere, chissà per quale legge mistica, una folla, anche se ammucchiata alla rinfusa, dopo pochi minuti si smista automaticamente in settori ben distinti l'uno dall'altro. E, combinazione stranissima, questi settori sono quasi del tutto omogenei, ossia formati da gente avente la stessa idea. Per tanto anche in uno stadio, a parte la selezione creata dall'ordine dei posti, avviene esattamente la stessa cosa.

Il pubblico delle partite internazionali si divide quindi in questi principali settori: « agitati o scalmanati »; « positivi o regolari »; « cattedratici o parolai »; « abulici o indifferenti ». Questi ultimi sono però i più pericolosi perchè è sempre dal loro set-

tore che parte la... pacata idea di aggiustare i conti con qualche giocatore o con l'arbitro a partita finita.

Mentre la battaglia infuria o diventa sterile o svolge trame di fine giuoco o s'arruffa in mischie caotiche, i nostri quattro settori agiscono simultaneamente.

I primi, « gli scalmanati », vociano sempre e quando l'azione diventa proficua o conclusiva lanciano urli da belue e ridono sgangheratamente e si picchiano fra loro per la commozione provata.

I secondi, « i positivi », pare che non si occupino d'altro che dei falli, dello stile e soprattutto delle lancette dell'orologio perchè guai se si ruba un secondo.

I terzi, i « cattedratici », sono i più intollerabili. Per ogni calcio essi fanno uno sproloquio, ricordano nomi, date e scuole di giuoco. Essi si di-

cono ex-giucatori, quasi tutti « portieri » e per loro il bel giuoco ha sempre da venire, oppure da ritornare.

I quarti, invece, gli « abulici », sono gli spettatori più sconcertanti. Con rapide occhiate e senza mai scomporsi, vivono intensamente le azioni dei singoli atleti, mai un applauso, mai un incitamento od un gesto parte da questo terrificante silenzioso settore, ma quando il pallone danza nell'area di rigore ogni viso prende una tinta che sa di viola, ognuno martorizza... distrattamente un guanto od un foglio e il punto segnato li trova impassibili e pur quasi disfatti.

Contrariamente a quanto avviene per le manovre di campionato, durante le quali ogni spettatore può permettersi il lusso di gridare la propria opinione circa un giucatore o il giuoco che vien fatto, in una partita internazionale nessuno può osare tanto senza sentirsi soverchiato da fulminanti parole.

- Passa all'ala!
- Smista subito!
- Non di testa!
- Attento alle virgole!
- Campanile inutile, buono per il villaggio!

Tali consigli o avvertimenti non sono assolutamente tollerati. Ognuno freme o per vedere giocare realmente bene o per gustare una netta meritata vittoria.

I dieci minuti di sosta rappresentano, poi, la maggiore sofferenza per tutti perchè il parlare, sia pure sommosso, dà maggiore angoscia.

— Si saprà resistere all'offensiva che gli altri scateranno?

- I nostri avranno energia bastante?
- Si segneranno ancora dei punti?
- Gli altri crolleranno o si riavranno?

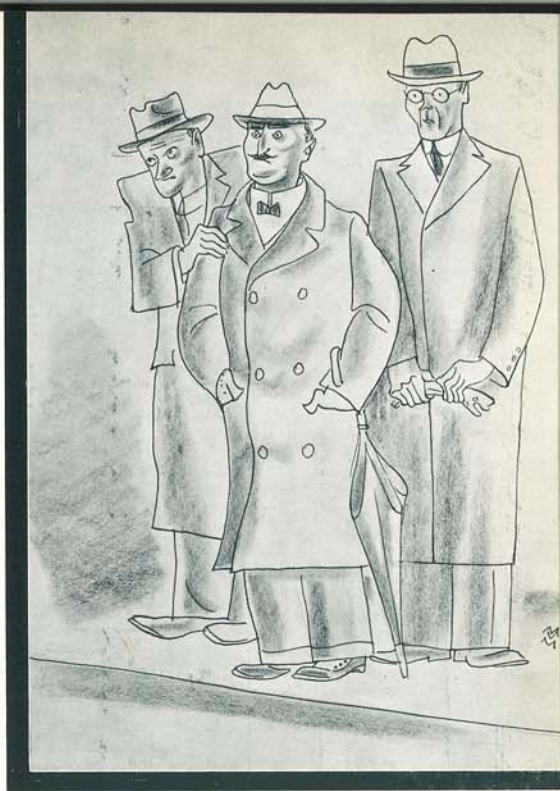
La pausa, per l'appassionato, rappresenta la maggiore sofferenza, la più acuta e cocente.

Ecco, però, riapparire gli atleti; quindi ogni settore riprende il proprio diverso lavoro.

Ma fenomenale e meraviglioso è lo scatto delle dozzine di migliaia di petti quando una « porta » è vulnerata. Ogni volto assume un atteggiamento di contentezza quasi cattiva, come se ciascuno vedesse un proprio temibile avversario scivolare in una pozzanghera.

Il riso che abbozza la maschera contraffatta del tifoso non è nè benevola nè gioiosa ma quasi colerica e quando l'arbitro fischia la fine della partita ogni spettatore è spossato.

Più tardi se egli dice « abbiamo vinto » non commette nessuna vanteria fuori posto. Anch'egli ha sostenuto una difficile partita col patema d'ani-



Ogni viso prende una tinta che sa di viola...

mo, maciullandosi le mani od arrugginandosi la gola o imponendo al cuore battiti assai accelerati.

L'ultimo applauso, a partita finita, è sempre scialbo ed incolore. La febbre di udire o di dire parole belle o severe prende immediatamente qualunque spettatore.

Le scalse si fanno deserte, la ressa alle uscite diventa micidiale, ma pochi si accorgono di un gruppetto, che rimane inchiodato sull'angolo di una tribuna, intento ad un mesto conciliabolo.

Questa esigua pattuglia rappresentava, nientedimeno, che l'altra squadra, quella avversaria. Nessuno ha badato a loro durante la partita perchè nessuno di loro ha dato mai motivo di farsi notare.

Annientati dal clamore sovrastante, questi spauriti sostenitori hanno sofferto assai e sperato anche. Ora discutono mestamente del risultato.

Poi guardano la marea ondeggiante e gonfia di giubilo che lentamente si disfa e pensano al domani, quando parte di essa rappresenterà in altro campo, al pari di loro, un'altra esigua pattuglia con lo stesso tormento e l'eguale ansietà.

umberto foliero

MILANO
PORTA VITTORIA
TELEF. 51815

Presentando alla Cassa il presente
tagliando potrete entrare e pattinare

al

Palazzo del Ghiaccio

con sole L. 2. -

per una riunione in venerdì



CA-TRO-GÓ! dell'hockey club e di altre società

Giocatori dell'H. C. Milano, intenti a lanciare il grido di... guerra, dopo una partita sostenuta a Davos. Da sinistra: Covo, Trovati, il masseur Brambilla, Scotti, Calcaterra, Jervis, Bianchi, Baron., il collega G. de Luca e Roncarelli.

Pochi giovani appassionati del loro sport si riuniscono a costituire un sodalizio. Sono uniti dall'amicizia e dal fatto di appartenere ad un egual cetto. Lavorano concordi, sacrificano tempo e danaro con la gioia cosciente di farlo, e all'avvenire della loro iniziativa danno il meglio dell'intelletto e dell'esuberanza fisica. Sono così in pochi che si conoscono tutti reciprocamente ed ognuno può, volendo, elencare i nomi degli altri.

Praticano tutti attivamente lo sport e non possono concepire che uno di loro appartenga al club senza il fine agonistico. I loro dirigenti sono i medesimi atleti ai quali han riconosciuto l'autorità.

Han volontà ed ambizione da rivolgere qualsiasi avversario e la coscienza della loro forza li porta a desiderare, fuori dalla città, lotte più

difficili e lontane, dalle quali deve sortire la vittoria che li renderà famosi in Patria. Ma gli equipaggiamenti ed il materiale sportivo ed i viaggi comportano spese troppo forti! Questo ostacolo non li può fermare: il sacrificio è diviso in parti eguali. S'aiutano con qualche ora di più in ufficio e con qualche piccolo trucco in famiglia. Il viaggio è lungo, ma bisogna adattarsi ai sedili di terza perchè non c'è una classe inferiore.

I primi successi li rendono subito popolari nel quartiere; i giornali sportivi parlano di loro e dell'instinguibile coraggio che ne fa sui campi di gara un indice collettivistico. Adesso non possono più mancare alle maggiori adunate del loro sport; v'è anche la possibilità di incontri internazionali. Il maledetto assillo del denaro comincia a sgomentarli!

Non c'è che da aprire le porte a chi bussa per appartenere al club; non importa se questi nuovi soci scendono sul campo accontentandosi di vederli in allenamento, senza spogliarsi, con la sigaretta in bocca. Possono ben essere i sostenitori! Pagano la loro quota per avere il distintivo da mettere all'occhiello: una ingenua ambizione che però permette al club di affrontare le spese più urgenti.

Poi è la volta d'un amico d'un socio: fa il macellaio ma è ricco e disposto a pagare qualcosa in più della quota di affiliazione; lo zio di un altro socio è mercante di vini. Non ha mai fatto sport ma è pieno di ammirazione per quei bravi ragazzi così modesti e così forti, così ambiziosi di vittorie da non impensierirsi se un estraneo volenteroso intriga per avere una carica, così presi



La promettente squadra dei boys dell'H. C. Milano. Da sinistra: Schweiger, Gandini, Petrali, Mosconi, Taccani, Fabris II, Covo, Fabris I e Mantovani (foto Burloni).

dalla loro passione da non soffermarsi al dubbio che il ricco macellaio stia pagando il sogno di una sua ambiziosa cella.

Dopo qualche anno il club ha fatto strada; ha sloggiato dalla saletta fumosa del caffè e s'è fatta una sede propria con un campo proprio; ha messo qualche debito in giro ma in compenso i soci son quasi un migliaio. Il campo sarà più bello e completo quando anche l'apezzamento confinante di terreno potrà essere assorbito. C'è la persona che disinteressatamente può anticipare i mezzi; bisogna tuttavia retribuire, ricambiare tanta generosità e la miglior forma sarebbe quella di offrire a questa persona la presidenza del club. Ormai si sa che ci tiene tanto!

L'affare è presto fatto; i soci aumentano ancora, raddoppiano: son tante le persone che si lasciano attrarre da una così bella attrezzatura sportiva che permette dopo una faticosa giornata di godersi un'ora di respiro a pelle nuda, di fare una buona doccia! Esercita una certa attrattiva anche la maglia dai colori famosi e per indossarla senza preoccupazioni di allenamenti e di sacrifici basta pagare puntualmente la quota.

Intanto l'organizzazione del sodalizio è venuta aumentando di com-

pietà: richiede che molte menti vi si affaccino e nel distribuire le mansioni il Presidente mecenate deve tener conto oltretutto dei reali bisogni, delle personali simpatie, delle varie aspirazioni che è saggio non trascurare. Qualche Vicepresidente, un Segretario, un aiuto-segretario, un Cassiere, un aiuto-cassiere, un Direttore di campo, un Direttore degli allenamenti, una mezza dozzina di Consiglieri, ecc. ecc. Tante persone autorevoli non possono riunirsi così frequentemente a decidere di gravi questioni. Si fissa un ritrovo settimanale o quindicinale nella sala d'un caffè centrale, dove davanti ad un buon calice di vino i competenti membri del Consiglio attendono di volta in volta alle sorti del club.

Ecco, nel novanta per cento dei casi, concezione, nascita e progrediente sviluppo di una società sportiva. Moltissimi soci, pochissimi che praticano lo sport attivo, molti ai posti di direzione. Quei pochissimi sono anche i più irrequieti. Quanto peggio funziona il Consiglio nei riguardi dello sport, per il quale la Società è stata fondata, tanto più esiguo diventa il numero dei soci sportivamente attivi, tanto più apatica diventa la massa degli altri soci.

A questa sorte comune difficilmente si sottrae una società molto com-

piessa. Ma quella dei fattivi dello sport è una razza che non muore: vivono bene e producono nelle sezioni autonome, nelle piccole società di provincia, nei minuscoli club che danno fama mondiale ad un paesino prima geograficamente ignorato; il Presidente della Società fa il Segretario, fa il Cassiere, fa il trainer, l'istruttore, il *masseur*. I fattivi dello sport amano il dinamismo della vita sportiva, concepiscono soltanto il funzionamento snello della Società, con pochi soci ma sgobboni, cioè tutti tesi nella preparazione della vittoria.

C'è l'esempio di un club in una grande città, che in dieci anni di vita ha saputo portarsi fra i primissimi in Europa; che svolge una formidabile attività nazionale ed internazionale; che sempre difende con onore i colori della bandiera italiana in Italia e fuori d'Italia; che dopo dieci anni di vita conta meno che sessanta soci, tutti sportivamente attivi, e che fra i più attivi sportivamente ha i suoi dirigenti. E' un caso quasi unico quello dell'Hockey Club Milano.

Prima della guerra non s'era avuto che qualche accenno di hockey alla Società Pattinatori del Valentino a Torino. Il primo nucleo degli appassionati venne dagli studenti universitari e dalla S.U.C.A.I., i quali, dopo essersi inizialmente appoggiati al Milan Skating Hockey Club, che già da tempo praticava l'hockey su rotelle, venne nel 1924 alla costituzione dell'Hockey Club Milano. La costituzione dell'H. C. M. fu naturalmente una delle conseguenze più simpatiche della creazione del Palazzo del Ghiaccio.

Sorge l'H. C. M. da una dozzina di persone il 10 marzo 1924. Sono presenti alla seduta costitutiva i signori Botturi, Benzi, De Luca, Gobbi, Orio, Calcaterra, Ermolli, Urbano, Trippi, Josti, Bonetti, Lowenthal, Bachman, Segala, Levi, Gazzaniga, Cella, Fracassin.

Chiari intendimenti, una netta visione dello scopo da raggiungere, valgono a superare le prime difficoltà. Si tratta di impostare tecnicamente la squadra i cui componenti all'inizio non hanno naturalmente quasi nessuna idea del gioco, delle sue difficoltà stilistiche, delle complicazioni dell'equipaggiamento e dei sacrifici che avrebbero richiesto.



La seconda squadra dell'H. C. Milano: Carlassare, Medri, Galassi, De Bernardi, Scotti II, Redaelli, Valerio, Trovati II, Benni.

Si gioca con guanti comuni di pelle, senza imbottitura, senza parastinchi. Una fotografia della squadra partecipante alla Coppa Splenher nel 1924-25 ce li mostra come in tenuta di spiaggia; visi di fanciulli appena ventenni in camicia bianca aperta al collo. Le gambe paiono esili e gracili, le figure senza i paramenti del gioco.

Il sacrificio finanziario forte: ogni socio deve sopportare una spesa di 300 lire per l'abbonamento al Palazzo del Ghiaccio oltre la quota sociale.

L'H. C. M. non ha per entrate che le quote sociali e molte spese d'impianto.

Ai deficit d'impianto si supplisce con sottoscrizioni fra i giocatori stessi che sopportano pure le spese di viaggio delle *tournées* all'estero e le spese di equipaggiamento. Condizioni difficili che durano sino alla stagione 1926-27.

Sino a quell'epoca l'H. C. M. ha disputate 43 partite, per i quattro quinti internazionali. L'esito meno lusinghiero, le batoste sportivamente dette, sono sopportate con serenità. La stagione 1924-25 fu coronata per le prime dieci partite da tutta una serie di sconfitte: 6 a 0 per opera della Svezia, 14 a 2 per opera del London Lions, 4 a 1 contro il Saint

Moritz, 8 a 0 contro l'A. E. H. C. Zurigo, 15 a 0 contro Oxford, 4 a 0 contro Madrid, 11 a 1 contro Oxford, ecc. ecc. Però nel 1926-27 su 18 partite disputate 11 sono vinte.

Per quel che riguarda lo sviluppo tecnico della squadra l'H. C. M. beneficia per le prime due stagioni degli apprezzati insegnamenti di Leone Quaglia, un grande campione di origine italiana residente a Chamoni. Ma un deciso passo in avanti, soprattutto per quel che riguarda sistemi di preparazione e disciplina, oltre che studio ed applicazione di una vera tattica di squadra, è fatto nell'inverno 1926-27 con la venuta di Francesco Roncarelli, un italiano che aveva trascorsi gli anni di gioventù al Canada.

L'hockey su ghiaccio, man mano che si sviluppa in Italia, diventa uno degli sport più di moda, se non di masse, in tutta l'Europa, e quasi esclusivamente all'H. C. M. risale il merito di aver fatto figurare costantemente il nome d'Italia nei grandi raduni internazionali conquistandosi le generali simpatie dapprima con il tatto, la signorilità e la sportività dei suoi giocatori e poi con il suo reale valore espressosi costantemente nei confronti esteri.

Parallelamente all'attività hockeistica si sviluppano in seno al club

tutti gli altri rami di sport su ghiaccio; dopo otto anni di vita il club detiene tutti i campionati italiani delle diverse specialità, universitari ed assoluti, di figura e di velocità, maschili e femminili. Il Conte Alberto Bonacossa, la signorina Nene Volpato, Bruno Bonfiglio, Giorgio Baroni, Decio Trovati sono i valenti campioni. Ed accanto alle loro affermazioni quelle degli hockeisti.

Nella stagione 1927-28 il Palazzo del Ghiaccio rimane chiuso. L'H. C. M. svolge la sua attività in Svizzera e a Cortina dove partecipa ai Campionati Mondiali Universitari. Dalle grandi prove degli sport d'inverno l'Italia esce vittoriosa con 63 punti, dei quali 32 sono il contributo dato dai pattinatori e dagli hockeisti dell'H. C. M. Per il club continuano però sempre difficili le condizioni di vita e malgrado l'introito delle manifestazioni svolte al Palazzo del Ghiaccio fino al 1930 si hanno forti deficit. Ma la squadra ha oramai una rinomanza europea. Nel 1929, svolgendosi a Budapest i Campionati d'Europa, vi partecipa la squadra italiana nazionale composta da sei giocatori dell'H. C. M. e da due riserve del Cortina. Tra la generale sorpresa l'Italia batte il Belgio, l'Ungheria, entra in finale dove incontra la Cecoslovacchia in una *match* durissimo finito pari; dopo due tempi supplementari un immeritato goal dà la vittoria agli avversari che vincono poi nettamente il Campionato d'Europa davanti alla Polonia. Nel 1930 i milanesi si permettono il lusso d'impegnare a fondo i Canadesi del Toronto in una *match* furibondo che gli stessi avversari definiscono il più difficile della *tournee* europea. Pure nel 1930 l'H. C. M. dà tutti i componenti alla nazionale universitaria che vince a Davos i Campionati Mondiali Universitari battendo in finale la Svizzera per 7 a 0, e col contributo dei propri soci pattinatori ottiene 33 dei 56 punti che per la seconda volta danno all'Italia la vittoria assoluta.

Nelle sue prime nove stagioni di attività la prima squadra ha giocato esattamente 120 partite. Ne ha vinte 64, perse 43 ed ha ottenuto il pareggio in 13.

Siccome tutti i soci praticano con entusiasmo il loro sport l'H. C. M. conta anche una 2^a, una 3^a squadra ed una squadra di ragazzi. L'anno scorso la squadra dei ragazzi ha giocato a Gstaad mentre la 2^a squadra

ha giocato e vinto contro lo Star di Losanna e contro Cambridge, mentre la 3ª squadra ha battuto due volte l'Excelsior H. C. di Milano.

Ca-Tro-Go! è il grido dell'H. C. M. Quello che in questo grido v'è di battagliero e di scherzoso, di potente e d'illogico, esprime lo spirito immutabile della società. Ca-Tro-Go: Calcaterra, Trovati e Gobbi, i nomi dei primi giocatori del club alcuni dei quali sono ancora in squadra. Il dott. Enrico Calcaterra è il segretario ma è anche il portiere che ha difeso la porta in 110 partite, l'ing. Decio Trovati è il Vice-Presidente ed ha al suo attivo quasi 100 partite, l'ing. Ambrogio Gobbi primo Presidente del Club fino al 1926, più volte capitano della squadra, ha giocato, mentre attendeva alle cure della sua carica, 32 partite.

L'attuale Presidente, il dott. Emilio Botturi, è stato giocatore in prima squadra, il dott. Guido Botturi, Vice-Presidente fino all'ottobre 1932, conta circa 90 partite in prima squadra, l'universitario Gian Mario Baroni, Cassiere del club, ha giocato in prima squadra circa 90 partite.

Quante sono le società in Italia che mostrano una tale efficienza alleata a tanta autonomia di funzionamento? a tanta snellezza di attività? ad una così ristretta misura di affiliati?

Fra i dirigenti attuali la figura più interessante è quella di Francesco Roncarelli commissario tecnico dell'H. C. M., capitano della 1ª squadra e commissario tecnico della Federazione. Se non si sapesse la sua

perfetta italianità e non si conoscesse l'origine bolognese si sarebbe indotti a crederlo vero figlio del nuovo mondo. Viso aperto di sportivo, coi tratti duri indicanti una intensa volontà; figura poderosa di atleta: si direbbe che il lungo soggiorno al Canada dove egli si recò bambino e dove praticò, seguendo le buone leggi di quel paese, tutti gli sport in voga tra universitari abbiano lasciato in lui nobili traccie. Pugilato, scherma, nuoto, canottaggio sulle war-canoe (le imbarcazioni velocissime degli Indiani), rugby, cricket, tennis, golf, hockey, polo a cavallo, caccia. Nessun sport gli è nuovo; in ogni sport si afferma. Per cinque anni detiene il campionato pugilistico studentesco della città di Montreal, per due anni è capitano della squadra di cricket che vince il campio-



Il dott. Enrico Calcaterra, dirigente e valido giocatore dell'H. C. Milano per quale ha partecipato a più di cento partite.

nato canadese. Però fra tante occupazioni sportive la laurea in legge non trova il suo posto. Anche Roncarelli se ne accorge, anche la famiglia dove l'agiatezza del padre è uno sprone al dovere. A 22 anni con 80 dollari in tasca eccolo per le strade del mondo. Gira tutti gli Stati Uniti, si adatta ai mestieri più faticosi, ai commerci più imprevisi. Poi ritorna col padre che ha un'impresa edilizia e fa tesoro della dura esperienza acquistata in due anni di vita allo sbaraglio. In Italia arriva soltanto nel 1926 per costituire una impresa di costruzioni stradali; conoscere l'H. C. M. e lasciarsi riprendere dalla passione per lo sport del ghiaccio è la medesima cosa.

L'ascesa dell'H. C. M. s'inizia nella stagione 1926-27 ossia da quando Roncarelli assume il comando della esigua e volitiva squadra. Il livello culturale degli allievi e dei giocatori-dirigenti svela la formula di ogni successo: l'allenamento è compreso e rispettato, l'insegnamento è compreso e assimilato; in partita le abilità individuali dei giocatori si fondono nell'ordinamento collettivistico della squadra.

Roncarelli non si fa un vanto del valore acquisito oggi dalla prima squadra, egli attende di poter lanciare la squadra dei suoi boys; tra qualche anno faranno meraviglie.

Così è sentito lo sport e l'amore per il club allora che i vecchi giocatori lasceranno il passo ai nuovi: con gioia e con orgoglio.

paolo masera



Da un acquarello dell'epoca: l'ascensione di De Saussure al M. Bianco (1787).

L'alpinismo delle vie più facili

Negli anni scorsi su questa rivista sono stati illustrati da Domenico Rudatis la storia e lo sviluppo dell'alpinismo italiano e straniero nelle Alpi orientali, e in special modo nelle Dolomiti, e precisati al tempo stesso i limiti e il carattere dell'arrampicamento moderno.

Gli articoli di Rudatis destarono l'interesse dell'ambiente alpinistico in Italia e all'estero per la vivacità dell'esposizione, per la conoscenza dell'argomento, per la novità delle tesi sostenute, e per molti profani furono quasi la rivelazione di un nuovo modo del pensiero e dell'azione.

Con questo numero e sotto il titolo generale «L'Alpinismo nelle Alpi Occidentali e Centrali», Sport Fascista inizia la pubblicazione d'un lavoro senza precedenti in Italia e che degnamente completa quell'altro originalissimo, e tanto apprezzato dai nostri lettori, sullo sport d'arrampicamento qui comparso ad opera di Domenico Rudatis.

Questo, che ricorderà via via le progressive conquiste sulle vette corazzate di ghiaccio ottenute dai pionieri del secolo scorso fino agli ultimi successi degli «arditissimi della montagna», è dovuto alla competenza e alla passione di Piero Zanetti, alpinista, Accademico, suocero dell'Artide, tipico esponente della gioventù fascista che alla severità degli studi accoppia l'eccellenza nel campo dell'azione sportiva.

Sovente in tali articoli si è opposto l'arrampicamento moderno all'alpinismo classico, intendendosi genericamente per esso quello che veniva praticato nel passato sulle croce e ancora attualmente negli altri gruppi delle Alpi; e mentre all'alpinismo classico veniva attribuito come precipuo fine la conoscenza e l'esplorazione della montagna, si riconosceva come caratteristica dell'arrampicamento moderno quell'indirizzo sportivo che aveva fatto dell'Alpe una meravigliosa palestra di arduo, e della lotta con la difficoltà il mezzo per af-



Il M. Bianco raggiunge la massima altezza di tutte le Alpi coi suoi 4812 m., ma la sua ascensione non rappresenta il massimo delle difficoltà.

fermare e perfezionare la potenza dell'uomo (1).

Tale opposizione alpinismo classico-arrampicamento moderno poteva apparire seducente nella semplicità con cui era posta, e forse era necessaria per espri-

mere con maggiore evidenza alcuni caratteri dell'arrampicamento moderno; poichè già si sa che una particolare verità s'illumina più facilmente se contrapposta a un errore.

Ma nei limiti così sovra esposti

(1) Solamente più tardi Rudatis, nell'articolo « Alpinismo classico e alpinismo moderno » (Gazzetta dello Sport, 30 settembre 1932), ha precisato che: per alpinismo classico s'intende generalmente l'alpinismo classico era praticato durante una certa epoca de-

signata poi come classica... il cui inizio può essere simbolicamente rappresentato dalla conquista memorabile e tragica del Cervino... e la cui fine è segnata dall'affermazione dell'alpinismo così detto senza guide. E in questo senso concordo allora anch'io con Lui. (N. d. A.).

era sembrata non troppo convincente a molti, i quali ritenevano invece che anche tale alpinismo, e precisamente quello praticato fino a questi ultimi tempi nei più grandi gruppi montani, non fosse rimasto impermeabile a quell'indirizzo e a quegli spiriti che dall'autore erano stati attribuiti solamente all'arrampicamento moderno. Probabilmente neppure Rudatis intendeva che si ponesse in contrasto tale alpinismo con l'arrampicamento moderno, perchè egli si proponeva soltanto d'illustrare e di esaltare i risultati conseguiti dagli arrampicatori moderni; ma a molti, i quali estesero oltre misura il senso di alpinismo classico, i suoi scritti fecero pensare che l'alpinismo classico-errore fosse stato artificiosamente collocato troppo in basso per riservare all'arrampicamento moderno-verità tutta la luce dell'altezza.

Di qui discussioni e commenti, che valsero da un lato a provare come le idee essenziali di Rudatis si fossero imposte anche a quelli che dicevano di non volerle ammettere, e d'altra parte dimostrarono che c'era il bisogno, sentito poi dallo stesso Rudatis, di precisare meglio alcune cose e, ad esempio, di limitare nel tempo quello che si voleva intendere per alpinismo classico.

Così, pure, se è vero che la essenza dell'alpinismo consiste non nell'ascensione di una punta ma nella lotta dell'uomo per superare le difficoltà, e poichè esiste un rapporto fra l'abilità dell'alpinista, che può variare con le condizioni di tempo e di ambiente, e la difficoltà della montagna, sembra a me che, parlando in senso assoluto, ha tanto merito l'alpinista del secolo fa il quale riusciva a superare una scalata di quarto grado quanto colui che oggi, precipuamente in seguito ai progressi del-



L'osservatorio che fu eretto sulla vetta del M. Bianco e che venne poi inghiottito dai ghiacci.

la tecnica alpinistica (si badi, non solo dei mezzi tecnici), riesce a compiere le massime prestazioni di sesto grado.

Si potrebbe quindi dire più esattamente che c'è stato un progresso nella tecnica alpinistica, e vedere attraverso le varie ascensioni le diverse tappe di questo progresso fino agli ultimi limiti presentemente raggiunti, ma non si può sicuramente affermare che il valore e il merito degli alpinisti di oggi siano superiori a quelli di qualcheduno del passato, nè tanto meno parlare di concezioni opposte e superate. Preuss, il quale compie da solo la scalata del Campanile Basso, o J. Anderegg e Cordier, i quali salgono senza ramponi il canale ghiacciato dell'Aiguille Verte colatoio di tutte le pietre e di tutti i seracchi del versante d'Argentièr, si possono bene raffrontare a chi oggi con i chiodi, le staffe, le doppie corde e i ramponi a do-

dici punte riesce a superare lo strapiombo di ghiaccio e di roccia, limitando a un tempo minore il pericolo ovvero riducendo con le successive sicurezze a una serie di corti passaggi estremi l'espontissima e una volta insuperabile barriera.

La realtà dell'alpinismo è varia e complessa, e se ridurla a schemi può essere utile nelle polemiche e nei casi a cui ho accennato avanti, bisognerà essere pronti a riconoscere le limitazioni di cui soffre ogni verità di massima.

Pertanto se possiamo ammettere senz'altro che oggi sono esaltati dalla quasi generalità dei migliori i valori sportivi dell'alpinismo, mentre prima della guerra erano coscienti ancora a pochi, non si può neppure affermare senza le dovute riserve « che l'alpinismo classico non ha niente a che fare con la nudità atletica dell'arrampicamento moderno ». E

la riprova si ha nel fatto che le parole più attuali per esprimere i sentimenti e i caratteri di un arrampicatore dei nostri giorni siano state scritte dal Mummery cinquant'anni fa: « E' un uomo che ama andare ove mai uomo sia stato prima di lui, che trova il suo piacere ad incollarsi a rocce che non abbiano mai sentito il tocco delle dita umane, o a tagliarsi la strada in canali di ghiaccio le cui ombre torve sono state sacre alle nubi e alle valanghe dal di in cui la terra è uscita dal Caos. Le placche lisce, le pareti e le creste verticali, il ghiaccio tetro del canale strapiombante costituiscono proprio l'elemento vitale del suo essere. Nessun sentimento può essere più bello di quello che si prova muovendo con compagni più solidi del bronzo all'attacco di qualche liscia e precipitosa parete. Nulla può essere più eccitante che sentire che con una mano sola si può assi-



Il maestoso massiccio del Monte Rosa visto dal ghiacciaio del Grenz. Tutte le sue cime (Gnifetti Zumstein, Dufour, Nordend, ecc.) vennero conquistate per « la via più facile » nel periodo dell'alpinismo classico.

curare l'esistenza di tutta una cordata, che i piedi sono saldi e che i nervi rimangono inalterabili dalla paura, anche se si deve a un unico chiodo che il corpo non venga proiettato nel vuoto e l'anima a raggiungere il regno della morte».

Non è secondo me fuori dell'alpinismo l'arrampicatore puro, perchè egli non è come piacere a taluno di chiamarlo soltanto un acrobata; ma neppure è l'alpinista cosiddetto occidentale il rappresentante di una mentalità quietista e piccolo borghese che anche in montagna evita ed ignora le gioie della lotta e dell'asprezza superata, perchè il vero alpinista è sempre stato un'individualità originale che va in montagna anche per evadere dalla fa-

cilità e sovente dalla mediocrità del suo ambiente sociale. Tanti alpinisti, tanti modi di alpinismo. Ciascuno porta in montagna il bagaglio delle sue idee, della sua sensibilità e della sua intelligenza; e come vi sono stati, e vi sono, degli alpinisti che non hanno capito la montagna o che vi hanno cercato soltanto una collezione di cime e la soddisfazione di piccole vanità, e delle guide che non vi hanno visto che una immediata ragione di lucro, così vi sono degli arrampicatori che intendono la scalata come un'esercitazione ginnastica.

Ma gli uni e gli altri sono pallide figure che non restano e che non ci interessano.

Un'ascensione è sempre, almeno un poco, opera di creazione.

La montagna in sé è nuda roccia, neve e ghiaccio; l'uomo la vivifica con la sua fantasia e l'alpinista che la sale la rivela in una forma sempre nuova, l'arricchisce e la fa grande.

E l'ascensione per la via più difficile è proprio, quasi sempre, un'opera d'arte, perchè io credo con Mummery che il valore estetico di una salita sia in rapporto diretto con la sua difficoltà. Soltanto sono bellezze più nuove e più forti che non possono essere apprezzate da tutti. La montagna è tanto più grande quanto più è difficile. E grandi e uomini non comuni sono quelli che vi iscrivono le pagine di vittoria. Coloro che salgono a leggerle accostano uno dei poemi più meravigliosi che abbia scritto l'umanità. E ne



Una delle più celebri guide del periodo classico: Christian Almer (1826-1898), di Grindelwald. Tra le sue conquiste sono da annoverarsi: l'Eiger, il Mönch, la Barre des Ecrins, l'Aiguille Verte.

tornano commossi e più umani.

Ma alcuni *si fanno portare* su queste strane parole e presumono di poterle conoscere senza merito e senza fatica. E ne tornano bolsi di retorica, e chiamano aridi quelli che sono arsi da questa divina sete perchè non sanno o non vogliono più esprimere con altre parole che non siano quelle incise nella pietra la gioia èoduta. Proprio quando avrebbero invece tanto da imparare dal loro silenzio.

Perciò è terribilmente irritante la loro miseria.

Tutto ciò ho premesso non tanto per sottillizzare su quel che altri hanno scritto (poichè il fatto stesso di pubblicare su

questa rivista mostra invece un'unità d'indirizzo), quanto per precisare i termini entro i quali dovranno essere intese anche le mie ulteriori affermazioni. E tutto ciò non toglie, ma conferma, come sia cosa buona rivedere alla luce del nostro spirito le imprese alpinistiche compiute nel passato, e possa portare approfondimento di idee, precisazione di termini e di valori, schiarimento di equivoci.

Con questi intenti spero di riuscire a definire,

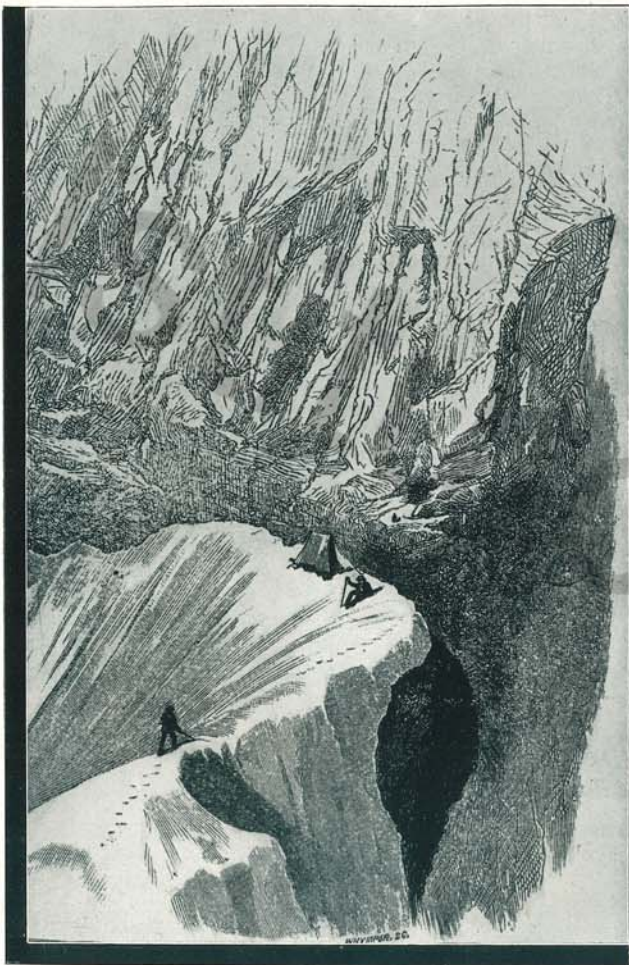


Melchior Anderegg, di Meiringen (1856-1914). Assieme ad Almer fu la prima guida patentata in Svizzera. Compì le prime ascensioni della Dent d'Herens, del Rothorn di Zinal, del Monte Bianco dal ghiacciaio della Brenva.



Venticinque anni di alpinismo schietto e ardito si compendiano nel nome della celebre guida piemontese Antonio Castagneri. Scomparve sul M. Bianco, nel 1891.

al modo che Rudatis ha fatto per l'alpinismo nelle Alpi orientali, i caratteri e i limiti raggiunti dall'alpinismo nelle Alpi centrali e occidentali, non già con la presunzione di esaurire l'argomento, ma solo di iniziarlo e di avviarlo, richiamando su di esso l'attenzione e l'interesse degli alpinisti, cosicchè dalle eventuali discussioni e in ogni caso dal lavoro di tutti possa giungere a qualche risultato utile e concreto. Per le grandi ascensioni delle Alpi centrali e occidentali manca quella classificazione delle difficoltà che è stata fatta invece per la salite dolomitiche e per quelle delle mon-



Colle del Leone (m. 3577), all'epoca dell'ostinato ed eroico assedio al M. Cervino.

tagne calcaree austriache e bavaresi. E' stata bensì proposta, a somiglianza della scala di Monaco, qualche scala anche per queste ascensioni da Welzenbach e da altri alpinisti tedeschi; ma sono tentativi non confermati da sufficiente esperienza personale, e, ciò che più conta, non confortati dal consenso della maggioranza dei bravi alpinisti.

Ciò, a mio avviso, è causato dalla sussistenza in molti di pregiudizi e di aprioristiche prevenzioni contro la classificazione delle difficoltà, che viene ritenuta una limitazione dell'alpinismo perchè terrebbe conto unicamente dell'elemento sportivo; ma anche dalla mancanza, in chi ha tentato di classificare tali ascensioni, di un principio chiaro e di

una soddisfacente definizione della difficoltà in ghiaccio e in roccia.

I pregiudizi però vanno scomparendo, tanto è vero che già un bravo alpinista francese, e cioè di quell'ambiente in cui erano più forti tali diffidenze, Lucien Devies tempo fa mi scriveva: «Beaucoup critiquent les gradations de difficulté, parce qu'ils estiment que c'est confondre, même au point de vue sportif, la valeur d'une escalade avec sa difficulté technique. Je crois au contraire que l'emploi de la classification des difficultés (qui ne peut concerner que les difficultés techniques, immédiates) aboutira à un résultat tout différent: on se rendra mieux compte que la difficulté technique, immédiate, n'est qu'un des éléments qui concourent à la formation du jugement de valeur d'une escalade; qu'à côté il faut faire intervenir les difficultés médiate (dangers, variation des conditions, inconnu) et des considérations d'ordre topographique, esthétique, ecc.».

Considerazioni molto fini ed equilibrate, le quali rivelano da una parte la deficienza di qualsiasi scala nell'impossibilità di tenere conto delle «difficultés médiate» (deficienza che è meno sensibile nella scala di Monaco per le scalate dolomitiche, ma che assume maggiore gravità nella scala delle altre ascensioni), e possono d'altra parte soddisfare tutti gli alpinisti in buona fede, e quelli che vanno in montagna per il piacere di compiere una «bella ascensione», e quegli altri che cercano nella lotta con la difficoltà la misura della propria forza e il perfezionamento delle loro virtù.

Certo di classificazione delle difficoltà non si parlava nei tempi passati, quando gli alpinisti si proponevano specialmente di arrivare sulle cime ancora inviolate

o di scoprire possibili valichi da un versante all'altro del monte, e naturalmente sceglievano quasi sempre le vie più facili. Ma ora tutte le montagne sono state salite, e da qualche anno hanno preso a percorrerle, invece dei «messieurs» accompagnati da guide e dei professori gravi di scienza e di prudenza, i giovani di queste nostre generazioni tormentate i quali hanno fatto o sono usciti dalla guerra e dalla rivoluzione, e hanno preso gusto al rischio e alla difficoltà, sono fascinati dall'ignoto, amano l'ardimento e sentono la poesia del «folle operare».

Ora l'arte del salire è più conosciuta, sono state compiute innumerevoli ascensioni difficili, e con tutte le condizioni di tempo e di montagna, le vie di ghiaccio e di roccia sono diventate più chiare e come delle pagine più facili a leggersi; perciò non deve riuscire difficile comparare queste diverse ascensioni e giudicarne e graduarne le difficoltà.

E la rassegna delle imprese alpinistiche del passato, di quelle che ci dicono qualche cosa poichè naturalmente quelle fatte per le vie qualunque non hanno alcun valore per noi e possono al più interessare chi si compiace di minuta storia, servirà a confermare che la classificazione delle difficoltà è ormai matura anche per le ascensioni di ghiaccio e di roccia delle Alpi centrali e occidentali.

L'alpinismo nel senso modernamente inteso si può fare iniziare verso il 1860, quando comincia la lotta per la conquista del Cervino.

Prima di allora vi fu solamente l'esplorazione della montagna da parte degli scienziati del tipo di De Saussure, di Bourrit, di Maynard, di Meyer, Hugi, Zumstein, Vincent, Gnifetti, Giorda-



Le artiglierie del Cervino in azione (da un'incisione del secolo scorso).

ni, Stüber, Desor, Grober, ecc., i quali la salivano per i pendii più dolci e con carovane numerose e cariche di ogni impedimento, al fine di rilevarla, di studiarla e di conoscerla. Non esistevano le guide, e quei montanari che li accompagnavano erano piuttosto dei portatori e dei servi. L'autorità e la responsabilità della carovana erano sempre ed esclusivamente del signore.

Le loro ascensioni si chiamavano spedizioni. Ma un po' alla volta i migliori di questi montanari prendono amore per l'alpe, la salgono per proprio conto, si perfezionano, diventano gli esperti della montagna.

E intanto gli alpinisti si fanno più numerosi, la passione alpinistica diventa persino lo snobismo di alcuni ambienti d'Europa e specialmente di quello dei più



Conquistò la Barre des Ecrins, le Grandes Jorasses, cadde dopo aver calcata vittoriosamente la cima del Cervino: Michele Croz. È sepolto nel cimitero di Zermatt.

famosi colleghi inglesi, sorge l'emulazione per la conquista delle vette ancora inviolate, e per tali imprese si fanno sempre più ricercate le guide, le quali divengono quasi strumenti necessari di queste e da dipendenti si trasformano in collaboratori e capi degli alpinisti.

Costoro studiano generalmente a tavolino e sulle carte i piani delle imprese e provvedono i mezzi necessari, ma l'attuazione passa alle guide. Sarebbe tuttavia difficile dire a chi spetti il merito preminente di queste imprese, e cioè se all'alpinista ideatore o alla

guida. Tanto più che sovente era l'alpinista stesso a prendere la testa della cordata, ad eccitare, a condurre.

Perciò, considerando il genere di queste ascensioni nelle quali le difficoltà come modernamente intese si riducevano a poca cosa, e lo spirito di quei tempi, mi sembra che sarebbe arbitrario, almeno per quasi tutte le ascensioni del primo periodo, nominare la guida prima dell'alpinista.

Ciò sarà invece esatto e doveroso più avanti.

In quegli anni cadono quasi tutte le principali vette delle Alpi.

Nel 1858 vengono saliti il



Jean Antoine Carrel, capostipite delle guide di Valtournanche, a volte compagno a volte avversario di Whymper, vinse il colosso dal più arduo e difficile versante italiano.



Respinto da pericoli, abbandonato da guide fortissime, non dubitò mai, finché la vittoria, premiò la sua fede e la sua pervicacia: Edward Whymper conquistatore del M. Cervino.

Dom di Michabel dal Llewelyn Davies con le guide J. Taugwald, J. Kronig e J. Schwarzen, e il Nodelhorn da Zimmermann con A. Super-saxo, Epinay e F. Andermaten; nel 1859 la Grivola da Ormsby e J. Bruce con F. A. Daynè, e il Rimpfischhorn da Leslie Stephen e R. Liveing con M. Anderegg e J. Taugwald; nel 1860 il Gran Paradiso da J. Cowell e W. Dundas con M. Payot, e l'Alphubel da Leslie Stephen con M. Anderegg; nel 1861 il Lyskamm orientale da Hardy, Ramsay, Sibson, Rennison, Hudson, Hall, Pilkington e



L'eccelsa piramide del Monte Cervino scaglia nel cielo la sua superba altezza di 4500 metri su un ammasso di ghiacci e di valli profonde.

Stephenson con le guide F. Lochmatter, J. P. Cachat, P. Pernn, J. M. Pernn e S. Taugwald; la Nordend da M.E.N. Buxton, T. F. Buxton, e Cowell con M. Payot; il Weisshorn da Tyndall con J. Bennen e U. Wenger; nel 1862 il Taeschhorn da Llewelyn Davies e Hayward con J. Taugwald e S. Taugwald; la Dent Blanche da T. S. Kennedy e W. Wigram

con F. B. Croz e J. Kronig; la Parrot da Moore e George; nel 1863 la Dent d'Herens da Hall, Grove, Macdonald e Woodmass con M. Anderegg, P. Pernn e J. P. Cachat; nel 1864 il Rothorn di Zinal da Leslie Stephen e Grove con M. e J. Anderegg; il Lyskamm occidentale e la traversata dei due Lyskamm da Leslie Stephen e Buxton con M. Anderegg;

la Barre des Ecrins da Moore, Wolker e Whymper con Christian Almer e M. Croz; nel 1865 il Monte Bianco dalla parete della Brenva da Moore F. e H. Walker e Mathews con M. e J. Anderegg; le Grandes Jorasses da E. Whymper con M. Croz, Ch. Almer e F. Biner; l'Aiguille Verte da Whymper con Ch. Almer e F. Biner, l'Ober Gabelhorn da

Moore e Walker con J. Anderegge.

Le altre grandi montagne erano state vinte quasi tutte fin negli anni precedenti.

Nel 1865 venne, infine, conquistato da E. Whymper, F. Douglas, C. Hudson e M. Hadow con le guide M. Croz e Peter Taugwalder padre e figlio il Cervino. L'ardita montagna, che sola aveva resistito agli assalti degli alpinisti e che era considerata inaccessibile dalla maggioranza degli uomini, venne conquistata proprio alla fine di quel periodo dell'alpinismo che con l'intensa attività di pochi anni era riuscito a salire tutte le maggiori altezze delle Alpi, e resta a segnare il limite delle difficoltà raggiunte.

Dal 1858 al 1865 Jean Antoine Carrel ed Edward Whymper, insieme o in gara, avevano portato al monte famoso ben dieci vani assalti, e tutti i migliori alpinisti e le più brave guide del tempo erano passati da Zermatt o da Valtournanche per studiare una possibile via di salita. Ma nè la cresta Sud, nè quella Nord est, per le quali si erano svolti tutti i tentativi, avevano smentito la fama di estrema difficoltà. E lo stesso giorno in cui la cordata di Whymper riusciva alla bramata vittoria, la tragica caduta da Hadow che trasse con sé nella morte anche i compagni Hudson e Douglas e la guida Croz, parve affermare che veramente con il Cervino l'uomo aveva oltrepassato i limiti delle sue possibilità.

Ma pochi giorni appresso Jean Antoine Carrel e J. B. Bich raggiungevano dalla cresta italiana, e senza incidenti, la vetta del monte. Tutti gli alpinisti avanti nominati, e gli altri più famosi di quel tempo: John Ball, A.P. Coleman, E. T. Compton, C. C.

Tucker, Canon A. Sloman, ecc., erano inglesi, e prettamente inglesi si può ben definire questo periodo dell'alpinismo.

Nei loro scritti troviamo esaltata la montagna per le sue bellezze, per gli effetti salutari sul fisico umano, per la soddisfazione che procura con la conseguita vittoria, con la rivelazione di un mondo nuovo, per la comunione con Dio, ecc.; ma troviamo generalmente respinta ogni concezione sportiva.

Per essi l'alpinismo è soprattutto esplorazione, godimento di vie non ancora usate e di nuovi panorami. L'espressione più vera di questo alpinismo esplorativo è, forse, proprio quella che viene da uno dei più bravi di loro, il quale salì il Monte Bianco, il Monte Rosa, il Wetterhorn, il Disgrazia, il Piz Palù, l'Ortler, la Königspitze e riuscì moltissime prime ascensioni nelle Alpi, nel Caucaso e nell'Himalaja, Douglas W. Freshfield: «J belong to the class of mountains travellers rather than of mountaineers pure and simple».

E' bensì vero che a questa categoria di «viaggiatori della montagna» appartengono anche moltissimi altri alpinisti degli anni posteriori e, forse, la maggioranza degli alpinisti del nostro tempo, tutti quelli, insomma, per i quali «il godimento estetico, le sensazioni artistiche del quadro alpino, lo studio topografico sono l'oggetto e lo scopo dell'alpinismo»; ma costoro, se pure per altri rispetti degnissimi, non possono essere assunti a rappresentare il tipo ideale e storico dell'alpinista occidentale, perchè tale alpinismo trovò in breve la sua espressione più vera in quello praticato dalle guide migliori e dagli alpinisti senza guide, i quali, co-

me vedremo, ebbero altri spiriti e altri intendimenti.

A ogni modo già in quegli anni, e specialmente nelle ascensioni del 1865, noi possiamo vedere i segni precursori del nuovo stile alpinistico.

Dopo di allora i pionieri inglesi dell'alpinismo nelle Alpi partono ad esplorare le altre catene montuose della terra, e da noi restano a dominare il campo le guide, di cui alcune già famose: gli Almer, gli Anderegge, i Croz, i Biner, i Carrel, i Castagneri.

La passione della montagna conquista rapidamente i migliori di tutti i popoli, e se la fondazione dell'Alpine Club risale al 2 febbraio 1858 con 34 membri, nel 1862 venne fondato il Club Alpino Austriaco (che si fuse poi nel 1874 con quello germanico fondato nel 1869), e nel 1863 il Club Alpino Svizzero e il Club Alpino Italiano.

L'alpinismo inglese lascia il campo delle Alpi all'alpinismo tedesco, il quale informa anche l'azione in montagna al nuovo spirito idealistico. L'alpinismo delle altezze si trasforma e cede a quello delle difficoltà. La frase di Whymper «l'alpinismo, come il commercio, segue le vie più facili» è superata dall'affermazione di Leslie Stephen: «l'alpinismo è strettamente uno sport», o da quella della filosofia tedesca: «l'alpinismo è un modo eroico di vita».

Da allora si cominciano ad effettuare le più belle ascensioni delle Alpi, e da allora il senso della lotta, la montagna come palestra di ardimento, la difficoltà come prova dell'uomo, la sofferenza come strumento di elevazione, entrano nella coscienza e nel mondo spirituale degli alpinisti, e di riflesso nella letteratura alpina.

Piero zanetti



La « Superstazione di Servizio » installata dalla Soc. An. Fenwick - Via Settembrini, 11 - Milano.

un' autorimessa degna dei tempi

Milano — classificata la città più industriale e vivente d'Italia — si trovava sino a pochi mesi fa in uno stato d'inferiorità rispetto a qualche altra città in fatto d'organizzazione assistenziale, da parte di privati, alle autovetture in circolazione.

In un punto centrale della città, ove maggiormente il traffico degli affari si svolge con intensità ed ogni motivo di perditempo, pur lieve, provoca massimo disagio a chi dedica la propria attività agli affari, occorre un'Autorimessa corredata di una moderna Stazione di Servizio rispondente a tutte le esigenti necessità dell'automobile, tanto per comodità di ricovero quanto per manutenzione.

Il camerata Cav. Uff. Alfredo Traversi che già nel 1922 ha dato vita nella centrale Via Cerva (N. 32), ad una Autorimessa tuttora efficiente e molto apprezzata per il suo impeccabile servizio di noleggio d'auto di lusso e la sua officina riparazioni assistita da competente personale specializzato denominata «Garage Grandi Alberghi», dando prova d'acume in fatto del genere, sentiva la necessità di creare un'Autorimessa ancor più centrale della prima e rispondente completamente al fabbisogno attuale. Oggi ciò è un fatto compiuto col Traversi Garage — «Superstazione di servizio» — Corso Littorio 2A, a fianco della sede della Banca Popolare di Milano (Piazza Crispi).

Dato l'onere non indifferente sobbarcarsi per un tale impianto modernissimo del genere, non va dimenticata la dimostrazione della chiara fiducia del cav. uff. Traversi avuta nel Regime Fascista, che a rigor di logica l'ha guidato al compimento dell'impresa. La sua perfetta organizzazione, i suoi più che ragionevoli prezzi ed i suoi modernissimi impianti preconizzano a questa iniziativa un sicuro successo.



Finito di battersi all'Olimpiade, lo schermidore italiano Agostoni ha fatto un viaggio ad Hollywood, dove il fotografo lo ha ritratto di fianco alla sorridente Francis Dee. E di là ci manda l'articolo che qui presentiamo.

hollywood - centro sportivo

Se il Governo degli Stati Uniti decretò che la città di Los Angeles organizzasse la decima Olimpiade, non bisogna pensare che fu solo la bellezza della regione od il mite clima californiano a favorire la scelta. Il motivo fu ben altro, e cioè che la California era ed è tuttora lo Stato più sportivo della Repubblica stellata.

Premesso questo, nessuno dovrà quindi meravigliarsi se io dichiarerò che anche Hollywood è un centro sportivo di primissimo ordine.

La Hollywood degli «stars» — «stelle» vale anche al maschile — quella che tutti immaginano località di raffinati passatempi e di lusso sfrenato e dove si pensa che uomini e donne vivano una continua orgia, è invece una città operosa dove lo sport occupa una parte importantissima nella vita di ogni attore.

Non vi è infatti un solo «star» che, oltre ad essere un benpensante sportivo, non dedichi allo sport almeno un'ora della sua giornata. Ad Hollywood non basta essere belli, sia per uomini che donne, od avere un ben guarnito guardaroba per emergere, come non è suffi-



Anita Page, delicata bellezza bionda, ritratta fra i bruni atleti fascisti Tabai, Tommasi, Contoli, Poggioli e Vandelli.

ciente apparire abili o volenterosi. Uno dei requisiti più importanti per varcare la soglia di Hollywood è quello di essere sportivi.

L'audacia con la destrezza, l'elasticità con la forza.

A parte questa necessità, se gli artisti non dovessero avere, come passatempo e sollievo, lo svago sportivo, come trascorrerebbero altrimenti le loro non sempre laboriose giornate?

La vita sedentaria nei periodi di riposo ed il lavoro stesso che non è sempre ginnastico porterebbero questi esseri a qualche alterazione fisica oppure a trascorrere una vita poco sana e non certo adatta per coloro che più di ogni altro hanno bisogno della propria vigoria fisica ed estetica.

Lo sport è quindi esercitato da tutti gli artisti; nessuno, però, dà soverchia importanza alla specializzazione poichè, difetto generale, tutti amano esercitare parecchie specialità ma agli «stars» è sufficiente emergere sullo schermo.

Durante la mia permanenza ad Hollywood nel periodo susseguente all'Olimpiade alla quale partecipai, ebbi modo di osservare l'attività sportiva di questo grandioso Studi ha la sua vasta sala di scherma, la piccola piscina natatoria, il campo di tennis regolamentare e la sua palestra fornita di tutti gli attrezzi ginnastici possibili.

Ogni Casa cinematografica ha la libertà di frequenza in uno dei diversi stadii delle città di Hollywood e di Los Angeles; oltre a ciò ognuno dei ventiquattro Studi ha la sua vasta sala di scherma, la piccola piscina natatoria, il campo di tennis regolamentare e la sua palestra fornita di tutti gli attrezzi ginnastici possibili.

Gli artisti sono anche soci di Clubs sportivi ed alcuni fra i più facoltosi hanno nelle loro ville sale di scherma, piscine, campi di tennis, ecc.



Chevalier... cavaliere. Notate il saluto romano! Certo l'ha appreso nella sua recente, non fortunata « tournée » in Italia.

Quali siano gli sport più esercitati è difficile stabilirlo, certo è che alcuni sono praticati da tutti indistintamente.

La scherma invece, questo sport virile per eccellenza, gode maggiori simpatie fra il gentil sesso, se pur vi sono delle eccezioni maschili come John Barrimore, Douglas Fairbanks, Paul Lukas, assai forte alla sciabola, e qualche altro.

Fra le donne, le più appassionate allo sport delle armi sono Bebe Daniels e Constance Bennet; infatti, queste due bellissime attrici seguirono con vivo interesse lo svolgimento del torneo schermistico all'Olimpiade.

Il tennis regna sovrano in quella magnifica contrada ed è anche favorito notevolmente dalla natura che offre la possibilità di poterlo esercitare continuamente per tutta la durata dell'anno. In California si gioca su campi di cemento ed è questa l'unica variante notevole; quello che più conta è che tutti sanno tenere la racchetta in mano, anche coloro che esercitano altri sport.

Ogni « star » che si rispetti, avrà fatto costruire nella sua villa un campo di tennis ed inviterà spesso degli amici per un « tennis-party » e questo anche perchè negli Stati Uniti qualsiasi manifestazione della vita è inaffiata da « cocktails » od altri beverage. Ciò non sminuisce tuttavia la loro abilità sportiva. Harold Lloyd, Buster Keaton, Marion Davies, Douglas Fairbanks, Norma Shearer: i più noti, insomma, hanno il loro campo di tennis privato.

In casa Le Baron assistetti un giorno ad una combattuta partita tra Corinne Griffith e Billi Dove, e poi ad un « doppio misto » interessante non solo per la qualità dei contendenti, ma anche per l'abilità colla quale fu condotto a termine.

Altri due sport molto esercitati in cinelandia sono il golf ed il nuoto. Molti sono i Clubs di golf e tutti pullulano di appassionati.

Anche per il nuoto, oltre al mare, che è alle porte di Hollywood colle sue meravigliose spiagge, vi sono numerose piscine. Alcuni artisti ne hanno una nel loro parco. Quella del buffo Harold ha persino il fondo in cristallo, la qual cosa permette di gettare dal di sotto fasci di luce colorata che costituiscono delle feste veneziane ch'egli organizza mensilmente per la nota suggestiva.

Uno sport che sta facendosi strada e che ha già una grande schiera di sostenitori è il polo a cavallo.

La passione per il cavallo è per l'Americano quello che il foot-ball è per l'Europeo; infatti ad una partita di polo nel grande stadio di Santa Monica vi saranno ogni volta dai venti ai trenta mila spettatori. Molte volte sono partite giuocate fra artisti di uno « Studio » contro la rappresentativa di qualche altro « Studio » ed allora nella tribuna centrale incontrerete numerosi « star » che faranno il « tifo »; e quel giorno gli incassi saranno certo ingenti.

E l'atletica leggera? Ho lasciato per ultimo questo sport bellissimo e complesso di specialità poichè tutti gli artisti: grandi, piccoli, mediocri, extra, ecc., lo esercitano non certo con la speranza di abbassare record o che so io, ma unicamente come ginnastica salutare ed efficace.

Negli stadi, durante le ore riservate agli « Studi » cinematografici, incontrerete sempre qualche bella figliuola, in posizione di partenza per qualche corsa con qualche non meno bella compagna, oppure qualche lanciatrix od, in maggioranza, delle saltatrici.



La luna di miele non fa dimenticare a Virginia Bruce ed al « fatale » John Gilbert il piacere d'un buon tuffo e d'una vigorosa nuotata.

Ho parlato in femminile per rispetto al sesso, ma anche gli uomini sono dei grandi frequentatori degli stadi.

Fra i componenti la categoria « star » vi sono poi degli autentici campioni che hanno dato un addio alla loro attività sportiva per dedicarsi esclusivamente a quella cinematografica certamente più proficua dal lato finanziario. Trovai così ad Hollywood i pugilatori Jack Dempsey e George O'Brien, lo schermitore ungherese Paul Lukas, l'atleta francese Paoli, il nuotatore Johnny Weissmuller e fra le donne la saltatrice canadese Catherwood e la nuotatrice americana Camilla Horn.

Altri atleti sono stati scritturati da case cinematografiche: da Carpentier a Cochet, da Ladoumègue a Tilden, a Carr, ma dopo una breve parentesi artistica essi hanno lasciato lo schermo per ritornarsene agli stadi; e questo non perchè lo sport e lo schermo cozzino fra loro, poichè la cinematografia non è uno smidollamento, ma è un'attività che richiede per lo più atleti completi e non delle femminucce innocue. Infatti il « campione », in America naturalmente, è considerato e ritenuto il più adatto per interpretare dei films, avendo egli non solo una superiorità atletica sugli altri uomini, ma anche molte qualità artistiche, avendo taluni sport un lato estetico notevolissimo.

Ed ecco terminata questa breve parlata cinema-sportiva.

Se una conclusione si potrà trarne, sarà quella di ammettere senz'altro che gli artisti americani sono di gran lunga i più sportivi del mondo, tedeschi compresi, ammettendo pure che questo dipenda anche dalla consuetudine popolare, poichè negli Stati Uniti esercitare qualche sport è semplicemente un'abitudine.

Si potrà ancora constatare come siano esercitati in maggioranza tutti quegli sport che da noi sono ancora riservati ad una cerchia limitata di appassionati. Da noi, infatti, il golf ed il polo a cavallo sono poco conosciuti, ed il tennis, il nuoto, e l'atletica leggera, ad onta dello sviluppo di questi ultimi anni, non sono ancora popolari come il foot-ball, il ciclismo e il pugilato.

carlo agostoni

discesa e "slalom"

Oggi questo genere di gare è all'ordine del giorno; ed a torto molti dei nostri giovani, desiderosi un tempo di dedicarsi allo sci agonistico nelle sue forme classiche, in base a gare di fondo e di salto, hanno cambiato strada, seguendo l'erraticissimo concetto che, se il fondo richiede innegabilmente una buona dose di resistenza, ed il salto una ancor maggior dose di freddo coraggio, le gare di discesa offrono a tutti una facile e comoda occasione per affermarsi in gare sciistiche, possibilmente al cospetto di un largo stuolo di variopinte sciatrici, ammirate di tanto ardimento...

Fino a tanto che le gare di discesa erano alle prime edizioni, disputate cioè su percorsi brevi e comodi, i facili trionfi non mancarono. Con una maggior maturità sportiva cambiarono tosto anche i concetti degli organizzatori, aumentarono le distanze ed i dislivelli dei percorsi, e diminuivano a vista d'occhio le affermazioni di coloro che non erano dotati di gambe buone e di fegato sano.

Il valore sportivo di una moderna gara di discesa è oggi riconosciuta equivalente a quella di qualunque altra gara sciatoria. Questa nuova disciplina — assieme alla gara di *slalom*, prova



terreno prettamente alpino. Quest'inverno, invece, tutte le specialità dello sci saranno per la prima volta raggruppate in una serie di importantissime manifestazioni, aventi luogo nello stesso centro, e precisamente ad Innsbruck, indette dalla Federazione Internazionale.

Le moderne gare di discesa si disputano su percorsi assai vari, per lunghezza e per dislivelli; si può parlare di distanze da tre a dieci chilometri e di dislivelli varianti tra i 300 ed i 2000 metri; ad Innsbruck, infatti, la gara di discesa riservata agli sciatori specialisti avrà un dislivello di ben 2000 metri. Corrispondentemente al carattere prevalentemente alpino dei nostri terreni, la parte superiore dei percorsi è generalmente caratterizzata da lun-

FERDINANDO VALLE

dello Sci Cortina, Campione d'Italia discesa e slalom nel 1932. Virata a cristianità in uno slalom (corsa bandiera): ottima posizione abbassata, centro di gravità molto avanzato per alleggerire le code, sci interno avanzato (Negativa Schubert, St. Anton).

ghe discese a forte velocità, su terreno non eccessivamente difficile; segue poi la parte mediana, snodantesi per lo più tra il bosco e spesso su tracciato di mulattiera, ed è su questo tratto che le gare sono vinte, e perse; ed infine di non difficili prati di fondo valle, seguiti poi dal traguardo. La durata dei percorsi varia assai, a seconda delle difficoltà di ogni pista; i migliori impiegheranno in media da 4 a 10 o 12 minuti. E la difficoltà sta appunto nel «tenere» una discesa lunga, con piena sicurezza e perfetto controllo della velocità. In gita alpinistica anche le discese molto lunghe sono percorse con relativa facilità, poichè c'è sempre la possibilità di fermarsi per riposare i muscoli delle gambe. In gara, invece, bisogna mantenere costantemente la massima velocità consentita dal terreno e dalla propria abilità, ed una caduta, e qualche volta perfino una breve incertezza, pregiudica senza alcun rimedio la possibilità di affermarsi tra i primi. Gli arresti sono appena abbozzati, per non rallentare la corsa; ogni muscolo è teso; tutta l'attenzione concentrata nella rapidissima valutazione delle difficoltà della pista sulla quale il corridore scende velocissimamente.

La tensione muscolare e nervosa è spesso tale da far cadere il corridore esausto, appena giunto al traguardo. I distacchi sono quasi sempre minimi, e nelle grandi gare internazionali troviamo talvolta i primi dieci classificati nello spazio di pochi secondi.

E' chiaro che un'affermazione in questo campo è tutt'altro che facile. Anzitutto bisogna abituarsi alla continuità della discesa, prima anche a scapito della velo-



Enrico Lacedelli, della Sci Club Cortina, vincitore della gara internazionale al Canin (Neg. Zardini, Cortina).

rità, e senza cadute. Poi la velocità sarà man mano aumentata, ed in seguito spinta al massimo possibile. Cambiare spesso percorso e partecipare a molte gare è mezzo efficacissimo per raggiungere il miglior grado di forma.

Per affermarsi in questa difficile specialità non basta essere buoni, persino ottimi sciatori. Infatti questi, senza una preparazione razionale, saranno facilmente battuti da sciatori di classe forse tecnicamente inferiore, ma dotati di maggiore resistenza, — frutto di un serio allenamento — ed abituati alla corsa continuata, a forte velocità.

Prima di partecipare alla gara occorre assolutamente provare il percorso almeno due volte. La salita alla partenza va effettuata sullo stesso percorso, il quale va accuratamente studiato. Trattati particolarmente difficili si proveranno, prima a velocità modera-

ta, poi a piena andatura, ed a più riprese.

Da noi si trovano più facilmente i buoni discesisti che non i corridori di *slalom*; quest'ultima è una gara ricca di incognite, che richiede non solo una perfetta tecnica sciistica, ma anche un occhio esperto, e principalmente una grande pratica di gara, non disgiunta da una buona dose di calma. Ho visto più di un ottimo discesista perdere completamente la bussola tra le numerose bandierine di uno *slalom*, nemmeno molto difficile, e rovinare in modo irrimediabile il buon risultato di una gara di discesa precedentemente disputata.

Come si sa, lo *slalom* è una gara contro il cronometro, su pista battuta, con tracciato fissato da coppie di bandierine, formanti altrettanti passaggi obbligati; è una gara che presenta un'infinità



Ricami sulla neve di Cortina
(Negativa Ghedina)

di varianti tecniche; la distanza tra ogni coppia di bandierine, e tra ognuna di queste, la pendenza della pista e di dati passaggi, la curva fissata in pendenza o contropendenza, tutti questi dettagli, e molti altri ancora fanno sì che una *slalom* è sempre differente dall'altro. Da ciò la necessità per il corridore di esercitarsi più che sia possibile in questa difficile specialità.

Anche le varie discipline dello sciismo sono oggi spinte al massimo della raffinatezza tecnica; da tempo è passata l'epoca in cui era possibile dedicarsi contemporaneamente sia al salto, sia al fondo o al gran fondo. La specializzazione s'impone su tutta la linea, ed è praticamente impossibile ottenere, oggi, un'affermazione in più specialità.

Lo sci laminato è indispensabile, sia per la discesa, sia per lo *slalom*, dato che soltanto lo spigolo molto tagliente dà piena sicurezza di controllo negli slittamenti laterali sulle piste quasi sempre battutissime. La molla a spirale che tiene la coda dello sci sempre perfettamente aderente al tallone, è pure generalmente

adottata, e facilitata molto il rapido spostamento laterale delle code, cosa particolarmente importante nello *slalom*.

Come in tutte le altre specialità sciistiche, anche il discesista dovrebbe praticare, specialmente

Discesisti in volata: in testa Dario Demeneo (squadra nazionale italiana 1932), in seconda posizione Rinaldo Colle, terzo... un allievo (negativa Ghedina).



in autunno e prima di iniziare la propria attività sulla neve, della ginnastica pre-sciistica, allo scopo di rendere elastiche le articolazioni e di fortificare i muscoli. Oltre a queste forme di coltura fisica, alpinismo e nuoto sono due attività sportive ottime per tenere in forma lo sciatore, anche in periodo estivo.

Federico terschak

i libri sportivi

In un suo aureo volumetto (*Valichi e Viaggi ciclo-alpinistici*, Editore G. Chiozzotti, Milano, 1932, L. 5), Edoardo Colombo si prefigge soprattutto uno scopo: quello di diffondere tra i cultori dello sport ciclistico la passione dell'altezza, « guadagnata con fatica e goduta con ingenuo entusiasmo ».

Nell'agosto 1898 — ricorda G. Bognetti, Presidente del Touring Club Italiano, nella felice presentazione di questo libro, — un pioniere del turismo « che può ancora rivolgere indietro lo sguardo e misurare la vasta opera compiuta, Federico Johnson, indicava, sotto la bandiera del Touring, una prima prova ciclo-alpina, con ritrovo a Varallo, donde i giganti salirono in bicicletta sino ad Alagna, per poi raggiungere alpinisticamente il Passo del Turlo, a 2736 metri d'altitudine e di là calare a Macugnaga e riprendere la bicicletta per il ritorno a Milano. Un'altra gita della stessa natura ebbe per punto di distacco alpinistico il Col d'Olen, donde venne intrapresa l'ascensione alla Capanna Margherita (metri 4559) del Monte Rosa ».

Dopo d'allora, il ciclo-turismo ha fatto notevoli passi in avanti... Ed ecco il Colombo con i suoi fidi amici Abba, Costantini, Galetto e Martelli (agosto 1923) su per le strade ed attraverso i luoghi ove si foggò la grande vittoria d'Italia: Val Venosta, Val Passiria, Val Pusteria, Dobbiaco, Val di Landro, Monte Cristallo, Tofane, Sasso di Stria, Lagazuoi, Col di Lana, Livinallongo, Pordoi, Sasso Lungo, Mendola, Val di Non, Val Nambino, Val Rendena, le Giudicarie, Val d'Ampola, Val di Ledro... Ecco il Colombo e i suoi compagni Su e giù per l'Alto Adige, *Attraverso le tre Venezie, In Cadore, Nell'Appennino Umbro-Abruzzese, Dalle pendici del Monte Bianco alla Costa Azzurra*, ecc. La buona strada italiana va sempre, fedele e obbediente alla volontà della terra; va sempre più su... Dai monti boschivi, amore dei romantici, verso i ghiacciai e le guglie alpestri... E dal cuore gonfio il senso pieno della vita

erompe, di per sé mosso, alla conquista di altre risonanze, di altre espressioni, indefinitamente. E' la certezza assoluta della nostra capacità di azione prossima buona e forte, di una corrispondenza perfetta fra l'atto e le sue condizioni esterne ed interne... La gioia si risolve in volontà, un'altra volta, e la volontà promette una riflessione tersa e vigorosa delle più complesse inafferrabili armonie...

Il ciclo-turismo abitua veramente i giovani a non tremare, a non vacillare, a non fiaccarsi di fronte allo sforzo... Molto opportunamente Edoardo Colombo scrisse nell'ultimo capitolo del suo prezioso volumetto: « Può darsi che fra non molto tempo, l'acre voluttà di riandare sulle strade duramente percorse col ciclo, ci faccia desiderare un comodo mezzo, onde riguardare luoghi sì fortemente ascisi. Ma questo mezzo non varrà l'altro modesto ed umile usato negli anni belli di spensierata se pur severa gioventù, perchè nel ciclo abbiamo profuso ardenti passioni, provando la gioia di sentirci baldi e forti, sicuri di noi stessi e delle nostre forze, godendo ebbrezze di vita bel-



Il conte Antonio Revedin, della presidenza del Golf Club Lido (Venezia).

la e salubre, sempre con la costante visuale delle bellezze della gran madre Natura... Possano queste mie pagine incitare e spronare giovani di virili e tenaci volontà a conoscere un po' di bellezze del nostro patrio suolo ».

Creare intorno al ciclo-turismo larghe correnti di simpatia e di consapevole solidarietà che agevolino l'opera di apostolato dei suoi dirigenti e consentano di consolidare le idealizzazioni e di procedere verso nuove conquiste, è dovere di ogni buon italiano.

« Il gioco del Golf » — scrive M. A. Brunialti in un suo recente prezioso volume (*Il Golf*, Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1932 pag. VIII-152, L. 12), — ha fatto la sua prima apparizione in Olanda nel 1400, e l'etimologia della parola stessa « Kolf » in olandese; bastone, ce lo dimostra... Dall'Olanda il gioco passò in Scozia e vi prese un enorme sviluppo, tanto che verso la metà del quindicesimo secolo era già considerato come il gioco nazionale scozzese, e conosciuto sotto il nome di « Royal and ancient game of Golf »... Nel diciassettesimo secolo sorgono in Inghilterra i primi circoli del golf regolarmente costituiti, e nell'anno 1754 viene fondato il « Royal and Ancient Golf Club of S.t. Andrews », che esiste tuttora, e il cui regolamento di gioco è quello ufficialmente in uso in quasi tutto il mondo ».

Tutti sanno che il gioco del Golf consiste nel lanciare una piccola palla, colpendola con appositi bastoni (clubs), in speciali buche, e, successivamente, nel farle compiere un determinato percorso col minor numero possibile di colpi. Un percorso normale è costituito da diciotto buche, ognuna delle quali consta di un poggio di partenza (*teeing ground*), di una pista (*far-way*) e di una piazza (*Putting green*). Alle partite possono partecipare, secondo i casi, due, tre, quattro giocatori...

Tra gli appassionati del Golf, vi sono uomini di Governo, banchieri, industriali, ecc. La conquista del nostro tempo è quella della velocità e non si può vivere, checché si faccia, fuor del nostro tempo... Anche gli uomini più assillati da cure e responsabilità devono dedicarsi allo sport... E' cambiata ormai la concezione del-

la vita, lo spirito, lo stile. Lo sport significa tracciamento di nuove strade verso l'avvenire, esasperato inseguimento di nuove sensazioni ed emozioni...

Il libro del Brunialti colma veramente una lacuna; mancava, infatti, in Italia, un libro che istruisse alla pratica del Golf: sport intorno al quale, all'estero (e specialmente in Inghilterra e in America) si sono scritte intere biblioteche. La piccola opera (nella quale sono elencate tutte le regole per i concorsi, le modalità delle gare, nonché una comoda ed utile guida di tutti i campi di gioco italiani) sarà perciò accolta col massimo favore da tutti i cultori del nobilissimo sport.

L'Associazione Motonautica di Como ha pubblicato un assai utile volumetto: *L'Allievo Motonauta* (Manuale di preparazione all'esame per la patente di abilitazione a condurre motoscafi), che riteniamo doveroso segnalare ai nostri lettori. La piccola opera si divide in quattro parti: Motomeccanica (in cui si descrivono i motori dei motoscafi, i motori fuori bordo, i motori a combustione interna e se ne spiegano il funzionamento e i vantaggi); Lubrificazione dei motori per natanti (in cui si danno precise istruzioni per una lubrificazione razionale dei vari motori e per i migliori sistemi di accensione, di alimentazione, di raffreddamento, di compressione, ecc.); la terza parte tratta dei Natanti in genere e contiene le norme fondamentali per una regolare navigazione (partenze, sorpassamenti, segnalazioni acustiche, manovre, ormeggi, soccorsi, ecc.); la quarta parte, infine, si occupa di tutte le Disposizioni di legge sulla circolazione dei motoscafi e delle imbarcazioni a motore (colauddo e immatricolazione dei natanti, tasse di circolazione, regi decreti, disciplina per la navigazione sul lago di Como, servitù aeronautica, ecc.).

La Motonautica — sport nobilissimo — è, da qualche anno, in pieno sviluppo tra noi. Così l'Italia si libera, anche in questo campo, da una soggezione di cui l'abitudine ci aveva tolto sì la sensazione grave, ma non il pericolo, da un'impossibilità di effusione utile delle energie paesane, da una costrizione che ci vietava i mari, da uno stato d'inferiorità e di

rinuncia... Ecco il motonauta sul suo fragile scafo. Sembra, a tratti, ch'egli debba perdere tutto il suo sangue nel vento e nel rombo. Lo seguiamo col cuore in tumulto, come l'artista senza vanità davanti al capolavoro non suo. Si crea — come ha detto il Poeta — un nuovo mito... Icaro sfiora l'acqua con un volo radente come quello del gabbiano che insegue la preda natante... Il piccolo scafo non è più una struttura solida di legni e di metalli, ma bensì una sostanza spirituale. E' tutto teso, tra centina e centina, dall'anima, come il veliero è gonfio di fortuna...

L'Allievo Motonauta (che è dedicato all'on. Carlo Baragiola, Fiduciario della Lega Navale e Presidente dell'Associazione Motonautica di Como) dovrebbe diventare il *vademecum* di tutti i giovani Italiani, per i quali non ci può essere che una divisa: di mèta in mèta, di morte in morte.

E più oltre.

Guido Mantovani, noto scrittore e medico sportivo, e Luigi Bassi, hanno testè pubblicato, presso l'editore Hoepli, un libro, che può, a giusta ragione, essere definito una vera enciclopedia dello sport moderno.

Come praticare gli sport (Ed. U. Hoepli, Milano, L. 10) è un'opera di rapida e completa informazione, la quale insegna soprattutto i metodi più adatti per ottenere una perfetta armonia fra le possibilità psico-fisiologiche di ogni individuo e le speciali esigenze di ogni singolo sport... Non v'ha dubbio che chi si accinge a grandi imprese sportive debba oggi considerare le leggi fisiologiche come la base indispensabile al successo. L'antico motto di Giovenale — «mens sana in corpore sano» — è divenuto il programma per la formazione dell'Italiano nuovo. L'euritmico sviluppo dello spirito e del corpo, ove forza e bellezza siano in perfetta armonia, non può essere raggiunto se non educando nel giovane la volontà, lo spirito di sacrificio, la disciplina assoluta, il dominio dei propri gesti, delle proprie parole e persino del proprio respiro, la capacità di reggere allo sforzo ed il coraggio.

Il bellissimo libro del Mantovani e del Bassi costituisce senza dubbio un

notevole contributo per il raggiungimento di questa mèta.

La «Biblioteca della Gazzetta dello Sport», si è arricchita di un volumetto veramente interessante — quello di Erminio Spalla: (*Una tonnellata di pugni*, pag. 224, L. 10). In questa autobiografia troviamo tutto il desiderabile su uno degli atleti più amati e più popolari d'Italia. La figura di Spalla ne vien fuori completa, in tutti i suoi particolari e con una omogeneità caratteristica. Perché... sì..., il valore del libro risiede soprattutto nella sua, diciamo, non letterarietà e nella sua sincerità costante, documentale, piana, efficacemente sempre.

E' un inno alla vita intensa, questo libro; alla vita piena che ciascuno di noi ha desiderato: la vita che evade dal grigiore delle consuetudini, dei sentimentalismi, dei piccoli amori, e dei piccoli odi che ci stringe da ogni parte...

Erminio Spalla sa raccontarne a lungo, nell'evidenza del suo stile di narratore, vicende dolorose e liete della sua vita di pugilatore!... Dal match con Ceriani (Milano, 1918) a quello con Pilotta (Milano, 1920); dal drammatico incontro con Gene Tunney (Loeng Breang, 1922) alle epiche lotte con Van der Veer, con Humbeck, con Firpo, con Paolino... Ecco di fronte a quest'ultimo, solo col suo coraggio, col suo gran cuore...

«Erminio Spalla — scrisse in quell'occasione Adolfo Cotronei — è fra questi catalani vociferanti e gesticolanti, infrangibile e indomabile. Sembra quasi che l'ostilità dia al suo giuoco gagliardia... Egli fu foggato alla lotta dalla sua volontà ferma e dalla sua sofferenza esperta»...

Facciamo nostre le parole del Cotronei... Orgoglio, acutezza, coraggio, costituiscono senza dubbio gli elementi fondamentali del carattere di Erminio Spalla. Tutti i sentimenti di questo nostro grande atleta, furono sempre tesi come le corde dell'arco al momento di scoccare la freccia... E di lotta in lotta seppe conquistare la destrezza che moltiplica le forze con la sagacia nell'adoperarle.

Un principio etico lo ha sempre guidato che era frutto di fede astratta e perciò inesorabile.

piro rosi



Vigilia d'un'estrazione a Dublino: le casse contenenti i biglietti della lotteria vengono trasportate da un gruppo di fanciulle indossanti le giubbe delle scuderie più famose.

cavalli, lotterie e milionari

In occasione di un Gran Premio su un ippodromo qualsiasi, si trova sempre quella persona che fa oggetto di una discussione l'immoralità del fatto che un cavallo in pochi minuti possa guadagnare una somma che un individuo di provata intelligenza non riesce ad accumulare nella sua laboriosa esistenza. L'affronto al buon senso è sfacciato agli occhi di quelli che pur sapendo che il cavallo agisce per conto di terzi, non trovano proporzionate le cifre al valore dei mezzi impiegati per guadagnarle.

Per costoro la rivincita in grande stile è offerta dalle lotterie ippiche organizzate in Irlanda a favore delle istituzioni ospitaliere, in occasione di parecchi grandi eventi del «turf» britannico: il «Grand National» di Liverpool, il «Derby» di

Epsom, il «Cesarewitch» di Newmarket e il «November Handicap» di Manchester. Il premio che può vincere un cavallo in una di queste corse raggiunge e supera spesso la rispettabile cifra di un milione, ma diventa irrilevante di fronte al quarto di miliardo di denaro che viene speso nel mondo per l'acquisto dei biglietti della lotteria. Il campione purosangue si fa perdonare della iperbolica remunerazione dei suoi meriti, al pensiero che nell'attimo in cui esso taglia il traguardo ci son cinquanta persone che vanno ad infittire la invidiabile schiera dei milionari.

La moda delle lotterie ippiche è di vecchia data ed ha avuto successo, prima che in Irlanda, in India, in Olanda e in altri paesi ancora, ma gli «sweepstakes» hanno raggiunto delle proporzioni co-

lossali solo negli ultimi anni e le cifre raccolte ogni volta hanno indotto gli organizzatori a dividere i premi; così al posto dei 40 milioni che ha vinto nel 1930 il gelatiere Scala ci son adesso 20 premi da due milioni, cifra più che sufficiente a cambiar il tenor di vita del fortunato vincitore.

Oltre ai venti e più primi premi che si aggirano sulle 30 mila sterline ce ne sono altrettanti secondi di 15 mila e terzi di 10 mila sterline. L'allettamento è irresistibile ed i biglietti circolano per tutto il mondo ma vanno a finire nella maggior parte in Inghilterra, dove la legge ne proibisce categoricamente la vendita, ed in Scozia dove persino l'autorità ecclesiastica è intervenuta per combattere l'accaparramento clandestino dei biglietti.

Il rigore della legge britannica è severissimo: non si dà corso alla corrispondenza indirizzata agli organizzatori della lotteria, si comminano multe severissime con l'unico risultato di mettere a buona prova l'ingegnosità dei figli di Albione per violare la legge. I modi più strambi son stati escogitati per procurarsi i biglietti e ci fu persino uno che

valore che all'atto della registrazione del suo regolare pagamento. Sulla «madre» si scrivono le indicazioni che permettano di identificare il proprietario che viene informato dagli organizzatori dell'avvenuta registrazione ed eventualmente della sua partecipazione ai premi. Quando la vendita è terminata una settimana prima della corsa della fortuna, si procede alla estrazione. I vari milioni di biglietti vengono imbussolati in un'urna gigantesca mentre in una più piccola vengono messi quelli coi nomi dei cavalli iscritti alla corsa, ripetuti per tante volte quanti sono i primi, secondi e terzi premi.

L'estrazione vien fatta in gran pompa in un locale pubblico di Dublino e per assistervi ci son quelli che viaggiano magari ventiquattro ore accarezzando nel cuore una speranza alla quale nessuno vuol rinunciare.

Si estraggono i biglietti dalle due urne e ad ogni numero viene affidata la «chance» di un cavallo. Rimangono quindi sessanta o settanta privilegiati a spartirsi una torta gigantesca. Il favore della fortuna comincia a rivelarsi con l'assegnazione

Ed ecco il facsimile d'uno dei tanti libretti di sweepstake per Derby di Epsom: dobbiamo aggiungere che il possessore di esso non è stato favorito dalla fortuna? Altrimenti non si sarebbe privato dei miracolosi biglietti...



trovò il modo di spedire il denaro per l'acquisto a mezzo di un piccione viaggiatore.

Della proibizione inglese all'organizzazione degli «sweepstakes» hanno ben saputo approfittare gli irlandesi che per raccogliere fondi per i loro ospedali rinnovano periodicamente una messe abbondante quanto quella del fieno sulle sterminate praterie dell'Isola Verde.

L'organizzazione ed il funzionamento delle lotterie irlandesi che hanno i sette e gli otto milioni di circolazione, son piuttosto complessi. I libretti di 12 biglietti, dei quali due son regalati al venditore degli altri dieci, vengono spediti a banche, agenzie, privati, in tutto il mondo. Non c'è alcuna preoccupazione di truffa perchè ogni biglietto non acquista

zione al numero estratto di un «crack» che sarà il favorito o di un brocco del tutto sconosciuto ed è in base alle maggiori o minori probabilità dei cavalli che cominciano le contrattazioni per il commercio dei biglietti.

Queste vengono fatte in grande stile quasi sempre da un sindacato di allibratori ed i possessori vengono raggiunti da offerte telegrafiche anche se siano in Lapponia o nel Tibet, nel Congo o in un «rancho» del Far West. A meno che l'acquirente non sia nascosto con uno pseudonimo, rintracciarlo è facile perchè la stampa inglese dà la maggior pubblicità ai nomi dei fortunati e questi hanno la loro settimana di celebrità, vengono intervistati da inviati speciali, vedono resi pubblici i particolari

più insignificanti della loro esistenza e attribuiti i propositi più strambi in caso di gran fortuna.

Succede ad alcuni, che ignoravano la conformazione della pista di un ippodromo, di appassionarsi accanitamente alle vicende del «turf» facendosi una cultura ippica sui fogli specializzati per accertare le probabilità di successo del «proprio» cavallo. Si narrano episodi divertentissimi di esaltazioni e di infatuazioni, di gente che passava le notti attorno alla scuderia del «suo» cavallo, che vigilava attentamente per prevenire ogni tentativo di sabotaggio punto improbabile in una partita con una posta tanto vistosa.

Viene il giorno della corsa ed ancora sul campo si fanno le ultime contrattazioni. Di un biglietto col quale si possono vincere ipoteticamente due milioni, si offrono cifre che fanno meditare e chi ha resistito cede magari all'ultimo istante sulla informazione di un cattivo galoppo o del terreno contrario alle attitudini del «suo» cavallo.

Il nome del campione, del fantino e del proprietario passano quasi in sott'ordine a quello dei fortunati vincitori della lotteria e nelle pagine dei grandi giornali le fotografie del «Derby-winner» son pubblicate accanto a quelle dei nuovi milionari, che faranno i gran signori se il loro cavallo sarà giunto primo, vivranno di rendita se sarà stato secondo e anche se appena terzo. Basta poi presentarsi alla partenza e arrivare magari ultimo, ma correre, per assicurare la vincita di un migliaio e più di sterline.

Da qualche tempo in Inghilterra si fa una campagna contro le grandi lotterie non per il fatto che diano un incentivo immorale al gioco, ma perchè esse son dannose al buon andamento delle corse.

Si è obiettato che per accrescere le probabilità di vincita di qualche possessore di biglietto si fanno correre dei cavalli che con la loro presenza non fanno che dar fastidio agli altri; che i campi di parenti son troppo numerosi e che infine il prestigio di un evento classico vien sminuito dal fatto di essere arbitro non tanto della gloria di un cavallo quanto della fortuna di tanta bravissima gente che non ha mai assistito forse ad una corsa di purosangue. Ma quello che molto probabilmente spinge l'autorità inglese a combattere e a cercare di boicottare con ogni mezzo le lotterie di Dublino, è il disappunto di veder finire nelle casse dello Stato Libero d'Irlanda un fiume di denaro che avrebbe potuto essere facilmente convogliato verso quelle dell'Inghilterra.

Ciò non toglie che gli stessi feroci avversari delle lotterie si siano fatti talvolta sorprendere possessori anche fortunati di biglietti di uno «sweepstake»; ed ha fatto, nella più recente occasione, un certo scalpore un caso del genere occorso ad un ministro conservatore.

Tutto considerato non si deve escludere però che alla causa dello sport possano essere benefiche anche queste lotterie, dando una pubblicità eccezionale ai grandi eventi del «turf» ed acquistando certo ogni volta dei nuovi proseliti all'ippica. Rimane incontrovertibile la certezza che il giuoco e la speculazione son fondamentali nel temperamento di ogni individuo ed in fondo non vediamo che cosa ci possa essere di immorale in una istituzione che ogni anno si propone di creare qualche centinaio di nuovi milionari e di concorrere alla costruzione di ospedali.

guido gualassini

Lo stesso sentimento che anima ogni sportivo nel desiderare la Vittoria dei colori d'Italia in ogni ramo dello sport, deve invogliarvi a preferire tutto ciò che è italiano. Fra i liquori chiedete sempre

DISSETANTE

“DELIZIOSA AL SELTZ”

ANISSETTA MELETTI

LA GRAN MARCA ITALIANA

ippica

il mercato nazionale e il protezionismo ippico - la punizione al fantino Romero

L'interessamento dello Stato alle sorti dello sport e dell'allevamento ippico si è manifestato in altri tempi con la elargizione di sovvenzioni e la istituzione di premi, mentre un beneficio incalcolabile potevano trarre, specialmente i piccoli allevatori, dalla istituzione dei depositi governativi di monta, dove sempre, e specialmente nel passato, hanno funzionato degli eccellenti riproduttori. Basterà citare il glorioso Melton, che fu uno dei migliori stalloni che mai siano stati importati in Italia e che dal 1890 al 1896 funzionò in un deposito governativo comprendendo oltre 200 fattrici al prezzo di L. 1600. Fu certo un errore permettere che esso fosse riesportato alla età di soli 14 anni ed il successo che ebbe poi in Inghilterra provocò non pochi pentimenti per l'abbandono al quale non si rimediò né con Melanion né con Workington e gli altri riproduttori che eran ben lungi dall'eguagliare la qualità di Melton. E ricordiamo, fra gli errori dell'epoca, la revoca delle sovvenzioni governative che figuravano nel bilancio del Ministero dell'Agricoltura e la seguente soppressione di parecchie prove importanti dei nostri programmi compresa quella di un Derby Governativo del Trotto che dotato di L. 6000 fu corso per nove anni dal 1885 al 1894.

Rimasero i nostri Augusti Sovrani a portare coll'esempio e col denaro un continuo incoraggiamento allo sport del puro sangue. Nelle tradizioni di Casa Savoia si è mantenuta sempre una particolare cura alle corse e se non è forse esatto che fu Re Carlo Alberto ad importare dal 1830 al 1832 i primi esemplari di stalloni inglesi, è certo che al Re Buono si deve un impulso potente allo sviluppo dello sport al quale Umberto I e Vittorio Emanuele III continuarono poi ad interessarsi se non con la partecipazione diretta alle corse, con un contributo finanziario importante.

Si riparla ora della opportunità di un fattivo intervento governativo nel

campo della produzione del cavallo di puro sangue, industria nella quale è interessata, ad un tempo col prestigio, la prosperità di una branca dell'economia nazionale. Si è rilevato anche lo svantaggio delle iniziative regionali di concentramento alle quali potrebbe remediare, in questi momenti difficili per i nostri mercati, la creazione di un mercato ippico nazionale che si appoggiasse anche ad un allevamento del pari nazionale.

L'istituzione della U.N.I.R.E. e la capacità dei membri che sono stati chiamati a reggere questa nostra bellissima istituzione, danno grande affidamento.

Con la istituzione di un mercato nazionale non solo si darebbe all'ippica un prestigio maggiore e le si conferirebbe una importanza più rilevante nell'economia nazionale, ma si darebbe la possibilità di un indirizzo preciso e costante all'acquirente che oggi ancora ricorre volentieri all'estero con dei risultati che dovrebbero farsi sempre più scarsamente vantaggiosi. Un assestamento qualitativo è stato ormai raggiunto dal nostro materiale di allevamento; sappiamo che in Italia si può produrre nelle stesse condizioni dei paesi più progrediti e che il solo svantaggio che abbiamo nei confronti della Francia e dell'Inghilterra, è quello della massa numerica. Un indirizzo sempre più attento ed uno sfruttamento sempre più studiato delle nostre possibilità ci porteranno a conseguire risultati sempre più importanti fino ad emanciparci completamente dagli allevamenti di oltr'Alpe.

L'indirizzo protezionistico della nostra organizzazione ippica si potrà manifestare in questo senso più che nella limitazione della partecipazione dei soggetti esteri alle corse e nella imposizione di sopraccarichi.

A questo proposito cogliamo l'occasione di ricordare che anche per l'anno venturo la U.N.I.R.E. ha stabilito di conservare le misure prese per il 1932 relative alla partecipazione dei cavalli esteri alle nostre corse più importanti. Non siamo partigiani ferventi di questa misura che viene confermata dopo una stagione nella quale ad Ostenda ed anche a Longchamp, il purosangue italiano si è imposto in misura del tutto confortante.

Il confronto internazionale, a parità di condizioni, è una necessità ed è meglio ottenerlo in casa nostra che non cercarlo all'estero nelle condizioni meno favorevoli. Si aggiunga poi che la prosperità dello sport ippico è affidata nella gran parte alle sue qualità spettacolari e che tutto quello che si potrà fare per aumentarle sarà ben fatto. Allontanando i campioni esteri dalle nostre piste si osteggiano delle attrattive che agiscono sulla massa in modo efficacissimo e che danno indiscutibilmente alle corse un tono ed un prestigio assai superiori alle competizioni nelle quali è in gioco unicamente un primato nazionale.

Non ripeteremo gli argomenti che già furono trattati in pro e in contro a suo tempo. Cosa fatto capo ha, e ci auguriamo che le previdenze delle gerarchie ippiche debbano apportare tutti quei benefici che nella portata limitata delle cifre non ci sembra meritino di essere pagati al caro prezzo di una rinuncia che tocca un poco il nostro orgoglio sportivo.

Sul finire della stagione di galoppo abbiamo avuto parecchie occasioni di prendere atto del rigore dei funzionari e dei gerarchi dell'ippica per mantenere la disciplina ed imporla con provvedimenti di una severità che non sarà mai abbastanza lodata. Ultimo caso: l'appiedamento del fantino J. Romero fino alla metà del mese di marzo. L'episodio che ha provocato la gravissima punizione è stato un danneggiamento in corsa che già aveva avuto la sanzione dei giudici romani con il distanziamento del cavallo montato dal Romero, ma il Presidente del Jockey Club, avvalendosi di un articolo del regolamento delle corse che gli concede facoltà di aggravare anche di propria iniziativa una punizione già inflitta dai commissari locali, ha preso il provvedimento esemplare.

La fiducia del pubblico, indispensabile alla prosperità dell'ippica, deve essere mantenuta senza pregiudizi di ledere interessi particolari e poiché la crisi attuale è tanto di denaro che di fiducia, restaurando questa si contribuirà ad alleviare le difficoltà che non mancano in questo momento di rendere delicata la situazione dello sport delle corse.

U. G.

il trotto montato

Non molti ricorderanno l'ippodromo di Turro, laggiù verso il gran viale che da Milano conduce a Monza; pochi ricorderanno le riunioni di trotto già intischiate nell'anteguerra, e destinate ad andare a rotoli poi malgrado la fede e la resistenza di una società che crollò col crollo di quelle tribune infracidite dal tempo e rovinate dalla vecchiaia. Ebbene, i superstiti del lontano periodo nel quale il trotto minacciò di venir inghiottito e distrutto dal predominio dilagante del ga-

loppo, forse con quel briciolo di pallida nostalgia che accompagna sempre le cose giovanili tramontate, potranno rammentare ancora come appunto oltre venti anni or sono, proprio su quella pista, tra le varie iniziative fu pure tentata quella di saggiare l'innesto del trotto montato in Italia, tanto per dare un po' di respiro al monotono girare e rigirare dei carrozzini leggeri sulle ruote da biciclette, alla stucchevole giostra ripetuta nell'obbligo delle formule imposte dall'arrugginita

consuetudine del «vincere due prove». Tempi ed usanze superate e lontane.

Eppure il tentativo timido, incompleto, impreparato, privo di rispondenza nel pubblico indifferente, nelle scuderie neghittose e negli uomini dello sport d'allora, aveva in sé un'aspirazione nobilissima che si trasformò melanconicamente in un fiasco solenne. Gli organizzatori assillati dalle disavventure dell'insuccesso di quelle riunioni avevano dunque avuta un'idea dav-



La trottatrice Wampa Garner, montata dal fantino A. Pandolfi, vittoriosa nel Premio Stadio a S. Siro (foto Perrucci).

vero encomiabile che avrebbe meritato di certo sorte assai migliore. Volevano essi dare al nostro Paese, col trotto a sella, ciò che già in Francia era penetrato nei gusti degli spettatori creando poi un nucleo d'allevamento prezioso, predestinato a formare una razza speciale e caratteristica di trottatori molto utili alle necessità ippiche nazionali. Ma il gesto timido non ebbe fortuna, e per colpa dei mezzi e degli uomini piegati naufragò rapidamente nel più infido dei mari, in quello del ridicolo. Fu proprio una fine pietosa dovuta esclusivamente all'improvvisazione del personale e del materiale. Soprattutto i cavalieri mancarono allo scopo: si videro in sella individui assolutamente inadatti all'equitazione, d'un peso esagerato, rasentante persino il quintale, goffi, gravanti sulle povere groppe non abituate a simili fatiche che fatalmente paralizzano qualsiasi mediocre velocità d'andatura. I rari cavalieri, infagottati nelle giubbe entro le quali scoppiavano, coi pantaloni mai abbastanza larghi, fecero davvero un cattivo effetto: invece d'interessare provocarono la derisione di loro e delle loro gesta.

Nulla uccide più delle ridicolaggini, anche nello sport. Così l'esperimento cominciato troppo leggermente finì presto annegato dalla comicità degli attori. E dopo le facili ironie dei commenti acidi l'idea mai realizzata fu subito abbandonata senza alcun rammarico, anzi persino con l'approvazione de' pochi che avevano saputo comprendere il lato sportivo ed il lato lungimirante in quella farsa buffonesca. Non se ne parlò più.

Intanto in Francia il trotto montato non solo faceva passi da

gigante, ma incontrando la favorevole accoglienza degli spettatori, facili ad essere sedotti dalle buone organizzazioni, prendeva uno sviluppo molto interessante, al punto di far creare man mano scuderie specializzate, cavalieri a ciò addestrati, e, quel che più contò, allevamenti orientati alla formazione del cavallo robusto, ben inquadrato, atto a portare il peso e a trottare volentieri sorreggendo un uomo di struttura normale. Da questo complesso nacque dunque là una speciale branca delle corse al trotto, apprezzatissima, e che oggi conta materiale degno delle grandi manifestazioni ad essa riserbate. Insomma i nostri vicini seppero così profittare d'un momento propizio per dare al loro Paese una razza evidentemente preziosa per le necessità dell'esercito, dell'agricoltura e del commercio. Indubbiamente più utile questa razza di mezzosangue da sella che non quella dei cavalli da traino, veloci quanto si voglia. Già, perché ormai i mezzi meccanici, modernizzati e perfezionati in ragione diretta del progresso tecnico della motorizzazione, hanno di gran lunga sminuita l'utilizzazione dei cavalli rapidi e leggeri, mentre per quanto il genio umano porga di nuovo e di pratico in fatto d'automobili mai riuscirà a surrogare completamente l'uso del cavallo là dove le ruote più cingolate non possono assolutamente girare, là dove dislivelli aspri non si superano che col salto, e specialmente nei percorsi fuor di strade, su terreni rotti, coltivati, nudi, fangosi oppure allagati, o anche ghiacciati.

Si poteva in Italia rimanere estranei a codesto intenso movimento ippico che sicuramente supera gli obbiettivi dello sport e

fa del cavallo un ausilio indispensabile alla vita e alla potenza della Nazione? E lo si poteva mentre le infinite valorizzazioni messe in luce splendida dalla riconoscenza del Decennale imprimevano un nuovo ritmo d'ascesa alle energie nostre polarizzate dalla volontà dell'Uomo che per fortuna regge le nostre sorti?

No. Occorreva avere il coraggio di ritornare al primo passo. Bisognava vincere ogni radicata abitudine sportiva, molte inveterate convinzioni, mille e mille preconcetti, e soprattutto bisognava creare ciò che non esisteva. E ciò fu inteso dalla Società d'Incoraggiamento delle Razze Equine di Milano, la quale di punto in bianco, proprio sul cominciare di questo inverno, all'alba dell'anno XI, seppe riprendere l'idea seppellita, e rimetterla all'onore del nostro mondo. Non dico che il ritorno al trotto montato sia stato predisposto e preparato acconciamente e con la pazienza indispensabile per attrarre subito nell'orbita sua gli elementi principali: uomini e cavalli. Si fecero le cose piuttosto precipitosamente, quasi senza preannunci, all'improvviso, sorprendendo un pochino le scuderie del mezzosangue, tanto da ingenerare una confusione che minacciò di far pericolare codesta ripresa, votata alla funzione mirabile di divenire la fonte generatrice dell'allevamento di stirpi che non esistono affatto in Italia, o per lo meno non vi sono nella pienezza assoluta delle loro finalità d'utilizzazione.

Successes quindi un disorientamento abbastanza grave e molto pregiudizievole. Nello scorso mese di fatti abbiamo assistito a San Siro alla prima corsa a sella svoltasi tra una certa quale diffidenza sia da parte degli attori che da quella del pubblico. Proprietari, guidatori, personale di scuderie,

appassionati del trotto, tutti passarono all'opposizione di fronte all'inatteso esperimento. Non lo compresero, e soltanto per disciplina, mista anche all'attrattiva del premio offerto, s'allinearono quattro volenterosi *debuttanti* nella specialità: vergini tutti.

Ma in breve la logica magnifica scaturita dall'essenza dello sport, fece il miracolo d'aprire gli occhi, anche di quelli che li tenevano chiusi per cocciuta ribellione.

Ed una settimana dopo i quattro del debutto si raddoppiarono costringendo subito tutti gli innumeri avversari per partito preso a mutare le loro opinioni violente in una tregua cortese, rasentante già la persuasione quasi unanime riscontrata poi, non appena lo spirito d'adattamento ed altre circostanze collaterali vennero a soverchiare l'ostracismo iniziale, di cui adesso, mentre scrivo, non s'hanno più nemmeno le tracce.

E sapete come è avvenuto il miracolo? In un modo assai semplice. I grassi guidatori, gli anziani, messi innanzi al fatto compiuto e già promettente ammutolirono, rinfoderarono le critiche acerbe, intanto che i proprietari di scuderie presto sorrisero alla possibilità di guadagnare quattro soldi in più con le selle, e dimenticarono così senz'altro le primitive opposizioni, inscrivendo qualcuno de' propri allievi stimati più adatti al nuovo mestiere, e così si arrivò alle altre edizioni del *montato* con un crescendo di suffragi imprevedibile davvero dopo la freddezza del primo... atto. E il più entusiasta fu il pubblico, il vero padrone delle corse, il despota naturale del nostro sport.

Ma non crediate però che si sieno improvvisati i cavalieri ed i cavalli. Neppure per sogno. Cu-

riosamente vi racconterò come sia stato giuocoforza ricorrere ai fantini del galoppo perché con i guidatori non se ne faceva nulla di certo: questi erano e sono restii per ragioni fisiche ed anche per motivi morali: la lor mole in genere impedisce il salire e rimanere a cavallo con disinvoltura, e la mancanza d'esercizio ad una certa età sconsiglia pure la fatica col piccolo rischio dell'equitazione. Sicché ecco Pandolfi, Picchi, Mercuri, Miliano ed altri fantini passare dal grande al minore ippodromo di San Siro lietamente spavaldi nel sentirsi chiamati al nuovo cimento, non affatto difficile per loro allenatissimi a tutte le andature, e memori dei recenti esercizi fatti negli squadroni dei reggimenti di cavalleria ai quali appartennero durante il servizio militare. Vinsero naturalmente le prime corse al trotto montato i cavalieri del galoppo, determinando un'ondata d'emulazione. Gli uomini del trotto rimasero un po' maluccio nel vedere quei minuscoli concorrenti filar via lievi, eleganti, coi polsi e le gambe sicure, e tentarono la lotta ligi però ai sistemi tradizionali della scuola antica, ch'è quella di pura marca francese. Si misero cioè a cavallo con le staffe lunghe, col corpo arrovesciato indietro, trottarono pesantemente marcando il passo sulla sella, e... sfiancarono così i poveri quadrupedi, finendo essi pure... sfiatati molto prima del traguardo.

Tutti fatti naturali, logici, chiari, ma non preveduti da nessuno. Chi mai aveva prima pensato che trottare all'inglese, staffati corti, leggermente, senza quasi sfiorare la sella, fosse vantaggioso e possibile in corse al trotto? Chi aveva mai pensato che sarebbe stato miracoloso pel successo non gravare sulle povere reni del buon soggetto? Proprio questa fu una

rivelazione che lasciò a bocca aperta tutta la falange degli ippici, tanto che un amico intimo, ottimo intenditore, l'altro giorno nel tornare dall'ultima di tali corse al trotto montato un po' meravigliato mi diceva:

— Ma sai che oltre alle varie e molteplici fortune di questa piacevole specialità, che m'hai dimostrata indispensabile per l'allevamento, per lo sfogo del materiale e pel nuovo lavoro offerto a parecchi bravi professionisti, vi è quella importantissima e divertentissima d'aver rivelato uno stile di monta redditizio quant'altri mai? Non ti sembra che il metodo spontaneamente applicato dai fantini venuti da Trenno sia una specie di moderno uovo di Colombo, saltato fuori per rivoluzionare tutta la rugginosa tradizione francese? Quei signori trottono all'antica e andranno adagio adagio, alla sconfitta, mentre i nostri geniali ragazzi se ne vanno fulminei, senza scosse, verso la vittoria. E' una trovata scaturita per generazione spontanea che fa ripensare alla mentalità geniale e stupenda degli italiani che sanno afferrare le occasioni per imporre il loro marchio inventivo... anche s'è sbocciato dal caso, come è avvenuto adesso.

Sicuro. L'amico ha concretata la mia opinione che dev'essere quella di parecchi osservatori: col trotto montato all'italiana abbiamo risolto un problema d'equitazione non mai sin qui nemmeno impostato e formulato dai tradizionalisti.

Per ciò la ripresa, benefica indubbiamente in un non lontano avvenire, già ha stabilita una supremazia di stile che ci offre un senso squisito di sano orgoglio.

manfredi oliva

I Concorsi ippici e le Cacce a cavallo

Notiziario di "Amici del Cavallo"

Redazione: UDINE: Via Sacile, 9



La volpe alla muta! In primo piano il master della Società milanese delle cacce alle volpe, marchese Gaetano Litta Modignani. Dietro, il field master gr. uff. Piero Pirelli (foto Fumagalli).

cacce a cavallo

Dicembre, coi suoi primi geli, con le sue nebbie che ristagnano a lungo sulle campagne, non ha rallentato l'intenso ritmo dell'attività di questo sport. Proseguono ovunque nei vari centri che vantano le Società di caccia a cavallo, le veloci e liete galoppate dietro la... volpe, vera o finta; ovunque intrepide amazzoni,

brillanti ufficiali, appassionati *gentlemen* partecipano numerosi a questi interessanti convegni, di cui la cronaca parla nelle pagine che seguono. Ci spiace soltanto, ripetiamo ancora una volta, che qualche Società non ci comunichi le relazioni delle sue cacce — sebbene insistentemente richiestane.



Un giorno di caccia alla volpe nel Milanese (da sinistra): la signorina Elena Pirelli, donna Vittoria Litta Modignani, la signorina Nini Pirelli e don Piero Prinetti Castelletti.

SOCIETÀ MILANESE PER LA CACCIA A CAVALLO

Domenica, 20 novembre. — All'appuntamento di Madonna della Neve sono presenti quattro amazzoni ed una quarantina di cavalieri fra soci ed ufficiali. Sono fuori col master *huntsman* marchese Litta Modignani dodici coppie di cani. Tempo coperto, freddo, terreno buono, mediocre *scent*.

Presso le campagne di S. Giovanni, dopo breve lavoro di ricerca, la muta parte sulle piste di una volpe. Costeggiando il ciglione sul versante del Ticino si arriva sino alla Cascina Galdina. Dopo breve *check*, l'inseguimento è ripreso ad andatura più sostenuta sino alle campagne di Bellinzago; la preda procura un ultimo buon galoppo nelle brughiere della Cascina Porcella ed è raggiunta vicino alla strada di Cameri.

Buon sport: lunghi galoppi attraverso una bella campagna piana e piuttosto facile. Gli onori alla signorina Anna Maria Borletti ed al Generale Gloria.

Giovedì, 24 novembre. — Onorato dall'intervento di S. A. R. il Duca di Bergamo, brillantissimo è riuscito l'appuntamento a Somma Lombardo. Presenti sette amazzoni ed una quarantina di cavalieri fra soci ed ufficiali.

Sono fuori col master *huntsman*, marchese Litta Modignani, quattordici coppie di cani. Tempo bello, buonissimo *scent*.

Una volpe scovata nelle pinete di S. Caterina è tosto inseguita in *full-cry* e ad andatura molto sostenuta. Passato il ponte del-

le barche si attraversano le campagne di Golasceca e la volpe cerca rifugiarsi nelle folte boscaglie sul pendio verso Coarezza. Nuovamente inseguita si sale nella brughiera del Viganò e dopo un lungo ed interessante run la preda è raggiunta presso il costone sulla riva sinistra del Ticino.

Ottimo sport di circa un'ora e mezza, lunghi e veloci galoppi attraverso una campagna varia ma piuttosto facile. Buonissimo il lavoro della muta. Gli onori della coda a S. A. R. il Duca di Bergamo e quelli della testa al signor Giovanni Corsi.

Domenica, 27 novembre. — All'appuntamento di Comignago sono presenti sei amazzoni ed una quarantina di cavalieri fra soci ed ufficiali. Ospiti graditi la signorina Da Zara ed il Generale Conte Fè d'Ostiani. Sono fuori col master *huntsman*, marchese Litta Modignani, dodici coppie di cani. Tempo coperto, terreno buono, ottimo *scent*.

Dopo accurata ricerca una volpe è scovata presso il lancone di Comignago ed è tosto inseguita in pieno grido e ad andatura velocissima sul Motta Salivo, nelle brughiere e nei boschi di Borgo Ticino-Bassone-Cascina Bolla e Reina. Dopo un *check* presso Revelate l'inseguimento è ripreso nei valloni di Veruno e Gattico; nei pressi del Mirasole si grida il *tally-ho* e dopo un ultimo veloce galoppo sulle alture di Comignago la preda è raggiunta in quei paraggi.

Caccia durata un'ora e mezza circa, sempre ad andatura molto sostenuta in campagna varia piuttosto difficile e faticosa. Magnifico ed interessante il lavoro della muta. Gli onori alla signorina Da Zara ed al Generale Conte Fè d'Ostiani.

Giovedì, 1° dicembre. — Quattro amazzoni e pochi cavalieri sono presenti all'appuntamento del Ciglione della Malpensa. So-

no fuori col master *huntsman* marchese Litta Modignani, dodici coppie di cani. Pioggia continua, vento, terreno pesante, mediocre *scent*.

Dopo accurata ricerca la muta parte ad andatura molto incerta sulle piste di una volpe scovata presso gli hangars della Malpensa. Attraversata la grande brughiera si scende nelle campagne di Vizzola; ritornati presso la pinete di Ferno l'inseguimento è ripreso con qualche buon galoppo sopra il ciglione di Cascina Costa dove avviene il *kill*.

Caccia durata un'ora e mezza circa, con frequenti *check* causa il mediocre *scent*; facile e piana la campagna percorsa. Gli onori alle signorine Nini ed Elena Pirelli.

Domenica, 4 dicembre. — All'appuntamento di Cascina Piana sono presenti sei amazzoni ed una trentina di cavalieri.

Sono fuori col master *huntsman* marchese Litta Modignani, tredici coppie di cani.

Tempo coperto, terreno in qualche punto pesante, buon *scent*.

Sulle tracce di una volpe, scovata sulle alture di S. Vincenzo, i cani partono in *full-cry* e ad andatura veloce, attraversando le pinete di Cocquio e tutte le brughiere sul pendio della comunale di Taino. Dopo un *check*, l'inseguimento è ripreso sopra la Cascina Piana sino a S. Ambrogio e Taino e la volpe è raggiunta poco lungi dai frutteti del Marchesi Corti.

Buon sport durato un'ora e mezza circa in una magnifica campagna molto varia, difficile e faticosa. Favorito dal buon *scent*, ottimo il lavoro della muta. Gli onori a Donna Vittoria Litta Modignani ed al Col. Barone Gautier.

Dopo la caccia, il numeroso *field* venne ospitato, coll'abituale larga cortesia dei Marchesi Corti, ad un brillante ricevimento nella loro bella Villa di Taino.



Percorsi nelle campagne torinesi, guidati (a destra) dal master S. E. Conte Calvi di Bergolo.
A destra: l'amazzone signora Rezzonico, consorte dell'on. Rezzonico deputato al Parlamento svizzero (foto Ottolenghi).

Giovedì, 8 dicembre. — Brillantissimo è riuscito l'appuntamento di Comignago. Sono presenti otto amazzoni ed una cinquantina di cavalieri fra soci ed ufficiali. Sono fuori col master *huntsman* marchese Litta Modignani, undici coppie di cani. Tempo coperto, terreno buono, ottimo scent.

La muta all'inseguimento di una volpe scovata presso la Cascina Boscarola dà luogo a lunghi e velocissimi galoppi in tutte le collinose brughiere di Oleggio Castello, Mercurago e Comignago. Sulle alture di Dormelletto si grida il *tally-ho* e dopo un ultimo interessante inseguimento la preda è raggiunta vicino alla Cascina Comotto.

Ottimo sport di un'ora e mezza circa, molto vario il terreno percorso, buonissimo il lavoro della muta.

Gli onori a Miss Carter ed al Colonnello Gaggini.

Domenica, 11 dicembre. — Pioggia, terreno buono, ottimo scent. Sono fuori col master *huntsman* marchese Litta Modignani, dodici coppie di cani. Sono presenti all'appuntamento di Ponte di Tornavento cinque amazzoni ed una quarantina di cavalieri fra soci ed ufficiali.

I cani presso le campagne di S. Giovanni partono velocissimi sulle piste di una volpe, attraversano tutte le brughiere di Madonna della Neve, Bellinzago ed il baragione di Cameri sino al Cavo Cid. Dopo breve *check* l'inseguimento è animatamente ripreso nei pressi di Bornago e dopo un ultimo lungo e molto sostenuto galoppo la preda è raggiunta sul costone della vallata del Ticino.

Magnifico sport sotto ogni rapporto, ottimo il lavoro della muta, bellissima ma facile e pianeggiante la campagna percorsa. Gli onori al Ten. Col. Boschi ed all'avv. Pardini.

Giovedì, 15 dicembre. — All'appuntamento di Varallo Pombia sono presenti tre amazzoni e venticinque cavalieri, fra soci ed ufficiali. Sono fuori col master *huntsman* undici coppie e mezza di cani. Tempo bello, terreno buono, discreto scent.

La muta nelle boscaglie sopra il Campo dei Fiori parte ad andatura un po' incerta sulle tracce di una volpe. La caccia durata un'ora e mezza circa, si svolse in tutte le brughiere sulla riva destra del Ticino e nelle pinete di S. Maria di Varallo Pombia. Sulle alture di Castelletto Ticino l'inseguimento è

ripreso veloce ed il *kill* avviene presso le campagne della Cassinetta.

Buono il lavoro dei cani, varia la campagna percorsa. Gli onori al conte Federico Caccia ed al ten. Nobile Giovanni Sardagna.

Domenica 18 dicembre. — Quattro amazzoni ed una cinquantina di cavalieri sono presenti all'appuntamento dell'Umanitaria di Vizzola. Tempo bello, terreno buono, discreto scent.

Sono fuori col Master *Huntsman* dodici coppie di cani.

Dopo accurata ricerca presso i boschi delle Case Nuove la muta parte ad andatura decisa sulle piste di una volpe. Attraversata la pineta di Ferno e la provinciale di Tornavento l'inseguimento continua in tutte le brughiere del Belvedere, di Lonate Pozzolo sino alle campagne di Musate. Costeggiando il ciglione del canale Villoreasi si ritorna nelle brughiere di Tornavento ed il *kill* avviene all'aperto nelle vicinanze della pineta Parravicino.

Caccia durata circa un'ora e mezza con veloci e lunghi galoppi in campagna facile e piana.

Gli onori al colonnello Paride Negri ed al senatore Borletti.



Alle cacce della Società Bresciana, ha partecipato S. A. R. il Duca di Bergamo (al centro a destra).



ORIOLO FOX HOUNDS

Appuntamenti:

Mercoledì, 14 dicembre: Santa Rufina (via di Bocca, km. 14).

Sabato, 17 dicembre: Osteria del Fosso (via Cassia, km. 19).

Mercoledì, 21 dicembre: Merla (via Aurelia, km. 18).

Mercoledì, 28 dicembre: Storta (via Cassia, km. 16).



SOCIETA' ROMANA PER LA CACCIA ALLA VOLPE

Divino Amore, 16 novembre. — Iniziativa la cacciata a Porta Medaglia, si batteva il fosso e si attraversava la tenuta delle Falconiane, indi si mettevano i cani nella macchia. Questi facevano uscire due volpi, che sfortunatamente rientravano subito alla macchia.

A tarda ora al Quarto di Santa Serena si scovava una volpe, che si dirigeva alla

macchia producendo un velocissimo galoppo di 15 minuti. I cani continuavano a cacciare nella macchia per una mezz'ora, ma stante l'ora tarda erano richiamati.

Seguivano i cani dieci amazzoni, molti abiti rossi, il generale Giubilei, la Scuola di Tor di Quinto, comandata dal magg. Formigli e dagli istruttori capitani conte Salazar e Del Duca, il col. Vaccari, il col. Rosmini con una larga rappresentanza di Piemonte Reale e del 13° Artiglieria, ufficiali dello Stato maggiore e dell'Arma dei Carabinieri.

Santa Palomba, 22 novembre. — Entrati alla riserva del Bagno cacciavano una volpe che attraversava la strada dell'Agro Romano, la riserva del Casale delle Zolferatelle, Tor Tignosa, di nuovo le Zolferatelle, la Macchia delle Monachelle, il Capannone, di nuovo la Macchia delle Monachelle, ne usciva e s'imbucava alle buche della puzzolana dopo 45 minuti di caccia, intercalati da veloci e lunghi galoppi.

Ripresa la cacciata alla Polledrara di Monte Migliore si scovava una seconda volpe che attraversava la riserva di Torre Spaccata, gli Stagni delle Acque Solfuree, la Laurentina e s'imbucava alle spallette di confine di Monte di Leva dopo 20 minuti di galoppo. Buona giornata.

Seguivano i cani due amazzoni, i soliti abiti rossi, il colonnello Vaccari con una larga rappresentanza di Piemonte Reale e del 13° Artiglieria ed il magg. Formigli colla Scuola di Tor di Quinto al completo.

Casal della Mandria, 29 novembre. — Iniziativa la cacciata alla Riserva di Casal della Mandria, si batteva la macchia omonima, in-

di si attraversava la strada di Conca e si batteva la macchia di Carano.

A Redarola si trovava una volpe viaggiatrice, che rientrava a Carano, passava l'Isola Chiusa, attraversava la strada di Conca e si dirigeva a Torre del Padiglione procurando un lungo e diritto galoppo di 48 minuti. I cani erano richiamati dalla Macchia di S. Antonio causa i tiri dell'artiglieria.

Divino Amore, 9 dicembre. — Iniziativa la cacciata al Divino Amore si trovava subito una volpe che toccava Capizucchi, Santa Anastasia, Porta Medaglia e si perdeva al fosso del Rimesone dopo 25 minuti di veloce galoppo.

Ripresa la cacciata a Porta Medaglia si scovava una seconda volpe al fosso di Schizzanello.

Questa attraversava la riserva della Punta, il fosso di Schizzanello, girava poi Monti di Schizzanello, riattraversava il fosso omonimo e diveniva preda dei cani dopo 40 minuti di galoppo.

Gli onori alla marchesina Cavriani ed alla signorina Mimosa Parodi. Buona giornata di sport.

Appuntamenti:

Martedì, 20 dicembre: Malagrotta (fuori la Porta Cavalleggeri, Via Aurelia, km. 14).

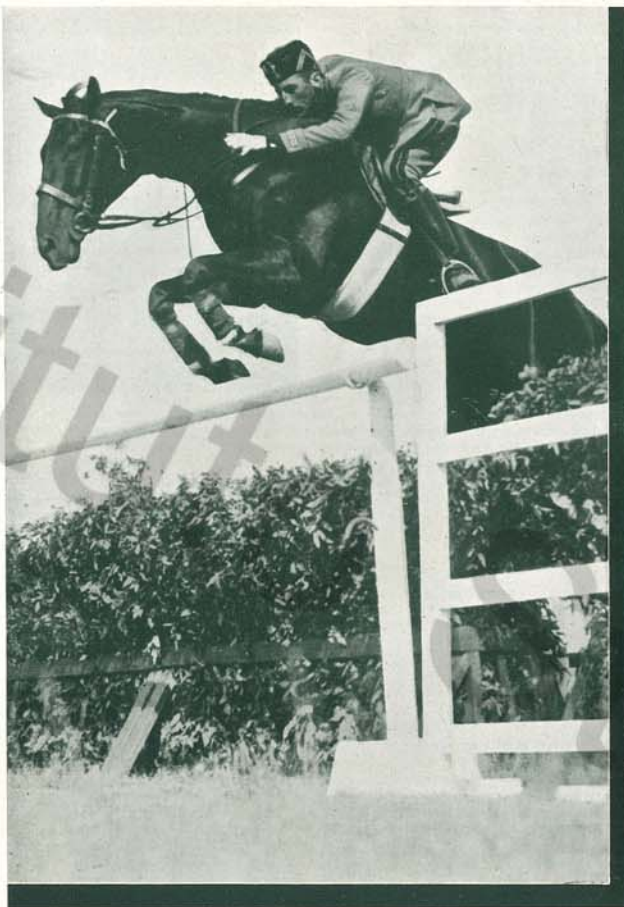
Venerdì, 23 dicembre: L'Osa (fuori la Porta Maggiore, strada a sinistra, km. 15).

Martedì, 27 dicembre: Ponte di Tor Chiesaccia (fuori la Porta S. Paolo, strada a sinistra, km. 10).

Venerdì, 30 dicembre: Salone (fuori la Porta Maggiore, strada a sinistra, km. 10).

concorsi ippici

statistiche italiane
pel 1932



« Coclite » del capomanipolo Carlo Kechler che nel 1932 ha vinto L. 21.971 (foto Zaccaria).

Nel 1932 si sono svolti in Italia 21 concorsi ippici, considerando come tali solamente quelli che comprendono gare di salto di ostacoli. Cifra — superfluo ripeterlo — molto ridotta se si paragona col numero dei concorsi che si svolgono in Francia e in Germania dove i Concorsi ippici sono però quasi sempre integrati con prove di addestramento e di attitudine, il che ha una notevole importanza sull'incremento e sulla selezione della produzione equina.

Ma in Germania, e specialmente in Francia, queste manifestazioni sono largamente sovvenzionate dal Governo, dagli Enti locali, dagli Enti ippici ed anche dalle società di corse al galoppo.

E' ancora prematuro l'esame dei dettagli dei risultati ottenuti nei vari concorsi del 1932 dai singoli cavalli perchè la Federazione degli sport equestri non ha ancora pubblicato le statistiche annuali nelle quali verranno

certamente eliminati gli inevitabili errori degli elenchi parziali. Al riguardo sarebbe bene che gli interessati segnalassero alla Federazione le eventuali differenze in modo che la Federazione stessa potesse eseguire i necessari controlli.

Intanto, dagli elenchi finora pubblicati si rileva che 329 cavalli hanno vinto premi in concorsi ippici nel 1932 e di essi 25 hanno vinto una somma superiore alle diecimila lire.

Nell'elencare questi vincitori viene annotato anche il numero dei concorsi italiani ed esteri ai quali i singoli cavalli hanno partecipato e ciò come primo termine di comparazione:

Nasello L. 35.519 (6 Italia, 4 estero); Hallaly 24.853 (15-2); Crispa 24.828 (6-3); Aladino 23.923 (4-1); Novella 22.092 (5-2); Coclite 21.971 (9-1); Giulio Cesare 21.320 (10); Re di Cuori 19.904 (11); Tora 19.550 (2); Primavera 17.119 (11); Brick 17.069 (7); Siberia 16.304 (8); Fior di Pasqua 15.036 (8); Suello 14.877 (3-2); Manola 14.501 (7); Val Forezien 14.107 (8-1); Lerdino 13.716 (6-1); La mi carezza 12.966 (10); Ulano 12.298 (7-1); Heuroville 12.207 (8); Devole 11.448 (5); Nereide (11.334 (1-3); Malatestino 11.97 (6); Eglantine 11.112 (6-1).

Anche quest'anno è in testa Nasello del capitano Filipponi, un cavallo veramente eccezionale del quale però si ignora, almeno ufficialmente, l'origine. Nel 1931 aveva vinto 60.615 lire. Segue quest'anno Hallaly del capomanipolo M. V. S. N. D'Angelo che detiene il record dei concorsi fatti nell'annata.

Scorrendo risultati dell'annata si rileva che il maggiore Bettoni è in testa alla lista dei cavalieri vincitori con 13 primi premi, seguono: maggiore Morigi con 12, maggiore Olivieri con 11, capitano Filipponi con 9, capitano Nisco e capitano Pinna con 7, tenente colonnello Borsarelli e capitano Bacca con 6, capitano



A Piazza di Siena: il capomanipolo D'Angelo su « Hallaly », vince il Premio Ufficiali in congedo (foto Del Papa).

Cacciandra, capomanipolo D'Angelo, tenente colonnello De Carolis, capitano De Paula, tenente colonnello Forquet con 5 vittorie.

Delle amazzoni è in testa la signorina Alma Matteucci con 8 vittorie, seguono la baronessa Nisco e la signora Hasselbalch con 3, la signorina Griccioli, la baronessa Berg, la signora Olivieri, la signorina Alline Macchi di Cellere, la signora Stoffel con 2 vittorie.

Non è il caso di ripetere i risultati ottenuti dalla squadra ufficiale italiana ai concorsi esteri perchè volta per volta già pubblicati con dettagli e tabelle comparative, e invece possono interessare i risultati del-

le varie competizioni per squadre che vennero effettuate nei concorsi ippici internazionali ufficiali nel 1932. (Vedere tabella a piè di pagina).

In conseguenza della limitata partecipazione alle Olimpiadi equestri di Los Angeles poco si è parlato delle varie competizioni che si sono svolte; eccone i sommari risultati:

Concorso di « Dressage »: 4 nazioni partecipanti (Stati Uniti, Messico, Svezia, Francia): 1. Comandante Lesage (Francia). Nella classifica per nazioni è risultato: 1. Francia, 2. Svezia; 3. Stati Uniti.

Concorso completo di equitazione: quattro nazioni partecipanti (Stati Uniti, Olanda, Giappone, Messico): 1. tenente de Mortanges col cavallo Macroix, il medesimo delle Olimpiadi 1928. Classifica per nazione: 1. Stati Uniti; 2. Olanda; le altre non classificate.

Concorso salto di ostacoli: quattro nazioni partecipanti (Stati Uniti, Giappone, Messico, Svezia): 1. tenente Nishi (Giappone) col cavallo Uranus.

CONCORSO DI	PRIMA	SECONDA	TERZA	QUARTA	Num. dalle nazioni concorrenti
BERLINO	Germania	Olanda	Cecoslovacchia	Ungheria	4
NIZZA	ITALIA	Portogallo	ITALIA	Francia	8
ROMA	Germania	Francia	Irlanda	—	3
BRUXELLES	ITALIA	Belgio (ex aeq.)	Belgio	Svizzera	5
AQUISGRANA	Germania	ITALIA	Svizzera	—	3
MADRID	Portogallo	Spagna	Francia	—	3
VIENNA	Germania	Ungheria	Cecoslovacchia	—	3
BOSTON	Irlanda	Francia	Stati Uniti	Canada	4
RIGA	Polonia	Germania	Lettonia	—	3

calendario

dei concorsi ippici italiani
e dei principali esteri

27 gennaio-5 febbraio - Berlino
25-28 marzo - LA SPEZIA
1-9 aprile - SAN REMO
25 marzo-12 aprile - Parigi
12-17 aprile - GENOVA
15-24 aprile - Nizza
20-27 aprile - NAPOLI
29 aprile-7 maggio - ROMA
12-23 maggio - Bruxelles
12-16 maggio - CHIETI
13-21 maggio - FIRENZE
23 maggio-1 giugno - Madrid
24-28 maggio - BOLOGNA
30 maggio-5 giugno - TORINO
2-13 giugno - Varsavia
3-5 giugno - Licbona
4 giugno - VIGNOLA
12-22 giugno - Vienna
17-26 giugno - Londra
18-25 giugno - MILANO
22 giugno-5 luglio - Vichy
8-16 luglio - Lucerna
22-30 luglio - Aquisgrana
5-14 agosto - Spa
8-11 agosto - Dublino
16-22 settembre - MERANO
23 settembre-1 ottobre - STRESA
25-29 ottobre - Boston
28 ottobre-5 novembre - Ginevra
9-14 novembre - New York.

la coppa concorso ippico di stresa in pallio al concorso di bruxelles

La Società Ippica del Verbano, di accordo colla Federazione nazionale degli Sport equestri del Belgio, ha consentito che venga disputata nel prossimo maggio nel concorso ippico internazionale di Bruxelles indetto dalla Société Royale Hippique de Belgique, la Coppa Concorso Ippico di Stresa che nel 1932 venne vinta a Stresa dal Belgio.

gara ippica militare di resistenza

Entro l'aprile 1933 avrà luogo una gara ippica militare di resistenza che consisterà in tre marce dello sviluppo complessivo di 200 chilometri e si svolgerà nel territorio del Corpo d'Armata di Napoli.



A Piazza di Siena: la contessina Alline Macchi di Cellere, seconda nel Premio Seniores (foto Del Papa).

campionato ippico militare

Il Ministero della Guerra ha determinato che il XXII Campionato Ippico Militare abbia a svolgersi a Roma nell'autunno 1933 e consisterà in tre prove quasi eguali a quelle del 1932: prova di fondo, prova di resistenza al galoppo, e prova di addestramento.

in germania

In Germania, a quanto riferisce il St. Georg, 250 mila giovani hanno ricevuta finora una istruzione equestre ed ippica presso la società ippiche rurali.

in lettonia

Lo «Sport Universelle» segnala che in Lettonia la maggior parte dei cavalieri hanno adottati i principi dell'equitazione italiana.

partecipazione di squadre italiane ai concorsi ippici esteri

Nel 1933 squadre ufficiali italiane parteciperanno ai concorsi internazionali di Nizza, Bruxelles, Lucerna ed Aquisgrana.

società romana d'equitazione la riunione

Nell'incomparabile villa Umberto, la Società Romana di Equitazione, presieduta da S. E. Starace, ha fatto svolgere il 27 scorso novembre la prima manifestazione ippica alla quale ha assistito non solo un numero ed elegante pubblico ma anche molto popolo.

Ecco i risultati delle gare:

PREMIO UFFICIALI IN CONGEDO

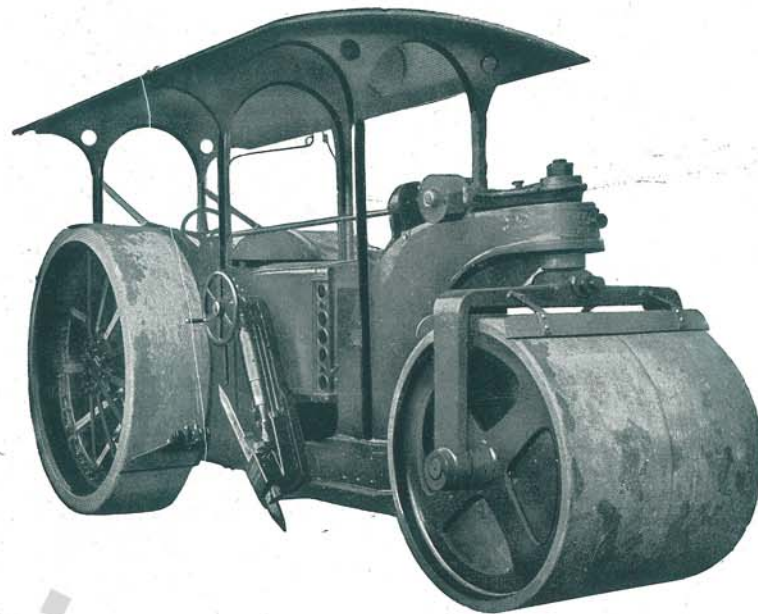
1. *Hallaly* montato dal capomanipolo D'Angelo.
2. *Mimma*, montato da G. Grossardi.
3. *King* montato da G. Grossardi.

PREMIO SENIORES

1. *Topsin* montato dal conte Stefano Macchi di Cellere.
2. *Igea* montato dalla contessina Alline Macchi di Cellere.
3. *Fortunello* montato da F. Perrone.

PREMIO JUNIORES

1. *Black* montato dalla signorina Mimosa Parodi Delfino.
2. *ex-aequo*: *Robray* montato dalla signorina Elena Parodi Delfino; *Chilosà* montato da C. Almagia.
3. *Masato* montato da Maccarini.



SOCIETÀ ANONIMA PURICELLI STRADE E CAVE

MILANO

VIA MONFORTE, N. 44

ROMA

VIA DELL'UMILTÀ, N. 45

PALERMO

PIAZZA OLIVUZZA, N. 5

Pavimentazioni di ogni tipo, in asfalto compresso, a blocchetti di legno, in agglomerati di cementi - Lastricati - Macadam semplice e catramato - Talmacadam - Asfaltmacadam
Asfalti colati.

Miniere, cave e cantieri propri
Rocce asfaltiche, polvere e mastice di asfalto, mattonelle di asfalto compresso, blocchetti di legno iniettati, pietrisco, ghiaia, lastricati, materiali per manti stradali.

Macchine stradali, compressori, spazzatrici, frantoi, caribotte, sfangatrici, scarificatori, ecc.

QUALSIASI LAVORO, QUALSIASI FORNITURA INERENTE ALLA STRADA



La benzina degli Italiani

BENZINA VICTORIA

S. A. « LA TIPOTECNICA » - Milano - Via Marcanonio Colonna N. 24 - Tel. 92-214.

Anno VI - N. 2

Febbraio 1933 - XI

LO SPORT FASCISTA



Il bolognese SCHIAVIO
che è tornato il trasciatore dell'attacco
"azzurro" (foto B. e G.)